Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir d'Italie *di* Bruxelles *del* 13-4-74

★ PRESENTATO UN TESTO PER UNA INIZIATIVA A FAVORE DEGLI IMMIGRATI IN SVIZZERA

Il testo di una nuova iniziativa popolare — la sesta della serie — sul problema della manodopera straniera in Svizzera è stato presentato a Berna dai KAB, il movimento operaio cattolico. Contrariamente alle precedenti iniziative e a quelle che dovranno essere votate nei dicembre prossimo, che prevedono l'ulteriore riduzione più o meno massiccia degli immigrati, l'iniziativa del KAB ha carattere umanitario. Essa auspica la parificazione alla popolazione locale degli stranieri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 13-4-74

IL PUNTO

PER UN SINDACALISMO EUROPEO

Il 7 marzo scorso le confederazioni nazionali membri della CML (Confederazione mondiale del lavoro) hanno definitivamente aderito alla CES (Confederazione europea dei sindacati).

Tale adesione costituisce, a livello di confederazioni nazionali, un punto d'arrivo di un'evoluzione del sindacalismo europeo dal '66 a oggi.

Le tappe più importanti di questa evoluzione sono state : nel febbraio '72 la Confederazione europea dei sindacati liberi e la CML lanciano l'idea di un sindacato europeo unitario ; nel maggio '72 il congresso dell'Organizzazione europea CML si pronuncia in favore di una forza unitaria sindacale europea ; creazione della CES in marzo '73 e inizio dei negoziati fra organizzazioni componenti la CML-europea per l'adesione al nuovo sindacato europeo CES in vista di raggruppare tutti i sindacati democratici d'Europa ; adesione definitiva alla CES, il 7-3-74, delle oraganizzazioni che componevano la CML europea.

Come previsto dallo statuto dell'Organizzazione europea della CML, il prossimo 31 maggio il congresso straordinario pronuncerà lo scioglimento dell'organizzazione.

Dopo 17 anni di presenza attiva nella vita sindacale europea, la OE-CML puo' affermare che la sua azione ha costituito un effettivo e importante contributo alla difesa degli interessi dei lavoratori a livello europeo e alla promozione dell'ideale per una Europa democratica e sociale.

L'OE-CML tiene inoltre a dichiarare :

— che l'unico scopo dell'adesione delle sue confederazioni nazionali alla CES è la difesa e la promozione degli interessi dei lavoratori tramite il rafforzamento del sindacalismo europeo confrontato alla forza padronale europea e multinazionale, nonchè alle istituzioni europee ;

— che per il raggiungimento di tali obiettivi l'unione delle forze sindacali europee deve essere realizzata anche a livello dei settori professionali ;

— che la CES ora cosi' allargata deve darsi un programma di rivendicazioni e d'azione per affrontare il padronato europeo e le imprese multinazionali ;

— che occorre perseguire il rafforzamento, la cooperazione, la solidarietà fra sindacalismo europeo e sindacalismo mondiale ;

— che la solidarietà deve potersi esprimere specialmente tramite la Confederazione mondiale del lavoro e la Confederazione internazione dei sindacati liberi.

Prima del suo scioglimento, la OE - CML riafferma la sua volontà, più volte espressa, di vedere il movimento sindacale diventare il motore della costruzione europea per realizzare una Europa economica e politica veramente democratica e unita, verso obiettivi sociali e di promozione dei lavoratori. E' in questo spirito che la OE-CML esprime fiducia nel sindacalismo europeo rappresentato dalla CES allargata e in una Europa segnata dall'impronta dell'azione sindacale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 13-4-74

Turisti ed emigrati scoraggiati dal recarsi quest'anno in Italia

Da quando l'8 marzo scorso l'Ufficio italiano dei cambi ha adottato la ben nota misura di limitare a 20.000 lire in banconote la somma che un emigrato o un turista possono avere in tasca al momento del loro viaggio in Italia o quando fanno ritorno all'estero, nessuno sa dire se la decisione ha raggiunto lo scopo prefisso : imbrigliare la fuga di capitali all'estero.

Dalla sempre più accentuata rarefazione di banconote italiane nelle banche estere, in Belgio per esempio, si direbbe di sì, anche se le opinioni divergono da un istituto di credito ad un altro. Vi sono banche che pregano i loro clienti, certi giorni, di ripassare se vogliono banconote per un controvalore di 20-40.000 mila lire, vi sono istituti di credito che hanno lire in abbondanza. « E' arrivata la valigia dall'Italia » — dicono allora al cliente.

Chi paga il conto

E' impossibile, per esempio, sapere che ne hanno fatto delle lire che avevano in casa gli emigrati. Le hanno vendute o le tengono in attesa di tempi migliori ? Se le vendono, per molti è la catastrofe. Gente che ha acquistato all'estero lire basandosi sul valore in lento declino della nostra moneta, per pagare determinate spese in Italia, per la casa, per il negozio, per il risparmio, portandole con sè nel corso di un viaggetto al paesello, è particolarmente colpita. Il 9 aprile avrebbe dovuto vendere a Bruxelles le banconote a 5,50 FB per ogni 100 lire per poi riacquistare le stesse lire a 6,17 FB ogni 100 lire, il cambio fissato per il trasferimento con assegno del salario dei lavoratori emigrati. Disastrati addirittura sono i commercianti, i professionisti, i lavoratori indipendenti, che non potendo giustificare un permesso di lavoro o una dichiarazione di lavoro dipendente dopo aver venduto le loro banconote a 5,50 FB per ogni 100 lire, spuntano cambi disastrosi del 6,47-6,50 per ogni 100 lire, il tasso del cambio libero. Senza contare che essi non possono inviare i loro soldi fruendo dell'assegno «transfert-salaire» che è stato istituito per somme non superiori a 50.000 FB per favorire i lavoratori emigrati.

Risultato : il commerciante o il professionista che è tornato dall'Italia con qualche milione in lire o le ha comperate all'estero, perde 10.000 FB per ogni milione di lire e paga una tassa salatissima all'istituto di credito se quelle lire le vuol rispedire in Italia con un bonifico o con assegno turistico.

Il turista preso di mira

Alcuni, e non soltanto i frontalieri italiani con la Svizzera, si sono fatti pizzicare alla dogana con il « malloppo » in tasca. Conclusione : confisca della somma superiore a 20.000 lire e multa molto pesante. Un istituto di credito in Belgio, per non far correre ai lavoratori emigrati ulteriori rischi, ha istituito, come abbiamo già detto, un assegno « transfert-salaire ». Il montante dell'assegno non deve essere superiore a 50.000 franchi belgi ed il cambio è il più favorevole : 6,17 f.b. per ogni 100 lire. Con poca spesa, un emigrato, producendo la prova che è un lavoratore stipendiato o salariato, riesce comunque a trasferire in Italia una somma abbastanza consistente ad un cambio più favorevole.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Rita

(segue da pag. 1)

Rimane aperta la questione del viaggio per le vacanze. Per il turista straniero neppure parlarne. Più dell'emigrato paga il conto di anni di fuga di capitali, di sperperi e di disordini. Per lui non ci sono assegni speciali. Puo' partire con non più di 20.000 lire, con un assegno turistico in lire molto costoso per il quale il 9 aprile avrebbe spuntato un cambio al corso libero di 6,50 FB per ogni 100 lire. Se parte per l'Italia con la valuta straniera, verrà come l'emigrato, taglieggiato due volte : quando cambierà per la prima volta in Italia e quando vorrà ricambiare le lire che gli sono rimaste per far ritorno all'estero con meno di 20.000 lire ; supposto che riesca a trovare banconote straniere su piazza. Perchè è inutile aggiungere che le banconote straniere in Italia sono scomparse. Si possono trovare soltanto al mercato nero, ad un cambio beninteso più sfavorevole — per il turista o l'emigrato — di quello in corso.

Martedi' 9 aprile. E' questa la situazione nata dall'applicazione delle misure valutarie limitative adottate dall'Ufficio italiano dei cambi e non è certo rosea.

IA DELL'UFFICIO VII

di ..... *del* .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 13-4-74

All'attenzione del Sottosegretario Granelli

Le ACLI e la FILEF hanno portato all'attenzione del sottosegretario all'emigrazione Granelli — attualmente molto impegnato nella campagna per il referendum — il problema posto dalle limitazioni fissate dall'UIC, tenuto anche conto che nelle fasce confinarie della Svizzera, cioé nelle zone dove affluiscono i frontalieri italiani, molte aziende pagano i dipendenti in lire italiane. Le ACLI e la FILEF hanno sollecitato Granelli a fare un passo presso l'UIC al fine di ottenere che a questi lavoratori sia almeno consentito introdurre in Italia il salario accompagnato dalla busta paga. Oggi come oggi, infatti a questi lavoratori tocca ricevere il salario in lire cambiarlo in franchi, passare la frontiera e ricambiarlo in lire. Perdendo almeno il 20 p.c. nelle due operazioni.

Il Comitato nazionale d'intesa tra le associazioni italiane in Germania ha affrontato e discusso, nella riunione del 6 aprile, il provvedimento UIC e le eventuali misure agevolative che possono essere adottate per gli italiani in Germania. Tra l'altro è stato sottolineato, in un documento che verrà portato all'attenzione del sottosegretario Granelli che l'annotazione sul passaporto delle somme introdotte in Italia e la frequenza dei viaggi, puo' essere un mezzo molto valido di controllo della esportazione di capitali. Tenendo conto dell'imponenza dei capitali che puo' muovere sullo scacchiere internazionale un lavoratore emigrato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lettera dall'Italia di Roma del 13-4-74

La situazione

Ancora sulla Svizzera, e con notizie che fanno riflettere. L'ultima è la condanna a diciotto mesi di reclusione per i responsabili della morte di un emigrante, il povero Alfredo Zardini, massacrato di botte a Zurigo e lasciato morire su un marciapiede. Una notizia che certamente ha perlomeno sconvolto gli italiani, sia quelli rimasti in patria che coloro che sono emigrati. Anche perché la giustizia elvetica, negli ultimi tempi, ha pronunciato sentenze che suonano offesa al diritto. Non vogliamo davvero entrare nel merito delle decisioni dei giudici svizzeri, né vogliamo o possiamo vantare un sistema giudiziario migliore, dalle parti nostre. Ma come non restare colpiti dal fatto che gli assassini di un altro emigrante, Attilio Tonola, fatto fuori a Saint Moritz solo perché parlava una lingua non eccessivamente gradita alla gente del posto, siano stati condannati in modo mite mentre uno è stato assolto. E che dire ancora della sentenza per il disastro di Mattmark dove lavoratori italiani morirono per cause ben precise, senza che i responsabili siano stati adeguatamente colpiti. E ancora, cosa pensare di fronte ai sei mesi inflitti al falegname di Suhr, in Argovia, che bruciò nel forno l'immigrato Vincenzo Rossi?

Il « Corriere della Sera » ha scritto che questi sono « gli episodi più gravi di una lunga serie di violenze, sopraffazioni, angherie, qualche volta anche di tragiche rappresaglie con le quali debbono fare i conti circa seicentomila immigrati italiani che lavorano nella confederazione Elvetica ».

Episodi che si innestano nella spirale xenofoba che da qualche tempo alligna malignamente in certi ambienti elvetici. Per fortuna che la maggioranza dei cittadini svizzeri è su altre posizioni, anche se il contatto, l'inserimento, il trapiano del cittadino straniero in quel tipo di società è sempre estremamente arduo, e raramente coronato da successo.

C'è, comunque, una nuova preoccupazione. Dopo la sconfitta di qualche anno fa della politica xenofoba di Schwarzenbach, c'è una nuova, discutibile iniziativa antistraniera. Quella dell'Azione Nazionale, un gruppo che si prefigge di espellere almeno mezzo milione di immigrati in Svizzera nel giro di tre anni. L'iniziativa ha già subito, comunque, una sconfitta, perché proprio il 14 marzo scorso i deputati l'hanno respinta a stragrande maggioranza: 153 voti contro appena tre. Ma l'iniziativa deve andare avanti, secondo le regole elvetiche. Tuttavia il governo ha suggerito di presentare l'iniziativa a scrutinio popolare raccomandandone il rigetto.

Le voci contrarie sono parecchie. Anzi lo stesso Schwarzenbach si è dichiarato contrario. Ma le motivazioni del rifiuto sono perlomeno sconvolgenti.

Prima Schwarzenbach e adesso « Azione Nazionale » non hanno possibilità di successo nella loro politica xenofoba. Ma questo non per un riconoscimento umano di centinaia di migliaia di lavoratori italiani, turchi o spagnoli. Ma soltanto per pure e semplici ragioni economiche. Il ritornello di chi raccomanda il « no » alla cacciata degli stranieri è motivato soltanto dal terrore che con la partenza di centinaia di migliaia di immigrati l'economia svizzera subirebbe un gravissimo tracollo. Infatti si sa che gli stessi industriali sono contrari a questo tipo di iniziative, ben sapendo che i grandi risultati raggiunti dalla Svizzera sulla via del benessere sono il frutto anche del lavoro degli immigrati che, in certi settori, è stato ed è tuttora determinante.

2

Ritaglio dal Giornale ....

'el .....

E' contraria anche la classe degli impiegati, perché, secondo un calcolo ben preciso, per ogni mille italiani (impegnati nei lavori più faticosi) che partono dieci impiegati svizzeri resterebbero senza lavoro. Insomma, senza la mano d'opera straniera la Svizzera, pur così ricca ed economicamente potente, sarebbe condannata a quella recessione che attanaglia parecchi paesi europei. Per di più, dicono sempre in Svizzera, senza gli immigrati buona parte dei giovani elvetici sarebbero costretti a impegnarsi in quei lavori frettolosamente e cinicamente definiti « sgradevoli » che ora impegnano gli stranieri.

Insomma, a nostro parere un conto è dire « no » agli xenofobi pensando che gli immigrati sono cittadini come gli altri; altra cosa è dire « no » convinti che servano soltanto a mandare avanti la baracca.

V. P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Mezzogiorno di Bari del 13-4-74

CONGRESSO A OLTEN DEI LAVORATORI EMIGRATI

Tornare a casa, obiettivo dei pugliesi in Svizzera

O almeno - conclude la mozione finale - vivere civilmente nel Paese di accoglimento -- Intervento dell'on. Pasquariello e dell'ass. reg. Quarta -- Eletto il nuovo comitato direttivo della federazione delle associazioni pugliesi

Con l'approvazione di una mozione finale e con l'elezione del nuovo comitato direttivo, si è concluso il 1. Congresso della federazione delle associazioni pugliesi in Svizzera. All'assise, svoltasi ad Olten, sotto la presidenza di Benito Giordano, hanno partecipato tutti gli iscritti alle associazioni degli emigrati pugliesi in Svizzera.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal presidente Giordano. Hanno parlato poi il console d'Italia a Baden, dott. Treggiari, il dott. Cavaterra, in rappresentanza dell'ambasciatore d'Italia, il dr. Cerulli, console d'Italia a Basilea. E' seguito il dibattito al quale, tra gli altri, sono intervenuti l'on. Pascariello del Pci, l'assessore regionale dr. Nicola Quarta e il signor Leucci della Cgil.

I congressisti, dopo aver approvato all'unanimità la relazione del presidente, hanno votato una mozione conclusiva, nella quale è ribadita la necessità che, dalla prossima conferenza regionale dell'emigrazione, risulti una politica di impegni precisi sui problemi che interessano i lavoratori pugliesi emigrati, nel quadro di uno sviluppo economico e sociale della Regione. « *Ciò in collegamento* — è scritto nel documento — *con la conferenza nazionale dell'emigrazione, della quale si afferma la necessità di una sollecita convocazione entro il 1974, nella convinzione che i problemi dell'emigrazione pugliese sono comuni a quelli di tutti i lavoratori emigrati e, quindi, risolvibili soltanto in un contesto nazionale che affronti con decisione le questioni dello sviluppo socio-economico del Paese, in particolare del Mezzogiorno, e quelli delle riforme strutturali e sociali* ».

La mozione finale sottolinea i punti sui quali è necessario impegnarsi ed operare in stretto collegamento con tutte le forze democratiche organizzate, in Svizzera ed in Italia.

Primo tra tutti: l'urgenza di un serio impegno del governo italiano per il rinnovo degli accordi italo-svizzeri di emigrazione che porti ad una sollecita soluzione dei problemi esistenti per i lavoratori emigrati con particolare riferimento a quelli dei diritti civili e democratici, degli stagionali, della scuola, della formazione professionale e della sicurezza sociale.

Nel documento viene poi sottolineata la necessità di una azione unitaria tra le forze democratiche, a livello politico, sindacale e associativo, per la difesa del posto di lavoro contro le iniziative « antistranieri ».

« *Il congresso* — conclude la mozione — *sollecita un concreto e reale impegno su questi punti da parte del governo italiano nella consapevolezza che, poichè non si è determinata una concreta prospettiva di rientro immediato in Italia, che è e rimane l'obiettivo di fondo, è necessario mettere i lavoratori emigrati in condizioni di vivere civilmente nel Paese di accoglimento* ».

Si è, infine, votato per il nuovo comitato direttivo che risulta composto da Cosimo Carrozzo, presidente; Benito Giordano, segretario generale; Walter Antelmi e Paolo Di Pinto, segretari aggiunti; Ugo Scrimieri e Nicola Vitali, vice presidenti; Antonio Olivieri, Franco Sergi, Rocco Massafra, Carmelo Mele e Antonio Geusa, consiglieri. Sono stati eletti revisori: Antonio Buccarello, Giuseppe Comes e Luigi Antonaci. Per il collegio dei probiviri sono stati eletti Raffaele Chiri, Giusto Giustizieri, Angelo Zingarello, Damiano Bellisario, Donato Bianco, Antonio Negro e Luigi Tafuro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE ECONOMIST di Londra del 13-4-74

(Switzerland)

Exodus?

Lugano

Mr James Schwarzenbach, Switzerland's equivalent of Mr Enoch Powell, is now himself afraid of the wave of feeling that he has whipped up since he aroused his foreigners-go-home movement six years ago. In 1971 the new National Action party broke away from his movement, with views that were too extreme even for him. Now National Action has secured the calling of a referendum on its proposal to cut the foreign population in Switzerland by a half.

At present Switzerland has just over 1m foreigners, or 16 per cent out of its total population of 6.4m. They include several having domicile status (who have come to regard the country as their permanent home), about 600,000 with work permits (many of them Italians, Spaniards and Jugoslavs), and about 400,000 "others" (many of them elderly, well-to-do and retired). A "yes" to National Action's referendum could mean that about half a million foreigners would have to go home; including some having domicile status.

An expulsion of rich retired people would be unpopular with many cantons who draw a lot of their tax revenue from them (Swiss tax rates on this class have recently been sharply raised). National Action really wants to get rid of the Italian workers, who are said to compete with the Swiss for housing, hospital beds, train and tram seats. But as the number of Swiss citizens who are officially unemployed is under 100 (a statistic which should be remembered next time Mr Healey finds that an increase in Britain's unemployed is essential, in order to please Zürich gnomes), the cut of half a million foreign workers would be economically catastrophic. The watch, textile, clothing, construction, tourist, metal and machinery industries depend heavily on foreign workers. If many foreigners are expelled a lot of small Swiss firms —and some larger ones—would close.

Dr Schwarzenbach's own policy for a referendum, is that the foreign population shall be cut from its present 16 per cent to 12½ per cent, so that nearly 250,000 would have to go, but only over ten years.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Financial Times di Londra del 13-4-74

Jenkins defends immigrant amnesty

BY JUSTIN LONG, PARLIAMENTARY CORRESPONDENT

EASTER-EVE party political clashes likely to be continued into the summer were provoked by Government announcements on policies ranging from immigration to horticulture before the Commons adjourned on Thursday until Monday April 29.

Mr. Roy Jenkins, the Home Secretary, explaining his decision to grant an amnesty for immigrants who came illegally to Britain before January 1973, was strongly criticised by the Tories. But he rejected their view that this new move would be regarded in the countries from which smuggled immigrants came as evidence that Britain was a "push over."

The Home Secretary said that what he was doing was to scrap a section of punitive legislation which had operated retrospectively. And retrospective legislation had always had the disapproval of the Commons, he maintained. His proposal was a limited step to avoid the dangers to race relations of harassment and insecurity among immigrants.

Mr. James Prior, Home Affairs spokesman for the Opposition, contended that the Government's first duty was to those waiting to come here, and who had the legal right to come. Nothing should be done to prejudice their claims.

Mr. Jenkins, in a written answer afterwards, said: "I am issuing instructions for a more sympathetic and flexible approach in interpreting immigration rules."

Oil subsidy—Mr. Fred Peart, Minister of Agriculture, said commercial growers were to benefit from a temporary subsidy on heating oil, estimated to cost the Exchequer about £7m.

The subsidy would be paid on all types of heating oils used by growers in 1974, provided they already qualified for the rebate of 1p per gallon.

Mr. Eric Varley, Energy Secretary, warned that oil companies had been directed to restrict delivery of petrol to garages in April to 29 per cent. of the combined deliveries in April, May and June last year.

This was effectively equivalent to 80 per cent. of deliveries last April, said the Minister.

Pay Board—During a series of debates raised by backbenchers there were accusations from the Labour side that the Government did not really want to get rid of the Pay Board yet. Ministers were willing to let it stay in existence until after the next General Election, on the assumption that this would be in June, they said

Mr. Albert Booth, Employment Minister of State, dendied this. The Prices Bill, now before the House would give power to abolish the Pay Board.

Capital Gains Tax—The Government was extending to non-profit making bodies the relief from capital gains tax given to traders who used the proceeds for selling a trade asset to buy other trade assets, said Mr. Joel Barnett, Chief Secretary to the Treasury.

Criticisms of Press—Mr. Alexander Lyon, Minister of State, Home Office, indicated that the Government was considering whether citizens aggrieved by Press practices should have some remedy other than an appeal to the Press Council. It was hoped to publish a White Paper. This was after a debate in which the Council was criticised for not taking a sterner view on the reporting techniques used in the Lambton affair. Mr. Rupert Murdoch's newspapers were at the centre of much of this criticism.

● The amnesty for pre-1973 illegal immigrants was attacked yesterday by the Monday Club, the Right-wing Conservative group. A joint statement by the chairman, Mr. John Biggs-Davison, MP for Chigwell, and Mr. Harold Soref, deputy chairman, said Mr. Jenkins was "making retrospectively what was a crime a legal act."

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 13-4-74

Meanwhile, back in the Jungle ...

Jenkins's move delights immigrant aid groups

By DENNIS BARKER

The Home Secretary's limited amnesty for illegal Commonwealth and Pakistani immigrants, announced on Thursday, created sharp divisions of opinion both inside and out of the Commons. In the House the difference was on simple party lines and the language was guarded.

But Mr David Stephen, director of the Runnymede Trust, said Mr Jenkins's move would improve the climate of race relations and remove a source of friction between Asian immigrants and police.

Mr Martin Webster, national activities organiser of the National Front, said: "It is going to be bad for the country but good for us ... The last hope is that a few decisions like this will help to break the multi-racial platform's back."

Critics of the amnesty feel that, whatever the Government's intentions, the effect will be to encourage people to come to Britain illegally in the hope they would get away with it.

Mr Webster said: "All these people are guilty of breaking the law of the land and they are going to get a reward for doing it. When is the Labour Government going to reward bank robbers? It is going to bring so-called community relations into disrepute and this is all in the interest of ingratiating the Labour Party with the black vote."

The National Front would make this "betrayal" of the British people an issue at the impending byelection at Newham. The estimate that about 10,000 immigrant dependants would come in was a "ludicrous understatement.

"If the rate of incidence of national insurance card fiddles reported to us are anything to go by, the number of illegal immigrants is easily in excess of 20,000," he said. If each one of them was entitled to bring in relatives, then at least 100,000 would stand to benefit.

Mrs Joy Page, chairman of the Immigration Control Association, said: "Now that this amnesty is declared, it will have the effect in the Asian mind, if not in ours or Mr Jenkins's, that it was almost a permission to illegal immigration to go on for years."

"It is a matter of horror to us that the Home Secretary is manifestly in favour of people who break the law by breaking into another people's country. Any suffering and upheaval which comes to pass must lie squarely at the door of Mr Roy Jenkins," said Mrs Page.

Almost all the organisations devoted to immigrant welfare issued statements yesterday welcoming Mr Jenkins's move. Mr Mark Bonham Carter, chairman of the Community Relations Commission, said he was delighted by the announcement.

"The amnesty deals effectively with one of the worst features—the retrospective element—of the Immigration Act 1971. By this action the Home Secretary has removed an unnecessary cause of anxiety and insecurity and taken the burden off the shoulders of the police."

Mr Praful Patel, of the All-party Committee on UK Citizenship, said it restored confidence in the great British tradition of fair play. However, future illegal immigrants must be punished severely.

Mr Stephen said it was essential that Conservative home affairs spokesmen should announce their support for Mr Jenkins's action.

"Since the Act itself is not changed, it is open to any future Home Secretary to operate it as before. It would be disastrous and counter-productive if this question were to become a matter of party-political conflict."

Tories angry, frustrated at amnesty

By David McKie

CONSERVATIVE MPs have returned to their constituencies for Easter frustrated and angry over the announcement on Thursday by Mr Jenkins, the Home Secretary, of an amnesty for illegal immigrants who were made subject to deportation by the Immigration Act of 1971.

While Labour MPs congratulated the Home Secretary on a humane and honourable decision, Conservatives libarally accused him of bad faith, especially because he had chosen to announce his decision on the 'day Parliament broke up for the recess when many MPs had already gone home.

The first inkling most of them had that a statement was coming was from an interview in the "Today" programme with Mr Norman Tebbit, Conservative MP for Chingford, who had hurried along to the BBC to deliver a warning that the amnesty was on its way.

What most incensed the Conservative benches was the refusal of Mr Jenkins to say how many people would be involved.

Mr James Prior, the shadow Home Secretary, put the possible number of dependants who might be admitted at 10-20,000. But Mr Jenkins, however, said it was impossible to state any reliable figure.

A senior Conservative MP said yesterday: "He must have had a rough bracket of the numbers he thought were involved. If he took the decision without such an estimate, he was behaving most irresponsibly. If he did have an estimate, he was behaving most discourteously by withholding it from the House."

The dispute between the parties turns on a provision in the 1971 Act dealing with people who entered the country illegally before January 1 1973 and managed to escape detection for more than six months.

Originally, they were entitled after that time to stay on. As a result of the Act, they became liable to deportation if found.

This provision attracted little notice when the Bill was going through the House. Mr Jenkins said on Thursday that this was hardly surprising: it was so opaquely worded that Lord Salmon had been moved to speak of a "labyrinth of verbiage," as confusing to Parliament as it was to many of those who were thereby deprived of their constitutional rights.

But when a Lords ruling in June 1973 brought the full facts to light there were bitter protests from the Labour benches.

The shadow Home Secretary, Mrs Williams, made it clear that it was unacceptable to Labour, both as an undesirable piece of retrospective legislation and as a licence to harass and blackmail people who might have entered illegally some time ago but had lived peaceful and law-abiding lives since then.

Mr Jenkins told the Commons that he had had to balance the risk of encouraging the smuggling of immigrants against the need to allay the widespread apprehension within the immigrant communities which the continued exercise of these retrospective powers would be likely to cause.

He had also taken into account the widely felt distaste for the use of administrative powers granted under a change in the law which took away an important legal immunity.

He had decided not to direct the removal of any Commonwealth citizen or citizen of Pakistan who entered illegally before January 1, 1973. Those in this category could apply to the Home Office and once the facts were verified could obtain indefinite leave to stay.

Their dependants, in accordance with immigration rules, would be admitted when they obtained immigration certificates.

"We shall continue to make every effort to suppress the smuggling of immigrants, and where a person has entered illegally on or after January 1, 1973, he will normally be removed from the country."

The statement was greeted with some of the angriest exchanges of this Parliament, with Mr Tebbit unsuccessfully seeking an immediate debate under the Standing Order Nine procedure.

Mr Prior accused the Home Secretary of treating the House in a very cavalier fashion. To make such a statement on a Maundy Thursday was "a very considerable abuse of the House." Is it that he is ashamed of what he is doing, and trying to slip it through when publicity is at a minimum?

Mr Jenkins said he thought it wrong to delay his statement when people were in prison and might have to stay there a further two and a half weeks if he delayed it. He discounted Conservative suggestions that the immigrant communities opposed the altering of the provision.

All the evidence was that they were concerned about the blackmail and harassment it bred and thought it dangerous and damaging.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
o dal Giornale The Guardian di London del 13-4-74
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
1

The House was due to have moved on to an adjournment debate on horticulture but with Conservative MPs queueing up to intervene, Mr Peter Blaker, Conservative MP for Blackpool South, said he would willingly give up his time so that Mr Jenkins's statement could be further debated.

Mr John Stokes, Conservative MP for Halesowen and Stourbridge, said there seemed to be one law for Englishmen and another for illegal immigrants, while Mr Piers Dixon, Conservative MP for Truro, who clearly did not share the view that the timing of the announcement would make it go unpublicised, said: "The message will go round tonight in India, in Pakistan, and the West Indies—'look, boys, you don't have to obey British law; get into the country and once you are in, the Labour Party will see you right.'"

Mr Prior was again cheered by Conservatives as he said there had recently been a marked settling down in the immigration problem and he was worried that the announcement might imperil it.

Mr Jenkins, who replied with patience and only the occasional flash of distaste, said: "I do not believe in retrospective legislation and I am getting rid of this objectionable provision. But I can assure the House that there is no question of not enforcing the law and no question of not dealing, in the most stringent way possible, with those who indulge in the trade of smuggling."

Police raids on immigrants in October, which had attracted much criticism, had been the most significant, but not the only example, of the kind of situation which the provision could create.

His decision is, basically, an announcement of how he will use his discretion as Home Secretary.

No legislation is needed and there will be no Bill for the Commons to consider. The Conservatives have now to decide how best they can oppose the change, though the initial reaction was that there was not very much they could do.

Their first task will be to consult with local authorities —something Mr Jenkins was strongly attacked for his failure to do—and assess the size of the problem. Some believe that the announcement could bring immigration back as a political issue, especially if an election comes soon, and that Labour MPs defending marginal seats in places like Leicester, may come to regret that Mr Jenkins said what he did.

But most Labour MPs at the Commons were thoroughly delighted with the decision.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano Città del Vat. del 13-4-74

PER UN MIGLIORE E PIU' ESTESO COLLEGAMENTO

L'emigrazione italiana in Germania al centro di colloqui fra esperti

Aspetti generali e specifici del problema - Disoccupazione e crisi energetica - Assicurazioni del Governo tedesco

I problemi dell'emigrazione italiana in Germania sono stati al centro di due colloqui che il presidente dell'Istituto gederale tedesco per il lavoro, signor Stingl, ha avuto rispettivamente con il Ministro del lavoro Bertoldi e con il sottosegretario agli esteri on. Granelli.

Nel corso dell'incontro col Ministro Bertoldi — precisa un comunicato — sono stati trattati temi inerenti alla politica migratoria i ngenerale e ai problemi specifici dell'emigrazione nella Repubblica federale tedesca valutabile, ad oggi, in circa 6 mila unità.

Da parte italiana e tedesca si è riconosciuta la necessità « di un più esteso e migliore collegamento » tra le istituzioni competenti dei due Paesi ai fini di un potenziamento delle strutture e dei metodi dell'emigrazione assistita e delle organizzazioni esistenti per la tutela dell'assistenza dei lavoratori emigranti, con particolare riferimento alle esigenze sempre più pressanti della formazione linguistica e professionale dei lavoratori. In tale quadro, si è altresì sottolineata la positività dell'attuale esperienza in corso di scambio di funzionari degli uffici del lavoro italiani e tedeschi per appositi stages già i ncorso di svolgimento sotto l'egida delle comunità economiche europee ».

Il presidente Stingl, ha anche ufficialmente invitato il Ministro Bertoldi a compiere una visita in Germania onde proseguire l'esame dei problemi affrontati. Il Ministro Bertoldi ha accolto tale invito.

Durante l'incontro con il sottosegretario Granelli — riferisce un comunicato della Farnesina — è stata esaminata con particolare riguardo la situazione dei connazionali che, a causa della crisi energetica e congiunturale, sono stati o potranno essere colpiti dalla disoccupazione o dalla riduzione dell'orario di lavoro.

Il signor Stingl ha accolto « con interesse » alcuni suggerimenti formulati dall'on. Granelli circa la possibilità di intervento delle autorità governative tedesche in materia, ed ha assicurato che saranno intensificati gli sforzi per offrire a tutti i lavoratori disoccupati la possibilità di frequentare corsi di riqualificazione con retribuzione superiore del 30 per cento dell'indennità di disoccupazione e che gli uffici del lavoro tedeschi sono già stati invitati a curare con particolare attenzione il ricollocamento dei lavoratori stranieri rimasti disoccupati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzie ANSA di Roma del 13-4-74

zcz
n. 62/1
econo
per redditi di lavoro emigrati italiani

(ansa) - roma, 13 apr - in riferimento alle ripercussioni che le recenti misure di restrizione valutaria (rientri non superiori alle 20 mila lire) hanno avuto sui lavoratori all'estero, soprattutto in svizzera, si e' appreso alla farnesina che il sottosegretario agli esteri on. granelli non ha mancato di prendere gli opportuni contatti con le altre amministrazioni competenti allo scopo di porre allo studio soluzioni ch, nel rigoroso rispetto di provvedimenti diretti a frenare manovre speculative, valgano a tutelare i redditi di lavoro degli emigrati.
l'esame del problema sara' ripreso prossimamemnte.
h 1210/gt
mmnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 13-4-74

L'on. Piccoli in Perù

Lima, 12 aprile

L'on. Flaminio Piccoli è giunto a Lima per una visita in Perù che si concluderà mercoledì prossimo.

Durante il suo soggiorno in Perù, l'on. Piccoli s'incontrerà con rappresentanti del governo peruviano: sono previsti tra l'altro colloqui con il ministro degli Interni Pedro Richter Prada che assicura l'interim degli esteri in assenza del titolare Miguel Angel de la Flor Valle attualmente a Nuova York e col ministro dell'energia e delle miniere Fernandez Maldonado.

L'on. Piccoli si è recato in Perù su invito fattogli dal ministro degli Esteri peruviano durante la recente visita di De La Flor Valle a Roma di ritorno dalla conferenza dei Paesi « non allineati » svoltasi ad Algeri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 13-4-74

CONSULENZA

SCUOLE ALL'ESTERO PER LAVORATORI ITALIANI

— Sono sposata con un italiano, che ha parenti nel mio paese, i quali desiderano frequentare scuole di base per lavoratori. Qui non sappiamo se le Autorità responsabili italiane abbiano fatto qualche cosa per venire incontro alle necessità di carattere educativo — e anche culturale — degli italiani che lavorano all'estero.

Rosita Crescenzi Franco - Cartagena (Colombia)

La legge n. 153 del 3 marzo 1971 stabilisce l'istituzione all'estero di Corsi speciali annuali per la preparazione dei lavoratori italiani e dei loro congiunti agli esami di idoneità e di licenza di Scuola media, oltre che elementare. Corsi in tal senso, in realtà, sono già in funzione in varie circoscrizioni consolari, alcuni organizzati dagli Uffici consolari italiani, altri gestiti da Enti vari che ricevono, a tale scopo, sussidi da parte del Ministero degli Affari Esteri (Decreto interministeriale 7 aprile 1973).

Il Ministero degli Affari Esteri: 1) promuove ed attua all'estero iniziative scolastiche, nonché attività di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali, a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti emigrati; 2) istituisce: a) classi o corsi preparatori aventi lo scopo di agevolare l'inserimento dei congiunti dei lavoratori italiani nelle scuole dei paesi di immigrazione; b) corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana per i congiunti di lavoratori italiani che frequentino nei paesi di immigrazione le scuole locali corrispondenti alle scuole italiane elementare e media; c) corsi speciali annuali per la preparazione dei lavoratori italiani e dei loro congiunti agli esami di idoneità e di licenza di scuola italiana elementare e media; d) corsi di scuola popolare per lavoratori italiani; e) scuole materne e nidi di infanzia. I lavoratori italiani ed i loro congiunti possono fruire all'estero di tutte le provvidenze scolastiche ed integrative della scuola previste e, per quanto possibile, analoghe a quelle contemplate dalla legislazione vigente in Italia, anche per quanto riguarda refezioni scolastiche, borse di studio, trasporti e pre-interdoposcuola; 3) istituisce: a) corsi di integrazione ed aggiornamento della istruzione di base; b) corsi di preparazione tecnico-professionale; c) corsi di insegnamento pratico della lingua locale diretti a favorire l'accesso dei lavoratori italiani e dei loro congiunti all'ambiente di lavoro ed ai corsi stranieri che perseguano scopi di formazione professionale (artt. 1, 2 e 3 della citata legge).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 13-4-74

LE ASSOCIAZIONI ITALIANE E SPAGNOLE HANNO PROTESTATO

«Apartheid» per i figli di immigrati in Svizzera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 12 aprile.

Le autorità di San Gallo sono decise a continuare l'esperimento delle classi speciali per i figli degli immigrati, nonostante le proteste delle associazioni italiane e spagnole in Svizzera. L'ha dichiarato ieri sera, durante un incontro con i giornalisti, il ministro cantonale dell'istruzione pubblica Ernst Ruesch, che ha accusato le associazioni degli immigrati di «avere tentato di creare un clima di agitazione e di ostilità» contro le autorità tra gli italiani e gli spagnoli residenti nel cantone di San Gallo.

La polemica si è arroventata in questi giorni ma è nata già nel febbraio scorso quando la più grande associazione svizzera degli immigrati denominata «Colonie Libere» chiese la soppressione di quelle che definiva le «classi-ghetto» e condannava la «politica discriminatoria» delle autorità scolastiche sangallesi. Dal canto suo il provveditorato agli studi del cantone San Gallo afferma che la misura, introdotta nel novembre scorso in alcuni centri del sangallese, è necessaria ed è nello stesso interesse degli allievi, italiani e spagnoli.

Se i figli degli immigrati in una classe sono quasi la metà — argomentano gli svizzeri — è praticamente impossibile per l'insegnante svolgere il programma normale in lingua tedesca. Si è quindi trattato di creare delle classi per soli stranieri, nelle quali il maestro si preoccupa di superare gradualmente le difficoltà linguistiche, con un numero di allievi abbastanza ridotto.

A queste spiegazioni gli immigrati ribattono che non è certo con le classi separate — le «scuole-ghetto», come le chiamano — che si agevola una politica di integrazione degli italiani e degli spagnoli nella società elvetica. In una petizione al governo sangallese essi propongono che i loro figli, nati e cresciuti in Svizzera, vengano immediatamente accettati nelle classi normali e che il loro compito venga agevolato da corsi supplementari di lingua tedesca.

L'insegnamento del tedesco dovrebbe anzi essere anticipato all'età prescolastica, cioè all'asilo d'infanzia. Infine, per i bambini che vengono direttamente dall'estero, si dovrebbero creare corsi speciali d'una durata limitata (da sei a dodici mesi) nei quali l'insegnamento del tedesco verrebbe praticato con moderni mezzi audiovisivi.

Quello di San Gallo è un caso isolato, poiché in materia scolastica i cantoni legiferano autonomamente. Il problema delle difficoltà di inserimento degli allievi italiani nel tessuto scolastico elvetico è comunque generale ed ha risvolti drammatici. Da un'indagine promossa dall'ambasciata italiana a Berna risulta che il 17 per cento dei ragazzi italiani che frequentano le scuole svizzere ripetono almeno un anno, il 3,64 per cento è ripetente da due, mentre il sette per cento deve essere istruito in classi differenziali perché non riesce a seguire il programma scolastico.

Mario Barino

ALLARME FRA GLI EMIGRATI

ITALIANI D'EUROPA

La crisi economica rischia di creare una forte disoccupazione. Situazione calma per gli operai italiani di Gran Bretagna.

Milioni di emigrati italiani sono in allarme. Essi temono di essere i primi a pagare le gravi conseguenze della crisi energetica, economica e monetaria che travaglia il mondo e in modo particolare l'Europa. Essi giuridicamente sono protetti da accordi e regolamenti, ma di fronte a una crisi dell'occupazione su vasta scala questi congegni potrebbero saltare e l'operaio straniero, cui vengono fatti tutti gli onori di casa in tempi di espansione economica, potrebbe diventare un intruso, addirittura un crumiro, ed essere così sospinto sulla via del rimpatrio, accolto da un'Italia più devastata che mai. Il Direttore Generale della Commissione Europea per gli Affari Sociali mette così in guardia: «In Europa ci troviamo di fronte ad una situazione esplosiva che dobbiamo controllare se vogliamo che la nostra società sopravviva». E un altro funzionario della stessa Commissione più esplicitamente rileva che «il pericolo di esplosione interna, costituito dai lavoratori migranti, potrebbe daneggiare seriamente il MEC». Il Governo Italiano da parte sua ha affermato in un recente incontro con le tre confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, che la situazione non è tale da «destare immediato allarme, ma comporta comunque un'attenta vigilanza». Però i sintomi di peggioramento si fanno sempre più numerosi e preoccupanti: aumentano i casi di licenziamenti e il Ministro del Lavoro italiano già due mesi fa parlava di un rientro non indifferente di emigrati italiani.

Alcune piccole «Brickyards» sono state chiuse senza però che gli operai italiani subissero alcun licenziamento.

Situazione degli italiani in Gran Bretagna

Gli ultimi dati statistici sulle disoccupazioni in Gran Bretagna risalgono al mese di febbraio quando poco meno di un milione e mezzo di lavoratori erano ridotti all'orario settimanale di tre giorni e ricevevano per questo un'indennità di disoccupazione. Se si escludono questi, risulta che il numero di disoccupazione nel Regno Unito erano allora 598.994, pari al 2,7% delle forze di lavoro, contro i 606.339 del mese di gennaio. Il tasso inferiore riguardava il South East che registrava appena l'1,6% di disoccupazione. La manodopera italiana, almeno fino a oggi, non sembra risentire di particolari disagi, esclusi coloro che sono occupati nei settori industriali più colpiti dalla crisi energetica e che furono provvisoriamente ridotti alla settimana lavorativa di tre giorni. Le ragioni per cui fino a oggi i lavoratori italiani di Gran Bretagna non subiranno ancora in rilevante misura il fenomeno dei licenziamenti possono essere così elencate:

a) La popolazione italiana risiede per il 56,3% nella regione del South East, dove cioè, come riferimmo più sopra, si registra il tasso minore di disoccupazione (1,6%).

b) La manodopera italiana è occupata in alta percentuale nel settore terziario, nel catering e nei servizi, settori questi dove si risente minimamente del fenomeno della disoccupazione; anzi, per quello che riguarda il catering, si lamenta piuttosto una crescente mancanza di personale. D'altronde, non essendoci grossi concentramenti di operai italiani in alcuna particolare industria, riesce estremamente difficile far rilievi sulla loro situazione. Comunque a tutt'oggi non sono stati segnalati casi di discriminazione a vantaggio della manodopera locale... A Bedford e Peterborough sono state chiuse delle piccole Brickyards, ma tutto il personale è stato riassorbito in altri settori della stessa industria. Si è trattato quindi di una sola ristrutturazione, richiesta da un piano di aumento della produttività. Anche il pericolo di una riduzione della disponibilità di lavoro straordinario sembra evitato, grazie anche al sopraggiungere della buona stagione; senza dire che tanti (specie italiani) continuano a la presenza della manopera italiana in questa industria, un tempo così rilevante, si è ora alquanto ridotta. Basta dire che nella più grossa fabbrica della London Brick Co. nel Bedfordshire, che occupa circa 2.000 operai, quelli italiani si sono ridotti a circa l'8%.

c) Il fenomeno dei rientri in Italia era già iniziato alcuni anni fa e sembra perdurare ancora a dispetto della peggiorata situazione italiana. Negli ultimi cinque anni il numero dei rimpatri superò sempre quello dei nuovi arrivati. Il fenomeno dei rientri in patria non sembra risentire dell'attuale congiuntura, soprattutto perchè gli interessati tentano per conto loro di inserirsi nel pur pesante mercato del lavoro in Italia. Di loro iniziativa un giorno emigrarono, così di loro iniziativa fanno ritorno in patria quando pensano (e spesso a torto) che sia giunto il momento di concludere la loro trasferta.

Siamo dunque in una situazione di incertezza e di paura, ma è quanto basta per sentire l'urgenza di prepararsi al peggio. In altra parte del giornale sono riportate alcune istruzioni valevoli oggi e soprattutto in caso di più grave congiuntura. Nello stesso tempo governi, sindacati e autorità comunitarie hanno già messo a punto un piano di possibili interventi.

A livello nazionale sembra che qualcosa abbia cominciato a muoversi. Il governo italiano intenderebbe affrontare i problemi dell'emigrazione in questo momento di crisi, facendo attuare le proposte comunitarie sulla politica sociale, interessando il Fondo Sociale Europeo, e stabilendo misure di coordinamento decise dal Consiglio dei ministri sulla politica della manodopera, promuovendo la cooperazione dei servizi nazionali.

Più in concreto, il ministero degli esteri e i rappresentanti sindacali italiani hanno raggiunto un accordo che ruota su quattro punti fondamentali:

1) garantire un quadro e un'informazione attendibili e aggiornati sulla situazione occupazionale, le condizioni degli emigrati nei paesi di immigrazione, appoggiandosi maggiormente sugli uffici di patronato dei sindacati e dei lavoratori italiani operanti all'estero, sul migliore funzionamento degli uffici del lavoro nei vari paesi, dei consolati italiani ecc.; 2) assicurare la partenza, tra poco, di delegazioni composte da esperti ministeriali e sindacalisti per compiere accertamenti ed eventuali interventi nei paesi e nelle zone dove la situazione economica e occupazionale è più tesa e pericolosa (tra l'altro, con riunioni presso i consolati e le ambasciate italiane di lavoratori, assistenti sociali e operatori degli uffici di patronato dei sindacati italiani iscritti ai sindacati esteri membri di commissioni interne, associazioni di emigrati, ecc.); 3) l'emanazione immediata di direttive ufficiali e pubbliche italiane (e successivamente comunitarie e bilaterali) rivolte per quanto ci riguarda sia ai consolati e ad altre istanze, sia ai lavoratori emigrati con indicazione e consigli precisi sulle misure da prendere, a chi rivolgersi e come reagire ai licenziamenti, sfratti dagli alloggi, negazione delle prestazioni e indennità spettanti, mancanza o negazione di assistenza e di aiuto nella ricerca di una nuova oc-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale: La Voce degli Italiani di Toronto del 14-4-74
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

cupazione ecc.; 4) la creazione di fondi straordinari a questo scopo ricercando i necessari accordi con la comunità europea, i paesi comunitari di emigrazione e di immigrazione, compresi quelli del terzo mondo, con cui abbiamo interessi comuni nel campo dell'emigrazione.

A livello comunitario si utilizzeranno, come si è detto, gli strumenti della CEE disponibili per giungere ad una vera e propria politica dell'occupazione. A questo proposito, val la pena di ricordare che proprio in questi giorni il Consiglio dei ministri della CEE dovrebbe approvare, superate in sede tecnica le residue difficoltà emerse nel precedente Consiglio di dicembre, il programma di azione sociale cui fa riferimento lo stesso governo italiano. Nel programma di azione sociale sono contenute precise indicazioni anche sul problema degli emigranti.

Vengono fissate fra l'altro priorità proprio nell'assistenza del Fondo Sociale Europeo a favore degli emigranti, anche se lo stesso Consiglio dei ministri ha drasticamente ridimensionato le possibilità di bilancio del Fondo per il 1974, portandole da 410 a 225 milioni di unità di conto. Non si tratta ancora di una decisione definitiva, ma che la minaccia, se attuata, di rendere scarse le possibilità di realizzazione del programma di azione sociale, che, per altro, prevede, per il prossimo aprile, un ulteriore programma di azione a favore degli immigrati, l'istituzione di un Centro europeo di formazione professionale ed altri provvedimenti tesi ad affrontare e avviare a soluzione il problema dell'emigrazione, visto secondo la Commissione da quattro angoli di visuale e di intervento: sicurezza sociale, alloggio e servizi sociali, partecipazione e arricchimento delle mansioni, strategia generale. Questo insieme di provvedimenti a livello nazionale ed europeo presuppongono evidentemente la volontà politica di attuarli.

Principali disposizioni comunitarie in materia di libera circolazione suscettibili di essere invocate nella presente congiuntura.

A. Diritto al mantenimento del soggiorno.

Il lavoratore di uno Stato membro occupato in un altro Stato membro ha il diritto di continuare a soggiornare in quest'ultimo Stato anche se è senza occupazione. L'art. 7 della Direttiva 68/360C.E.E. del 15 ottobre 1968 precisa che: «la carta di soggiorno in corso di validità non può essere ritardata al lavoratore per il solo fatto che non è più occupato»,

- quando lo stato di disoccupazione dipende da un'incapacità temporanea di lavoro dovuta a malattia o ad infortunio,

- oppure quando trattasi di disoccupazione involontaria debitamente constatata dall'ufficio del lavoro competente.

B. Diritto d'iscrizione agli uffici del lavoro

come disoccupati e di beneficiare dell'indennità di disoccupazione allo stesso titolo dei lavoratori nazionali.

Tali diritti si enucleano dalle disposizioni degli articoli 7 e 4 del Regolamento C.E.E. n. 1612/68 e in particolare dal fatto che «il lavoratore cittadino di uno Stato membro non può ricevere sul territorio degli altri Stati membri, a motivo della propria cittadinanza, un trattamento diverso da quello dei lavoratori nazionali per quanto concerne le condizioni di impiego e di lavoro, in particolare in materia di retribuzione, licenziamento, reintegrazione professionale o ricollocamento se disoccupato».

C. deroghe a favore dei lavoratori comunitari

Tutte le clausole di contratti collettivi o individuali o di altre regolamentazioni collettive concernenti l'accesso all'impiego, l'impiego la retribuzione e le altre condizioni di lavoro e di licenziamento sono nulle di diritto nella misura in cui prevedono o autorizzano condizioni discriminatorie nei confronti dei lavoratori cittadini degli altri Stati membri (art. 7 4).

Del pari, le disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri che limitano, per impresa, per ramo di attività, per regioni o su scala nazionale, il numero o la percentuale degli stranieri occupati non sono applicabili ai cittadini degli altri Stati membri (art. 4 1).

D. Diritto all'assistenza degli uffici del lavoro

per la ricerca di un impiego. Questo diritto è previsto all'articolo 5 del Regolamento succitato ove è stabilito che: «il cittadino di uno Stato membro, che ricerca un impiego sul territorio di un altro Stato membro, vi riceve la stessa assistenza che gli Uffici del Lavoro di quest'ultimo Stato prestano ai loro cittadini che ricercano un impiego».

E. Per ogni evenienza si ricorda che i diritti alle prestazioni di disoccupazione sono disciplinati dal Titolo III, capitolo 6 del Regolamento C.E.E. n. 1408/71 e dal Titolo IV, capitolo 6 del Regolamento C.E.E. n. 1574/72.

L'articolo 69 del Regolamento n. 1408/71 prevede la facoltà, per un lavoratore disoccupato che soddisfi alle condizioni prescritte in tale articolo, di recarsi a cercare un'occupazione in un altro Stato membro, conservando il beneficio delle prestazioni di disoccupazione stabilite dalla legislazione dell'ultimo paese nel quale ha esercitato un'attività di lavoro.

Il paragrafo 2 dell'articolo 83 del Regolamento n. 574/72 impone ai servizi del lavoro dell'ultimo paese nel quale è stata esercitata un 'attività di lavoro l'obbligo di accertarsi che il disoccupato sia stato informato dei doveri che gli incombono se ha l'intenzione di recarsi in un'altro Stato membro per cercarvi un'occupazione e per poter benficiare dell'articolo 69 succitato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL BORGHESE di ROMA del 14-4-74

LE RIPUDIATE DI SICILIA

di Piero Capello

PALERMO - C'è una Sicilia ancora largamente sconosciuta, dove il divorzio appartiene alla sfera del mistero ma ha già affondato le radici nella vita d'ogni giorno. È la Sicilia ignorata dagli incentivi della economia agricola e dove l'asfalto, la strada d'asfalto, è ancora un fatto atteso come un segno di progresso. La si scopre come un'isola nell'isola, murata in un tempo senz'età, simile a un unico deserto: da Cattolica Eraclea a Ravanusa, nella profondità geografica del Sud, alla sconvolta topografia delle « terre ballerine » intorno a Castelvetrano, fino alle Madonie.

È la Sicilia della emigrazione e dell'abbandono, che allinea o raggruma i suoi paesi lungo una sola strada e intorno a una sola chiesa e dove a viverci non sono rimasti che i vecchi, le donne e i bambini. Qui, se non eccezionalmente, il divorzio non è mai stato pronunciato, ma è come se esistesse dalla eternità nella sua più lacerante conseguenza: l'abbandono delle donne, la solitudine dei figli: i due frutti di un ripudio che non è mai stato concordato e non ha mai conosciuto tappe giudiziarie e che tuttavia si è insediato, giorno dopo giorno, nell'inutile attesa di un ritorno che non avverrà mai. Un ritorno da Stoccarda, da Düsseldorf, da Zurigo, da Francoforte; o, più semplicemente, da Milano o da Torino: miraggi lontanissimi, più che città, in cui si sono perduti gli uomini andati a cercarvi un pane e una casa.

Quanti uomini? Migliaia, decine di migliaia. Tutti quelli che la miseria e la speranza hanno costretto alla diaspora e che, nel volgere degli anni, si sono trapiantati di là o di qua dai confini, all'ombra delle ciminiere, promettendo: « Tornerò ». E pretendendo, in nome di quella promessa, la rigida fedeltà della moglie all'antico codice d'onore e un assoggettamento alla « rispettabilità », tanto più difficili (o impossibili) a mantenersi quanto più gravi sono le urgenze della sopravvivenza e la durata della assenza: due termini di confronto dalla cui realtà è sorta la figura della « vedova bianca ».

Nessuno ha mai contato il numero di queste « vedove bianche » nelle province del Mezzogiorno: forse perché nessuno ha avuto finora interesse a propagandare un fenomeno che dimostrerebbe come la emigrazione sia paradossalmente aumentata proprio negli anni in cui i finanziamenti statali alla economia del Sud avrebbero dovuto farne diminuire l'incremento; o forse perché il contarle avrebbe rivelato le conseguenze sentimentali e umane di un dramma che contraddice tutti gli ottimismi legati alla evoluzione della donna, della famiglia e della società: i presupposti ideologici, cioè, ai quali si rifanno i propagandisti del divorzio qual è stato introdotto dalla legge Fortuna-Baslini.

Per constatare una realtà che sembra ignorata un po' da tutti, ma particolarmente da coloro che ritengono lecito il divorzio quando la separazione di fatto dei due coniugi possa farsi risalire ad « almeno due anni » prima della entrata in vigore della legge divorzista attualmente vigente, noi abbiamo raccolto alcune storie. Siamo andati a raccoglierle là dove si svolgono, nei paesi dimenticati delle Madonie e nelle periferie urbane di Palermo e di Reggio Calabria, e non abbiamo la presunzione che siano diverse da quelle che avremmo potuto registrare nei dintorni di Trapani o di Siracusa.

È vero, infatti, come ci ha detto la signora Giuseppina Russo, che si occupa di questi e di altri problemi in un Comitato sorto a Palermo, « *che non esiste una sola faccia del divorzio, ma tutte, a ben considerare, fanno emergere la parte più disarmata e più debole destinata in generale a subirlo: la parte della donna* ». La parte alla quale appartiene, per esempio, Giuseppina Lore-Faraci, bidella delle scuole elementari di Castelbuono, sposata e con tre figli.

« *Mi sono sposata nel '45, a diciassette anni* », racconta, « *con un giovane che faceva il carpentiere e sembrava possedere tutti i requisiti per diventare un buon marito e un buon padre. Per undici anni vivemmo d'amore e d'accordo, senza altri problemi che quelli del lavoro di mio marito, legato per sua natura all'andamento stagionale. Nel '48 ebbi la prima figlia, Agata, che adesso ha ventisei anni; nel '50 il maschio, Pietro; nel '56 ero incinta dell'ultima, Anna Rita, che ora frequenta l'Istituto di agraria. Fu l'anno dell'abbandono. Il lavoro scarseggiava e mio marito andò a cercarselo in Francia. Dove e come lo abbia trovato, non ho mai saputo. So soltanto che, andandosene, aveva promesso di chiamarci tutti non appena si fosse sistemato. Invece a sistemarlo fu una giovane donna, che per farlo sentire più a suo agio se lo portò a casa. Da allora, per avere sue notizie, dovetti ricorrere un po' al prete e un po' alla Polizia: e seppi in tal modo che mio marito non aveva alcuna intenzione di ricordarsi né di me, né dei suoi figli.*

stata che un continuo sacrificio senza luci di speranza. L'onestà si paga cara, da queste nostre parti. Io l'ho pagata difendendomi dagli uomini, sempre pronti a correre in aiuto di una donna sola, a patto che sia giovane, e dalle maldicenze delle donne. Ma l'ho pagata soprattutto lavorando affinché nessuno potesse accusarmi di trascurare i figli. Perché l'ho fatto? Perché penso che le promesse e gli impegni debbano essere mantenuti ed io mi ero impegnata con il matrimonio. Nonostante l'abbandono, ero pur sempre, agli occhi di tutti, la donna che portava il cognome del marito. L'introduzione del divorzio non ha premiato, né la mia onestà, né i miei sacrifici. Mio marito, infatti, lo ha chiesto senza nemmeno interpellarmi e, naturalmente, lo ha ottenuto. Ora, se lo vorrà, potrà sposare l'amica che in Francia lo ha ospitato e magari ritornare qui con lei per le vacanze. Dopo il danno, dunque, dovrò aspettarmi anche le beffe. »

Concetta Lo Presti l'abbiamo incontrata, invece, in un casermone dalle parti di Via Maqueda, a Palermo, in un vicolo affollato dalle bancarelle del mercato. Ha trentacinque anni, due figli, un marito che se n'è andato a Francoforte sei anni or sono giurando che sarebbe stato via soltanto il tempo necessario a trovare un alloggetto. « Invece ha scritto solo un anno dopo dicendo che l'alloggetto non l'aveva trovato, ma che noi dovevamo avere fiducia. Nella lettera aveva piegato cento marchi. Sono stati i soli soldi stranieri che ho posseduto e che naturalmente ho cambiato subito. Poi il silenzio, sia con me sia con la famiglia di suo padre. Notizie ne abbiamo avute, un po' qua e un po là, dagli amici presso i quali si era recato: che s'era fatto l'amante e aveva anche avuto un figlio. Io, che non potevo mantenerli, i miei li ho fatti ricoverare in un Istituto. Adesso ho trentacinque anni e la taccia di donna abbandonata. Qui in Sicilia non è un buon requisito. La donna abbandonata è come un oggetto di seconda o terza mano: essendo usato, tutti lo vorrebbero soltanto usare: ma senza impegno, per una sera o per una settimana, e poi tanti saluti. Il divorzio? Farebbe comodo a lui, e basta. Non sono, le mie, le condizioni per ricrearsi una famiglia. »

No, non sono le condizioni; ma c'è anche di peggio.

Ne sa qualcosa Angelina Germinati, nata a Cinisi, sposatasi a Messina nel 1963 alla età di ventitré anni, ora residente a Geraci, madre di tre figli. Non si tratta né di una contadina né di una sottoproletaria. Suo padre era funzionario d'insegnante. « Conobbi mio marito », racconta, « a un ballo di diploma, in un albergo, dove ero stata accompagnata dai miei genitori. Lui studiava ingegneria, diceva che un giorno avrebbe inventato una locomotiva speciale. Io non sapevo niente di locomotive ma mi innamorai prima che accendesse la prima sigaretta. Era bruno, alto, aveva gli occhi dolci. »

Grazie a quegli occhi dolci, Angelina acconsentì; e fu un consenso, dice lei stessa, reiterato più e più volte e non protetto da alcuna garanzia visto che, quattro mesi dopo, la giovane insegnante era già incinta. Non restava, come vogliono le buone maniere, che « regolarizzare »: e tanto più urgentemente quanto più sembrava congeniale ai due. « Ci sposammo e facemmo una gran gran festa, con le famiglie intorno ai dolci e i fiori degli amici. Trascorremmo insieme circa tre anni: il tempo per mettere al mondo un secondo figlio e per laureare felicemente mio marito. Poi, un giorno, lui mi mise sotto gli occhi una lettera. Recava la intestazione della Università di Tubinga: era un invito a un seminario di ricerche. Ci andò, con una valigetta contenente un paio di camicie e un vestito di ricambio. Da allora, il buio. »

Un buio, anche in questo caso, relativo. L'insegnante seppe che l'ingegnere Bruno aveva seguito come un agnellino un primo amore conosciuto al lido di Mondello ed evidentemente più disinibito della sposa, o meno di questa aperta alle gioie della maternità. « Il fatto è », dice la maestrina, « che fui costretta ad accettare l'ospitalità dei suoceri, ad assistere al capezzale la moglie di mio suocero, e poi, dopo la morte di questa ultima, a rimpiazzarla nel letto del vedovo. Perché? Perché, altrimenti, chi mi avrebbe aiutata a mantenere me e i figli? E intanto lui adesso è libero di divorziare e di ottenere automaticamente la sentenza ».

È un caso-limite, d'accordo. Ma chi sarebbe disposto a sostenere, qui in Sicilia o nel Mezzogiorno in generale, che i casi-limite non siano statisticamente rilevanti?

« Quella della emigrazione », mi ha detto a Cefalù il professor La Grua, direttore del *Corriere delle Madonie*, « è una piaga sociale che si trascina dietro conseguenze spesso ignorate dalla opinione pubblica e dalla stessa classe politica. Si vede nella emigrazione soltanto l'aspetto depauperativo del potenziale economico e ci si consola al pensiero che quello aspetto trovi compensazione nelle rimesse di valuta estera: come se dalla sottrazione di un certo patrimonio umano potesse venirne un saldo positivo. Non è così, purtroppo. L'emigrazione lascia in patria il suo risvolto più drammatico: i vecchi, i bambini, le donne. Ossia uno scampolo di umanità esposto a tutti i rischi dell'indigenza, della sopraffazione e del ricatto. Non è difficile trovarne molti esempi. »

Quelli che abbiamo citato sono soltanto i primi, appuntati sul taccuino, spie di una realtà sulla quale il divorzio, quando ha inciso, non ha risolto se non in peggio e nella pietrificazione della immutabilità situazioni incancrenite ma ancora aperte: almeno sui versanti del diritto agli alimenti e dell'assistenza ai figli, del diritto al nome e alla successione. Cose alle quali, almeno nel Sud, si attribuisce un valore di principio e a cui si guarda giustamente come a un simbolo di stato. Giustamente: se non si vuole cedere alla ipocrisia di chiamare divorzio il ripudio e di istituzionalizzare questo ultimo, magari sotto l'usbergo delle leggi, a sfregio di un diritto che è spesso un semplice diritto a vivere o a sopravvivere con qualche dignità.

FINE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL BORGHESE di ROMA del 14-4-74

LA PATRIA *perduta*

Che cosa pensano di noi gli italiani di New York

di GIORGIO PILLON

LUIGI BECCALI, 66 anni, sposato con una italoamericana, un figlio di 25 anni; è a New York dal 1939. È proprietario di una società che importa vini del Friuli. Nel 1932 a Los Angeles corse i 1.500 metri in 3 minuti, 52"2. Fu un primato mondiale che gli valse la medaglia d'oro. « *Oggi* », mi dice Beccali mentre mi versa un bicchiere di Merlot di Cormons, « *i primati crollano con estrema facilità. Il mio parve miracoloso persino a quel grande fondista che fu Paavo Johannes Nurmi, uno tra i più prodigiosi atleti del mondo: nel '24 in una sola Olimpiade aveva vinto cinque medaglie d'oro, compresa quella dei 1.500 metri. Ebbene io superai il suo 'tempo' in questa gara che è tra le più classiche. Lo sa oggi quali sono i nuovi records? Il nostro Arese, nel '69 corse i 1.500 metri in 3'37"3: quasi quattordici secondi meno di me. Due anni prima, lo statunitense Ryun J.R. aveva fatto ancora meglio; aveva segnato 3'33" netti.* »

* * *

Sono con lui a New York nel ristorante di Nick e Guido, al numero 304 West della 46ª Strada, a due passi da Brooklyn. Beccali vorrebbe parlare a lungo di sport, di atletica, di primati. Io invece desidero sapere una sola « cosa »: che ne pensa dell'Italia e dei nostri governanti, lui che è stato una delle più pure glorie del nostro Paese.

« *È una enorme babilonia* », mi dice Beccali fattosi improvvisamente serio e pensoso: « *Torno quasi tutti gli anni nella mia Milano. E la mia prima visita è là, in piazza, al Duomo. Poi corro dai miei. Ho ancora a Milano un fratello e due sorelle. Passati i primi momenti di commozione cerco di capire due misteri che continuano a rimanere tali, perché nessuno è mai riuscito a chiarirmeli. Dunque, ecco il primo: come può un governo così debole, anzi sempre più debole ogni qual volta si rinnova, amministrare l'Italia? Secondo: come fate, in Italia, a vivere da milionari, strapieni come siete di debiti, di scioperi, di disordini? Lei, che viene da Roma, è in grado di rispondermi? No, è meglio che non mi dica nulla, tanto non riuscirebbe mai a svelarmi questi misteri. Né mi chiariscono le idee i giornali di qui e quelli che arrivano dall'Italia, quotidianamente, per via aerea. Ma veramente ogni giorno si assaltano quattro o cinque Banche? Si uccidono agenti di polizia? Si massacrano gioiellieri? Che sta succedendo? Che fanno i Ministri responsabili? La Polizia, perché non spara a vista, non appena compare fuori da una Banca un tizio con la pistola in pugno, il viso coperto da un passamontagna? È vero che a Roma e a Milano un poliziotto per premere il grilletto deve prima aspettare che l'altro gli scarichi addosso un intero caricatore? E i giornali italiani parlano male degli Stati Uniti, descrivono la delinquenza che è qui! Ma che vengano, quei giornalisti, a New York! osservino pure i nostri poliziotti: ognuno ha due revolvers a tamburo ai fianchi (sono armi che non si inceppano mai). Le assicuro che qui ai delinquenti si spara a vista...* »

Gli sfoghi di Luigi Beccali sono sinceri, ma appaiono addirittura pacati, a confronto di altri che ho raccolto, intervistando la scorsa settimana a New York alcuni connazionali, incontrati per puro caso o scelti tra coloro che onorano il nostro Paese in tutti i campi, dopo una vita di lavoro, interamente spesa negli Stati Uniti. Di proposito ho trascurato di incontrare quelli della « nuova ondata ». A due passi dal mio albergo, al quindicesimo piano della *Gulf & Western* sono gli uffici di *mister Dino*. Così gli americani chiamano De Laurentiis. Non mi sarebbe stato difficile intervistarlo, ma quello che pensano Dino De Laurentiis e la moglie, Silvana Mangano, dell'Italia, a me non interessava un fico secco. Mi importava conoscere i pensieri degli Italiani che sono venuti qui quaranta o cinquanta anni fa, qualcuno addirittura in un veliero, come il vecchio Antonio Di Tota (82 anni) proprietario, con figli e nipoti di una tavola calda, battezzata *University Pizza*: « *Paisà* », mi dice don Totò (è di Scauri Siculo, in provincia di Trapani): « *Allà* (cioè in Italia) *ci vorrebbe ancora Mussolini. Magari solo per sei mesi. Mi sai spiegare, paisà, perché il ministro, come si chiama,* Rumorre, *non chiama li soldati e non li mette a guardia dei palazzi, pronti a sparare? Italiani siamo: ci vuole il bastone. Invece i capi che stanno a Roma si cacano sotto...* »

Ben diverso e più ragionato è lo sfogo di Luigi Sola. È a New York dal 1948. È il capo dell'ufficio programmazione dell'*Emergency Medical Service*. Da lui dipendono tutte le autoambulanze che sfrecciano per la città, un migliaio circa. Luigi Sola è una delle personalità più in vista della nostra Colonia di New York. Scrive regolarmente, per puro *hobby*, su una rivista, *La Follia*, che fu cara ad Enrico Caruso, a Luigi Pirandello, a Guglielmo Marconi.

Dice Luigi Sola: « *Che ne penso dell'Italia? Ogni volta che apro un giornale sento una stretta al cuore. Possibile che la delinquenza in Italia sia arrivata a condizionare l'intera vita del Paese? Possibile che nelle scuole regni il caos più completo? Che dire delle poste? Qui, su quattro o cinque lettere che mando ai miei, che vivono a Napoli, ne arriva forse una soltanto... Non parliamo poi dei pacchi, che si perdono tutti, dico tutti, per la strada. A nessuno*

di noi viene più in mente di spedire soldi, sia pure sotto forma di assegni: non arriverebbero mai a destinazione. Il punto più grave mi sembra questo: i Ministri, insomma i responsabili del Governo, gira e rigira il mestolone, sono sempre gli stessi: una quarantina al massimo: gente ignorante che passa tranquillamente dal Ministero dei Lavori Pubblici alle Poste, da quello del Tesoro alla Difesa, dal Ministero dell'Agricoltura alla Pubblica Istruzione. In America, invece, che succede? È vero che qui abbiamo un'altra forma di governo. Qui la nostra è una Repubblica presidenziale. Ma il Presidente, oggi Nixon, domani chissà mai chi?, dove sceglie i collaboratori? Tra i tecnici. Nessun deputato, nessun senatore diventa Ministro. Ma quello delle Finanze è un esperto, quello di Giustizia è un giurista. Lei, caro Pillon, che scrive a Roma, cerchi di far capire ai nostri connazionali che prima di parlare dello scandalo di Watergate, tentino di togliersi le travi che hanno infilate negli occhi; prima di accusare l'International Telephon Corporation del golpe cileno, facciano funzionare i telefoni, che in Italia sono in pieno caos, prima di organizzare processi simbolici e dar vita a ridicoli Tribunali Russell, facciano funzionare invece i Tribunali di Roma, d Milano, di Napoli, di Palermo. Legga quello che mi ha scritto mio padre: dovevo andare in giugno a Napoli a rivederlo. Purtroppo ho rimandato la visita perché dovrò subire il mese prossimo un intervento chirurgico. Dunque mio padre mi ha scritto, pressappoco così: caro figlio, mi spiace che tu non possa venire e formulo i migliori auguri per la tua salute. Devo però dirti che sono lieto che tu rimanga a New York: così non puoi vedere com'è ridotto il nostro povero Paese... »

Una osservazione intelligente ci è stata fatta da un ex barbiere, Giuseppe Cassiano di Sorrento. Ora gestisce un'edicola di giornali dentro un grande palazzo che è proprio di fronte al nuovo Metropolitan, nella Lincoln Plaza.

« Dottò », mi ha detto Giuseppe Cassiano, « I miei paesani sono proprio fessi: hanno in mano un'arma e non la sanno sfruttare: continuano da più di venticinque anni a votare democrazia cristiana. Sa come mi vendico? Spedico ai capoccia, che ogni domenica vanno in Chiesa, le riviste pornografiche che qui ormai nessuno compra. Le indirizzo però alle loro mogli. »

Sorrido e spiego a Cassiano che da noi le riviste porno sono dappertutto: può senz'altro sospendere gli invii.

« Vuol dire che mi metterò a spedire i ritratti del Duce. Tanto a me che possono fare... »

Osservazioni molto più misurate mi fa Julius Nasso, il più grande costruttore italiano d'America. A New York ha costruito, tra l'altro, l'albergo Hilton, il Madison Square Garden, il Palazzo della General Motors, il Quartiere Generale della Polizia, l'Astor Plaza, il The National City Bank Building e tanti tanti altri immensi grattacieli. «Vengo spesso in Italia », mi dice Nasso, « e ogni volta vedo che le cose vanno sempre più a rotoli. Avevo intenzione di fare qualcosa a Roma, non per speculare (i miei affari sono tutti qui) ma quasi per un naturale dovere di figlio d'Italia. Purtroppo ho capito che è meglio girare al largo, non credere a nessuno, né ai politici né a coloro che, sapendoti danaroso, ti prospettano iniziative interessanti: tutte poi finiscono allo stesso modo. Bisogna 'ungere le ruote' al carrozzone della politica, finendo però lo stesso col restare impantanati nel fango della Capitale. »

Un diverso problema mi è stato prospettato da un grande medico italiano che a New York ha raggiunto una sicura notorietà ed una posizione economica altrettanto solida. Si chiama Baldassarre Cumella ed è di Agrigento. È presidente della *Trinacria Medical Association*, una organizzazione che riunisce tutti i medici italiani ed italo americani che esercitano a New York. Ha anche creato la *Regina Pacis Residence*, una casa-albergo per coniugi anziani. Il Governo americano ha contribuito a questa iniziativa stanziando più di otto milioni di dollari, quasi sei miliardi. Ora il dottor Cumella vorrebbe fondare una Facoltà di medicina italiana (*Medical School*) a New York. « Vuol sapere il perché? », mi dice Cumella: « La spiegazione le parrà strana ma risponde alla situazione di qui. Come Lei forse sa, le Università americane hanno il 'numero chiuso'. Ogni anno, per esempio, questa o quella Facoltà di medicina, aprono i concorsi per 100-150 studenti del primo anno. I concorrenti saranno almeno diecimila. I nostri figli, anche i più brillanti, hanno poche possibilità di riuscire, perché oltre agli esami essi vengono sottoposti ad un giudizio inappellabile di una commissione giudicatrice. Questa è di solito formata da sanitari di origine ebraica, russa, tedesca. Gli italo-americani vengono regolarmente eliminati. Che facevamo noi genitori una volta? Mandavamo i nostri figli a laurearsi in medicina in Italia. Poi, quando tornavano, dopo due o tre anni di sacrifici, li mettevamo in condizione di convalidare il titolo universitario ed esercitare la professione del medico. Oggi tutto ciò è impossibile. Solamente a Torino gli iscritti alla Facoltà di medicina sono seimila. Che cosa vuole che imparino? Come vuole che faccia un professore di anatomia (tanto per fare un esempio) a far vedere come si mette a nudo un certo muscolo? Non parliamo poi delle altre materie. Così l'Italia è destinata ad avere medici sempre più somari. I nostri figli però vogliono divenire a tutti i costi veri medici. Allora siamo costretti a mandarli a studiare in Spagna, in Francia o nel Messico. Un giorno riusciranno a convalidare la loro laurea. Ma quella italiana, a New York non servirà a nulla, perché non coronerà nessun insegnamento serio. Ecco perché pensiamo ad una nostra Medical School. Però gli ostacoli da vincere sono tanti. »

« Sì », osserva Michele Sisca, editore de *La Follia* e proprietario di un prezioso epistolario di Caruso e di centinaia e centinaia di caricature, fatte dal grande tenore, in un arco di tempo che va dal 1913 al 1921, « le difficoltà sono tante, anche perché gli italiani di qui (40 milioni tra nativi ed oriundi di prima, seconda e magari terza generazione) non possono contare su nessun aiuto del nostro Governo. E dire che se ci fosse qualcuno (come un tempo) che ci facesse sentire più uniti, potremmo avere un peso notevole in questo Paese. I candidati alla Presidenza della Repubblica o a qualsiasi altre elezioni dovrebbero fare i conti con noi. Oggi invece qui a New York (che fu la città di Fiorello La Guardia, l'indimenticabile amico di tutti) il Sindaco non è certo dei nostri, anche se lo abbiamo votato molto volentieri. Si chiama Abramo Beamie. Né dei nostri sono i suoi consiglieri. Al vertice qui a New York non abbiamo, insomma, nessuno; perché a Roma non abbiamo nessuno ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del Mezzogiorno Bari del 14-4-74

DOPO LE RECENTI MISURE
DI RESTRIZIONE VALUTARIA

Iniziative per tutelare i redditi degli emigrati

Roma, 13 aprile

In riferimento alle ripercussioni che le recenti misure di restrizione valutaria (rientri non superiori alle 20mila lire) hanno avuto sui lavoratori all'estero, soprattutto in Svizzera, il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, non ha mancato di prendere gli opportuni contatti con le altre amministrazioni competenti allo scopo di porre allo studio soluzioni che, nel rigoroso rispetto di provvedimenti diretti a frenare manovre speculative, valgano a tutelare i redditi di lavoro degli emigrati. L'esame del problema sarà ripreso prossimamente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ADIGE di Trento del 14-4-74

Iniziative per tutelare i redditi degli emigrati

ROMA, 13. – In riferimento alle ripercussioni che le recenti misure di restrizione valutaria (rientri non superiori alle 20 mila lire) hanno avuto sui lavoratori all'estero, soprattutto in Svizzera, il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, non ha mancato di prendere gli opportuni contatti con le altre amministrazioni competenti allo scopo di porre allo studio soluzioni che, nel rigoroso rispetto di provvedimenti diretti a frenare manovre speculative, valgano a tutelare i redditi di lavoro degli emigrati. L'esame del problema sarà ripreso prossimamente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ORA di Palermo del 13/14-4-74

Gli svizzeri non vogliono nelle loro scuole i bambini degli emigrati

SAN GALLO (Svizzera), 13 — Le associazioni italiane degli emigrati in Svizzera, unitamente a quelle spagnole, hanno protestato per una forma di «apartheid» che le autorità di San Gallo adottano nei confronti dei figli dei lavoratori stranieri: i ragazzi, infatti, non vengono accettati nelle scuole normali e sono obbligati a frequentare delle classi speciali.

Le autorità cantonali non intendono ragioni ed hanno fatto sapere tramite il ministro della pubblica istruzione Ernst Ruesch, che sono decise a proseguire nell' esperimento.

La polemica si è accesa in questi giorni, ma è sorta a febbraio quando le associazioni degli immigrati condannarono questa «politica discriminatoria» chiedendo l'eliminazione delle «scuole-ghetto» per favorire l'integrazione dei figli dei lavoratori stranieri. Si tratta di un risvolto drammatico della condizione degli emigrati evidenziato da una recente inchiesta promossa dall'ambasciata italiana a Berna. E' risultato che il 17 per cento dei ragazzi italiani che frequentano la scuola in Svizzera perde almeno un anno, il 36,4 per cento è ripetente da due.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL PROGRESSO ITALO-AUSTRALIANO di Melbourne del 15-4-74

"Il Progresso Italo-Australiano"

Dal Nostro Corrispondente Sindacale

Melbourne, 15 aprile:— Il Progresso Italo-Australiano dopo essere passato da mensile a quindicinale e da quattro a otto pagine, ha arricchito le sue rubriche e ampliato l'informazione.

L'avvenimento e' stato accolto nella comunita' con grande entusiasmo ed e' di buon auspicio per le lotte che il giornale si impegna a sostenere per migliorare le condizioni della classe lavoratrice. Lo strumento essenziale della propaganda si irrobustisce e la voce della nostra comunita' lavoratrice si fara' sentire piu' forte. Nei due numeri della nuova formula: sia l'editoriale che gli articoli hanno destato l'interesse degli osservatori, amici o nemici che siano, della nostra comunita'.

Noi intanto assicuriamo i connazionali che sosterremo tutte le riforme di struttura sindacale — che ancora sono lontane dal raggiungere il livello europeo — e difenderemo come sempre le organizzazioni dei lavoratori. E' del resto significativo che gli operai e gli impiegati circondino di comprensione le nostre tesi. Tuttavia constatiamo che le appassionate discussioni che sorgono nelle fabbriche, non si allargano fino ad arrivare alla sommita' della piramide sindacale, anche perche' il Comitato Italiano di Coordinamento, che pur dovrebbe essere l'organo magno delle rivendicazioni dei lavoratori e il loro portavoce, si mantiene lontano da ogni intervento in loro favore.

A questo punto crediamo che la comunita' ha il diritto di domandarsi: a che serve il Comitato Italiano di Coordinamento, quali sono le sue funzioni? Cio' detto non si puo' non approvare la non sudditanza a tale organizzazione che lavora 51 settimane all'anno per preparare la sola settimana italiana. Tuttavia la non appartenenza al C.I.C. pura e semplice non dovrebbie mai essere la posizione della comunita': non si risponde con gesti individuali a problemi collettivi che possono essere risolti solo sul piano della lotta e di una battaglia che dovrebbe riunire tutte le nostre forze sane.

L'illusione delle nostre masse lavoratrici si sta dissipando; esse si attendevano che il Comitato Italiano di Coordinamento recentemente eletto, avesse gia' preso contatto con l'Australian Council of Trade Unions e con il Trades Hall Council e avanzare le rivendicazioni necessarie per iniziare quelle riforme struttuarali che i lavoratori immigrati vogliono vedere attuate. Esse sanno che e' perfettamente inutile partecipare alla mumba, perche' se si vuole un esito favorevole agli interessi della comunita', che per 95 per cento e' composta la lavoratori, bisogna promuovere contatti con le sfere dir — genti di tutte le gradazioni e colori, non nel corso di balli, banchetti e scampagnate, ma con risolutezza e nelle sedi approriate. Il resto verra' poi da se.

L'azione piu' efficace ed urgente e' quella di lavorare per la ricostituzione di un Comitato Italiano di Coordinamento che conosca i problemi della comunita' e che li sappia affrontare per vincere a non per fallire. Esso non deve deludere le aspettative di coloro che vivono al di sotto del parallelo limite della poverta'.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE d'ITALIA di Caracas del 15-4-74

CHI CI INCORAGGIA CHI CI MINACCIA

Gesù, Gesù, quante lettere. E chi se lo sarebbe mai sognato di scalare le vette della popolarità dalle libere colonne di questa nostra cara "Voce"? Roba da ingelosire il mio autorevole compagno di pagina che un giorno gli storiografi della immigrazione italiana in Venezuela ricorderanno certamente, ed a buon titolo, come "L'uomo del diario frivolo".

Lettere, lettere. Chi ci incoraggia, chi ci minaccia. Non tutti, ovviamente, sono ricettivi alla critica. E questo non deve sorprendere se non fanno eccezione alcuni degli stessi membri della Giunta Direttiva. I consensi ci dicono che siamo sulla strada giusta e su questa intendiamo continuare, ad onta di qualsiasi minaccia.

La nostra è critica vigile, costruttiva e non demolitrice. Prima della elezione (si fa per dire) della Giunta oggi in carica lamentammo la mancanza di Soci coraggiosi, disposti a farsi avanti, ed a farsi sostenere, per opporre ai candidati già in lizza un'alternativa democratica. I fatti ci hanno dato ragione. Adesso è la volta delle Commissioni. A quanti Soci è stato chiesto di farne parte? A molti. Tutti o quasi tutti hanno "nicchiato". Perchè? Perchè non si invitano, evidentemente, le persone idonee, capaci. Con delle ottime Commissioni il "Centro" potrebbe andare avanti. Ma si ha timore di chi sà il fatto suo. Ed allora? Perchè non si interpella Don Salvatore Coppola, che potrebbe dedicare ad una Commissione di Finanze, coerenza, passione, esperienza, rigorosi e sani criteri di scienza amministrativa? Non ha forse Don José Gianna i numeri per coordinare con successo le iniziative artistiche e culturali? E quant'altri Soci non figurerebbero all'altezza delle diverse Commissioni? Si cercano, evidentemente, persone duttili, maneggevoli, disposte a subire disposizioni impartite dall'alto... Nel calcio, ad esempio, mancano forse i tecnici? O non si conoscono i meriti e le capacità di ex calciatori, come ad esempio Alfredo Merlo, Cosolini, Visentin?

ooo

Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE d'ITALIA di Caracas del 15-4-74

LE MANI SUL 'CENTRO'

Quali insidie potrebbero celarsi dietro la ventilata ipoteca? - Se lo chiedono in molti

Da più d'un socio del "Centro Italiano - Venezolano" abbiamo ricevuto in questi giorni, per telefono e per lettere, segnalazioni, suggerimenti, esortazioni e, naturalmente, "cismes".

Si commentano variamente i polemici ma garbati "taccuini" di Antonio Gullo, si censurano taluni fatti, si formulano proposte, si esprimono preoccupazioni. Gli interrogativi più inquietanti si appuntano attorno alle ventilata possibilità di una ipoteca che, a giudizio di molti, potrebbe esporre il "CIV" a gravissimi rischi. Ma, in ordine di arrivo, cediamo la penna ai lettori, cominciando da Cotardo Bergami, Socio 3363, le cui opinioni riassumiamo per esigenze di spazio.

AL "SOCIO 3363" NON FANNO OMBRA...GLI OMBRELLONI

Premesso che, grazie a "La Voce d'Italia", "il mezzo per potermi dirigere agli amici (e non) del "Centro Italiano- Venezolano" finalmente l'ho trovato", Cotardo Bergami manifesta il suo "entusiasmante bravi ai Soci componenti la Giunta 73-74 per le tantissime buone, intelligenti decisioni prese e per le iniziative realizzate". Punta quindi i suoi strali verso il Sr. Antonio Mulas, che definisce "contestatore delle due ultime assemblee", chiedendogli:

-Perché fu espulso - Lei, allora, era Vice-Presidente - il Socio Eleizalde? Se lei, sr. Mulas, venisse espulso da un Club senza aver commesso niente di grave, non reagirebbe?

-La Giunta da Lei presieduta decise di espellere il Socio - ora defunto - Sr. Arcos. Cosa è costata al "CIV" questa espulsione?

-Accordo "Centro" - Prado Humboldt. Perché il Sr. Mulas non usò, quando aveva tutti i mezzi per farlo, la perspicacia con cui ha criticato l'attuale Giunta circa l'analisi tecnico - economica dei movimenti di terra, permettendo il primo ripieno al Socio Sr. Bianchini per pochissimi biglietti da 500? Eppure a quel tempo la Giunta avrebbe potuto interpellare ed avvalersi della esperienza del Capo Commissione Tecnica Socio Sr. Battagia.

In quanto agli ombrelloni Cotardo Bergami ritiene che "se la Giunta attuale avesse dovuto usare i fondi destinati alla costruzione dell'edificio per comperarli, avrebbe fatto bene lo stesso", sostenendo che in proposito sa di "interpretare il pensiero di centinaia di Soci e famiglie". Rimprovera ancora al Sr. Mulas, il Socio "3363", di aver proceduto incautamente allorché permise, "rimasto vacante il posto di Capo Mantenimento con l'allontanamento del Sr. Arcos, che il Sr. Savino (assunto precedentemente come operaio) occupasse un così importante incarico pur mancando di una specifica preparazione tecnica. Più che il danno economico detta nomina provocò il deterioramento delle installazioni che esigevano i servizi di un tecnico."

Conclude la lunga lettera di Cotardo Bergami con un riferimento al "taccuino" di Antonio Gullo, osservando che un "Polideportivo" al posto del "bellissimo Parco Infantile" avrebbe impegnato "le casse del Centro ad un preventivo di un milione e mezzo di bs., cioé 5 o più mila bolivares ad azionista", e con una esortazione: "Facciamoci promotori nel Centro di una grande scuola italo- venezolana che porti i figli dei soci alle soglie delle Università".

L'IPOTECA SAREBBE LA FINE DEL "CENTRO"

Un lettore che si dice "modesto Socio del "CIV" estraneo a correnti ed interessi" e che ci prega di mantenere riserbo sulla sua identità "perché non offendo nessuno e non cerco popolarità", esprime preoccupazione per l'avvenire della nostra Associazione. Premesso che "è un peccato che il nostro "Centro" sia tornato alle fazioni che l'equilibrata gestione del Sr. Antonio Mulas aveva sanato continuando l'opera fattiva e concreta intrapresa dal Dr. Lorenzo Tomassi" il Socio così prosegue:

"Con troppa insistenza si continua a parlare di ipoteca, Una eventualità del genere deve mettere i soci sull'avviso e lo dimostra il fatto che tra gli stessi direttivi c'è pieno disaccordo. Io chiedo ai consoci, dalle colonne d'un Giornale come "La Voce d'Italia", indissolubilmente legato al nostro "Centro" che aiutò a nascere con tanta autorità - se non sia giunto il momento di mettere le carte in tavola. Da troppo e da troppi si dice che attorno al "CIV" si muovono grossi interessi, che una istituzione come la nostra fa gola a tanti, che mesi fa alcuni tecnici vennero addirittura a farne una valutazione... Con questa ridda di notizie false e vere come non può non preoccuparci l'insistenza sull'ipoteca? Meditino i Soci e meditino seriamente. Io mi chiedo, e lo chiedo ai Soci: Se tutti paghiamo le quote straordinarie, che bisogno c'è della ipoteca? E invece se le quote straordinarie non bastano a fronteggiare gli impegni, con quali soldi potremmo far fronte un domani

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GEN

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal ..... del .....

alla ipoteca? Insomma, se i Soci non sono sufficienti, con tutte le quote straordinarie, l'ipoteca servirebbe soltanto a mettere in liquidazione il nostro "Centro". E' quello che si vuole? Lo chiedo al Dr. Gazzani, ai suoi compagni di Giunta".

E concludiamo, oggi, con la lettera che ci perviene dall'amico Giulio Salsi:

BASTA AL LINCIAGGIO MORALE ED ECONOMICO DEL DR. TOMASSI

Caro Bafile,

Leggendo "La Voce" di questa settimana, nella sezione "Taccuino" mi richiamano l'attenzione le verità che espone l'amico e consocio Gullo, però dissento da lui sul fatto di affermare che il Dr. Tomassi sia una persona che abbia affittato i pantaloni.

Conoscendo da molti anni l'amico Lorenzo, ed essendo stato suo collaboratore dalla fondazione e per sei anni consecutivi alla direzione del Centro Italiano Venezolano, ti posso assicurare che non è persona che affitti i pantaloni, ma bensì che li tiene in forma dignitosa e ben stretti perchè, come sappiamo, in molte occasioni ha saputo affrontare e superare situazioni allarmanti sì da permettere la solidificazione delle basi di questa grande istituzione che è il Centro Italiano Venezolano.-

La situazione allarmante che si era creata nel Centro non era di carattere economico o finanziario, bensì derivante da capricci e ambizioni di pseudo comitati che, per la piccola forma di vedere, non potevano stimare a quale grandezza era stata orientata l'opera iniziata da Tomassi.-

A parte questi punti, l'unica persona che da 5 anni si è interessata in forma efficente dei vari giudizi del nostro Centro nei Tribunali della Repubblica è stato il Dr. Tomassi. Pertanto è veramente deprimente osservare che alcune persone mostrano di sentirsi orgogliose dell'esito della sentenza.-

Con questo non voglio assolutamente riferirmi all'amico e consocio Antonio Mulas, perchè considero che certamente è rimasto soddisfatto dell'epilogo favorevole di questi incresciosi giudizi svoltisi in questi 5 anni, essendo stato anche lui nelle due ultime direttive presiedute dal Dr. Tomassi.-

Concludo queste righe augurandomi che con l'ultima sentenza finiscano le accuse ed il linciaggio morale ed economico di cui è stato bersaglio il Dr. Tomassi e con lui i suoi collaboratori.

Colgo l'occasione per rinnovare i miei sentimenti di alta stima ed amicizia per l'amico Lorenzo ed inviare un cordiale saluto a tutti i soci che sempre hanno creduto in noi e nel Centro.-

Grazie per l'ospitalità che mi dai nel tuo giornale. Ti saluto, tuo amico

GIULIO SALSI LOLLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Buenos Aires del 15-4-74

AMICI, INDIFFERENTI E SCIACALLI

Il tema dominante delle lettere che ci scrivono i lettori continua ad essere la situazione del CORRIERE e quei che bisogna fare perché questa situazione migliori e perché non abbia a concretarsi l'ipotesi che la collettivitá possa perdere questo suo giornale.

E' trascorso circa un mese da quando lanciammo l'allarme ponendo ai nostri lettori ed alla collettivitá intera l'interrogativo: E se il CORRIERE non uscisse piú? E in questo mese le reazioni suscitate da tale interrogativo ci sono state molto utili per conoscere quali sono i nostri veri amici: nella maggior parte dei casi si é trattato di conferme, in altri abbiamo avuto il piacere di scoprire amici che non conoscevamo, che non sapevamo tanto amici. Come esempio desidero citare il signor Italico Candoni, il cui nome rispecchia veramente i suoi italianissimi sentimenti. Non é persona facoltosa, é un lavoratore pensionato che, oltre tutto, non ha una salute di ferro; eppure é venuto dal paesetto di De La Garma, vicino a Necochea, a oltre 500 chilometri da Buenos Aires, per portare il contributo suo e di suo figlio Arturo — 10.000 nacionales — alla campagna di solidarietá per il CORRIERE e per esortarci con calore a non disertare, per convincere noi a fare il possibile e l'impossibile perché il CORRIERE rimanga sulla breccia.

Grazie a Dio il signor Candoni non é un caso unico. Come non segnalare l'amicizia del consultore Girolamo Vecchiarelli, il quale ci ha comunicato che, quale presidente della FACIA, ha inviato una circolare alle 150 associazioni federate per invitarle ed abbonarsi al CORRIERE? Cosi anche la FACIA, come giá la FEDITALIA, come la CONCOMITALIA, come l'ass. Alpini si é affiancata a noi nell'impegno di assicurare alla collettivitá il suo giornale.

E come non segnalare la lettera del signor Giovanni Benelli il quale suggerisce di organizzare mensilmente — il suggerimento é rivolto alla FEDITALIA a in genere alle associazioni italiane — un banchetto pro-CORRIERE? Ogni associazione dobrebbe impegnarsi a ritirare un certo numero di coperti nel cui prezzo sarebbe compreso il costo di un abbonamento. In tal modo ogni mese vari abbonati si aggiungerebbero alla gia numerosa famiglia del CORRIERE! Giro la proposta ai destinatari i quali dovranno vedere se e come essa sia realizzabile; ma per conto mio non posso che ringraziare il lettore Benelli.

Come ringrazio i signori Brandi e Longo di La Plata per la loro tangibile solidarietá, come ringrazio il signor Giuseppe Asero di El Palomar per la sua seconda lettera di consigli, come ringrazio i tanti sinceri amici del CORRIERE che non nomino o perché essi me lo hanno richiesto o perché lo spazio me lo impedisce. Grazie a tutti, il panorama non é cosi minaccioso, come appariva un mese fa, sebbene le nubi non si siano affatto diradate.

Qualcuno potrá osservare che i contributi e gli abbonamenti che stiamo ricevendo in queste settimane possono servire soltanto per un respiro, ma lasciano insoluto il problema di fondo. Ció é esatto, ma, a prescindere dal significato morale di questa gara di solidarietá, é chiaro che il "respiro" ha anch'esso una importanza decisiva perché ci consente di far fronte all'emergenza, mentre studiamo la soluzione radicale.

Dicevamo prima che questa circostanza ci ha consentito di conoscere quali sono i nostri veri amici. Aggiungiamo che, naturalmente, abbiamo registrato anche un altro tipo di reazioni: quelle di coloro che si scrollano le spalle, gli indifferenti ai quali che ci sia o no un giornale di collettivitá non importa proprio nulla: strani, veramente strani italiani. Ed ancor piú strano qualcuno che chissá perché, si frega le mani con un senso di malcelata soddisfazione. Non sono molti, ma in una collettivitá grande come la nostra ve ne sono anche di questi che improvvisamente sentono risvegliarsi l'istinto di sciacalli, o scoprono di avere la vocazione di necrofori. Ma perché occuparsi di queste meschinitá?

La migliore risposta agli indifferenti ed ai corvi la daranno gli italiani amici che moltiplicheranno il loro sforzo perché la collettivitá non rimanga priva di un suo organo che sappia interpretarla e sia disposto a battersi per essa.

Il direttore

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LIBERA STAMPA di Lugano del 16-4-74

L'EUROPA DEI LAVORATORI

(css) Ha avuto luogo recentemente a Berna una seduta di discussione, organizzata da un gruppo di lavoro della Commissione politica dell'Unione svizzera per l'Europa. Il tema trattato era "principi di base e scopi della politica svizzera per l'Europa". Fra i partecipanti c'era anche il presidente dell'Unione sindacale svizzera, cons. naz. Ezio Canonica. Egli ebbe ad esprimersi sulla seguente domanda: quali saranno le conseguenze per la futura politica svizzera verso l'Europa occidentale e l'Europa tutta, nel quadro delle aspirazioni di previdenza e benessere?

Il presidente dell'USS, Canonica, dichiarò sin da principio che per mantenere e migliorare il suo elevato livello di benessere e previdenza, la Svizzera è obbligata a curare rapporti economici intensivi coll'estero. Qualsiasi tentativo di orientare in senso autarchico la volontà e l'azione politica del nostro Paese, avrebbe delle conseguenze assai negative. E' questo un fatto innegabile, sul quale dovrebbero riflettere attentamente anche molti fautori della terza iniziativa contro l'inforestieramento, che troppo poco vi pensano.

I sindacati sono favorevoli – tanto nel quadro dei loro fini presenti quanto sulla base della loro tradizione – ad una politica che preveda la pacifica e democratica apertura delle nostre frontiere.

Ciò che essi non vogliono è tuttavia un'Europa dominata dai grandi gruppi economici plurinazionali, la cui sovranità è più accentuata e più pesante di quella delle autorità politiche.

In seno alla Comunità Europea si riscontrano accenni che lasciano pensare che il pericolo insito in questi sviluppi è stato riconosciuto. La crisi politica in cui si trova attualmente, una volta ancora, la Comunità Europea, potrebbe sfortunatamente avere come conseguenza che le contromisure efficaci che si impongono, non vengano prese tempestivamente.

Negli ambienti sindacali si parla sempre più, negli ultimi tempi, di un'"Europa dei lavoratori".

In questo concetto è contenuta anche l'idea che dovrebbe essere possibile, nel quadro di una collaborazione sul piano europeo, di coordinare a livello europeo anche la politica sociale. Nel quadro della stessa come pure per il mercato internazionale del lavoro, si riscontrano già sviluppi di certe idee basilari in seno alla Comunità Europea. In alcuni Paesi europei si avviano a maturazione progetti importanti di riforme fondamentali, quali la partecipazione alle decisioni e la formazione di capitali nelle mani dei lavoratori. Manca, disgraziatamente, per ora, una coordinazione adeguata delle idee. Canonica affermò che la politica europea della Svizzera non deve e non può restare soltanto politica economica. Dobbiamo interessarci e partecipare anche alla politica nel campo sociale.

In merito alla questione di una politica valevole per tutta l'Europa, Canonica dichiarò di essere personalmente del parere che, nel prossimo avvenire, il concetto europeo dovrà limitarsi agli Stati dell'Europa occidentale; a più lunga scadenza si dovranno ricercare però anche relazioni più distese coll'Europa orientale. Si tratta di cosa che dovrebbe rientrare in un quadro generale della volontà di cooperazione europea-occidentale, che riveste grande importanza. Il benessere, la previdenza sociale e la pace sono elementi complementari; trascurare uno di questi elementi condurrebbe fatalmente alla messa in pericolo o addirittura alla distruzione anche degli altri.

Ritaglio dal Giornale ..... l'UNITA' ..... di ..... Roma ..... del 16-4-72

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

I II e VIII

1

Importanti prese di posizione dei lavoratori italiani all'estero

Impegno per il NO degli emigrati da Germania, Svizzera e Francia

Un documento-appello approvato a Zurigo dai rappresentanti delle associazioni - Clima di entusiasmo nell'assemblea svoltasi a Norimberga - A Nizza e Tolone numerosi lavoratori hanno rinunciato al rientro pasquale per poter venire a votare il 12 maggio

Importanti prese di posizione contro l'abrogazione del divorzio, con l'impegno a venire in Italia per votare «NO», sono state espresse negli scorsi giorni da organizzazioni rappresentative dei lavoratori emigrati in Svizzera e nel corso di affollate assemblee indette dal nostro partito nella Germania federale e in Francia.

A Zurigo si sono riuniti i rappresentanti della Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera, dell'associazione lavoratori montellesi emigrati, dell'unione lavoratori emigrati veneti, dell'associazione chiese evangeliche dei lavoratori italiani emigrati, del sindacato dei maestri italiani all'estero, del gruppo cantonale italiano FLMO di Zurigo, del gruppo insegnanti CGIL scuola in Svizzera, della lega sarda, dell'associazione regionale emigrati molisani, dell'associazione lavoratori emigrati e famiglie del Friuli-Venezia Giulia, della federazione associazioni pugliesi in Svizzera, di «Farnesina democratica», dell'unione nazionale sindacale del ministero degli affari esteri aderente alla UIL.

In un documento-appello approvato i rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati in Svizzera, sostengono che «il referendum del prossimo 12 maggio non è per nulla uno scontro tra cattolici e laici, bensì tra due concezioni dello Stato: quella di chi vuole infirmarne l'autonomia e quella di chi opera per proteggerla ed estenderla. Gli obiettivi che pertanto si perseguono col referendum sul divorzio sono soltanto quelli della divisione della classe lavoratrice, allo scopo di mutare il quadro politico istituzionale, realizzare conseguentemente una generale involuzione degli indirizzi politici del paese, impedire l'applicazione di profonde riforme di struttura che devono significare: decentramento dei poteri decisionali, nuova politica economica e di sviluppo per la rinascita del Mezzogiorno e di tutte le zone depresse del Paese, conquista della piena occupazione, fine dell'esodo coatto per qualsiasi lavoratore».

«Ogni lavoratore italiano nella Confederazione elvetica — aggiunge il documento — risponda col "NO" più fermo ai promotori del referendum sul divorzio» i quali «mirano a consentire l'affermazione di disegni eversivi e oltretutto a far ricadere sui ceti popolari il peso della crisi economica che grava attualmente sul nostro Paese».

A Norimberga, organizzata dalla sezione del PCI, si è svolta nella sala Humboldt una grande assemblea di emigrati contro l'abrogazione del divorzio e per la difesa della famiglia. In un clima di vivo entusiasmo, vi hanno partecipato oltre mezzo migliaio di lavoratori italiani. Alcuni erano giunti anche da Monaco, compiendo un viaggio di quasi 200 chilometri.

Il compagno Giorgio Marzi, segretario della federazione del PCI dei lavoratori emigrati nella Germania meridionale, ha detto che i nostri connazionali si sentono più che mai impegnati a contribuire alla lotta che si svolge in Italia per le riforme sociali, per la rinascita del Mezzogiorno e per un nuovo modello di sviluppo. Proprio per contrastare e rompere l'unità dei lavoratori e delle forze democratiche — lo ha rilevato nel suo discorso l'on. Graziella Riga — Fanfani e i settori di destra della DC, col sostegno del MSI, hanno imposto il referendum. La vittoria del «NO» è dunque necessaria per conservare la scelta di civiltà compiuta nel 1970 con l'approvazione della legge sul divorzio e per impedire il tentativo di svolta a destra.

L'on. Ignazio Pirastu ha ricordato, a questo proposito, la pericolosa tesi fanfaniana sull'opportunità di «ritocchi» alle strutture istituzionali dello Stato. «Chi ha voluto il referendum, chi cerca di imporre una sopraffazione, si propone evidentemente di salire altri gradini nella scala dello autoritarismo». Ecco perché è più che mai necessaria la partecipazione degli emigrati alla vita politica del nostro paese.

Nel corso della manifestazione è stato annunciato che la sezione di Norimberga ha raggiunto il 200 per cento nella campagna di tesseramento. All'assemblea ha portato il saluto del partito comunista tedesco il compagno Walter Siota.

Numerosi lavoratori e cittadini emigrati in Francia dalle più disparate regioni ita-

RASSEGNA DE

Ritaglio dal Giornale .....

DELL'UFFICIO VII

..... del .....

liane (Piemonte, Sicilia, Umbria, Calabria, Veneto, Liguria) hanno partecipato a decine e decine di riunioni di caseggiato, di cantiere ed assemblee svoltesi in questi giorni a Nizza, Tolone e nei numerosi centri della costa e dell'entroterra. Le assemblee e le riunioni organizzate con il contributo determinante dei compagni del PCF sono state presiedute dai compagni Nello Moro, Adriano Maini, Franco Dulbecco che hanno illustrato la situazione politica del nostro Paese e la lotta che i comunisti e le forze democratiche portano avanti per impedire che sia abrogata attraverso il referendum la legge sul divorzio.

Sono numerosi i lavoratori che hanno deciso di rientrare in Italia per esprimere il loro voto in occasione delle elezioni del 12 maggio posticipando la visita ad amici e parenti che negli anni scorsi avveniva in occasione delle feste di Pasqua.

Altri, arbitrariamente cancellati negli anni scorsi dalle liste elettorali hanno richiesto di essere nuovamente iscritti, pur se hanno dovuto superare non pochi intralci burocratici posti in atto dal Consolato d'Italia di Nizza il quale ha preteso che gli interessati firmassero la domanda nei locali del Consolato.

Dal console si è recato a protestare il compagno on Dulbecco che ha denunciato la situazione in una interpellanza al ministro degli Esteri.

Un contributo importante al «no» alla abrogazione è venuto attraverso l'invio di lettere ad amici e parenti residenti in Italia, lettere che ricordano tra l'altro come in Francia, che pure è un Paese cattolico, la legge sul divorzio esiste da circa due secoli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 16-4-71

UN APPELLO PER L'ANNO SANTO

Francia: i vescovi per gli immigrati

PARIGI, 15 aprile

I problemi umani e sociali dei 3.700.000 immigrati in Francia costituiscono l'argomento centrale di un appello della commissione episcopale francese per le immigrazioni pubblicato ieri a Parigi. I presuli invitano i cristiani a riflettere, durante l'Anno Santo della riconciliazione, alla grave situazione dei lavoratori stranieri in Francia. In particolare essi sollecitano una riflessione sulle cause delle migrazioni e sul tipo di accoglienza che gli immigrati trovano in Francia quanto a condizioni di lavoro, di alloggio, di istruzione dei figli, e quanto a protezione dei loro diritti, anche politici, e al rispetto della loro cultura.

La commissione episcopale ricorda infine che la presenza di numerosi lavoratori stranieri nel paese deve significare per i cristiani francesi un'occasione per testimoniare concretamente la fede professata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di MILANO del 16-4-74

Imprese italiane costruiranno l'oleodotto Suez-Mediterraneo

Il Cairo, 15 aprile

Quattro imprese italiane (Montubi, Cimi, Saipem e Snam progetti) unite in una « joint venture » hanno ottenuto l'appalto per la costruzione dell'oleodotto di circa duecento chilometri destinato a collegare il Golfo di Suez al Mediterraneo. La notizia era già stata anticipata dal nostro giornale nel numero del 14 aprile.

Le imprese italiane si sono impegnate a realizzare l'oleodotto per 348 milioni di dollari e a dare inizio entro la fine di aprile ai lavori, che dovrebbero durare trenta mesi.

Le tubature per 75 milioni di dollari, dovrebbero essere fornite dall' Italsider di Taranto.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 16-4-74

II e VIII

1

Nostra inchiesta fra gli operai italiani che lavorano all'estero

I "vedovi bianchi,, emigrati in Svizzera parlano del referendum per il divorzio

Hanno lasciato le famiglie al Sud, soffrono di nostalgia e accusano il governo di averli già costretti alla separazione - Ma specie i giovani considerano il divorzio "un diritto, una libertà, una legge civile" - "Vivendo all'estero si impara che è una cosa giusta"

(Dal nostro inviato speciale)

Zurigo, 15 aprile.

Li chiamano «vedovi bianchi»: sono i nostri operai costretti a lavorare all'estero, lontani dalle mogli, dai figli, dagli affetti più cari. Quanti sono? Difficile fare un calcolo: qui a Dietikon, sobborgo alla periferia di Zurigo, sono circa un migliaio. Quasi tutti provengono dal Sud: Calabria, Basilicata, Sicilia. Alcuni sono qui da più di quindici anni, molti da cinque o sei. Pochi, e sono quelli che soffrono di più per la separazione forzata, da minor tempo. Giovani e anziani: i primi sono i più irrequieti, infelici. Più degli altri sentono la nostalgia per la moglie lontana, lasciata in Italia magari nei primi mesi del matrimonio; più degli altri sono esposti alle tentazioni, ai colpi di testa.

Mi dicono che non è raro il caso che qualcuno di questi giovani un giorno pianti tutto in asso e invece di andare a lavorare salti sul primo treno diretto in Italia. «Gli ha preso la furia d'amore», *dicono allora quelli che restano. La battuta fa il giro degli amici, viene ripetuta la sera nei locali dove i «vedovi bianchi» si incontrano per giocare una partita a carte, bere una birra, scambiare due chiacchiere.*

Chiedere a questi uomini, a questi nostri sfortunati connazionali di cui con troppa facilità vengono ignorati sacrifici e fatica, che cosa pensano del divorzio provoca reazioni diverse e contrastanti. La prima risposta, quella che è salita alle labbra della maggioranza delle persone che ho interrogato, risveglia la rabbia impotente di chi si sente dimenticato, abbandonato, frustrato negli aspetti più cari. «Siamo già divorziati. Ci hanno venduti alla Svizzera come schiavi. Che cosa resta del nostro matrimonio? Una moglie che vediamo un mese all'anno, se tutto va bene, se ci sono i soldi per pagare il viaggio. Dei figli che quando ci incontrano non sanno che cosa dire, sono intimiditi di fronte ai loro padri perché non li conoscono. Perché questi sono i problemi più importanti per noi: il "divorzio" ci è stato imposto già da molti anni da una situazione economica precaria, da un sistema politico, da un governo che invece di aiutarci in qualche modo ci lascia andare allo sbaraglio all'estero, come carne da macello».

Parole amare, che tradiscono un'infinita pena interiore, il dramma personale che ognuno di questi uomini, operai dalle mani callose che si esprimono con difficoltà nel loro dialetto, si porta dentro da anni e per il quale non vede la possibilità di una soluzione. «Si ricordano di noi soltanto quando ne hanno bisogno — *dice Giuseppe Pagliaro* —, come adesso che c'è il referendum per il divorzio. Ma a noi che cosa serve tutto questo? Forse che il divorzio può risolvere i nostri problemi? E' una cosa che serve ai ricchi, ai padroni, non certamente agli operai».

Stiamo parlando in un bar frequentato da italiani, vicino alla ferrovia. Attorno al nostro tavolo si forma ben presto un capannello di curiosi. Le parole di Pagliaro suscitano immediate reazioni. Pietro Gullo, calabrese di diciotto anni (la fidanzata al paese, una gran voglia di sposarsi), insorge: «Questi sono discorsi stupidi. Il divorzio è un nostro diritto, non è vero che faccia comodo soltanto ai ricchi. E' una nostra libertà e dobbiamo fare di tutto perché non ci venga tolta».

Gli fanno eco voci di assenso. Romualdo Butruce, 48 anni, di Catanzaro (sedici anni che lavora in Svizzera, la moglie tornata al paese l'anno scorso «perché le autorità non le hanno concesso di restare. Dicono che l'alloggio era troppo piccolo: è rimasta soltanto tre mesi, poi è ripartita»), *afferma che* «ad un emigrato la parola divorzio può anche far paura, ma non vengano a raccontarci che il divorzio distrugge la famiglia. Le nostre famiglie sono già distrutte: e questo ha pesato [illegible] duto la classe dirigente italiana. La legge sul divorzio, semmai, potrà aiutare qualcuno a risolvere situazioni familiari già irrimediabilmente compromesse».

C'è anche chi di divorzio non vuole neppure sentire parlare. Legato all'immagine più tradizionale della famiglia, Tommaso Juffrida dichiara che «il divorzio è una cosa pericolosa.

La discussione si accalora. Ognuno vuol dire la sua: appare subito evidente che i giovani hanno le idee più chiare. «Il divorzio è una legge che garantisce una libertà civile», *afferma Giuseppe Diaco, vent'anni. Gli ribatte Michelangelo Pagliaro, cinquantenne:* «La famiglia è sacra. Noi siamo gente del Sud, non crediamo alla libertà di queste cose. Il matrimonio è un legame che non può essere sciolto a piacere. Sarebbe troppo comodo». *Afferma un altro:* «Io voterò contro il divorzio per fare un dispetto a quelli che ci mandano a lavorare all'estero, ai capitalisti che si arricchiscono sulle nostre spalle Perché dovrei fare un piacere a quella gente?».

Le idee sono confuse. E' chiaro che molti non conoscono i termini reali del problema: «Colpa di certe persone che in questi giorni vengono a far propaganda e dipingono il divorzio come uno spauracchio rovina-famiglia — *dice Pietro Gullo* —, ma noi giovani non ci caschiamo. I vecchi, purtroppo, sono tradizionalisti, le cose nuove li spaventano, non vedono al di là del loro naso. Non riescono a capire

2

Esteri

DIREZIONE GENERALE

I AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale ..... del .....

cenda, che non bisogna chiudere gli occhi davanti al progresso e continuare a vivere come delle pecore». *La libertà di rifarsi una famiglia è sentita dalla stragrande maggioranza dei giovani operai italiani, anche meridionali, che lavorano all'estero.* «Non è questione di religione — *afferma Francesco Schirriba da Foggia* —, non è un problema di coscienza ma un preciso impegno politico: soltanto nei Paesi fascisti non esiste ancora il divorzio. Chi dice che si tratta di un lusso borghese non capisce niente o fa della demagogia di bassa lega. Il divorzio è un'occasione di avanzamento sociale, un modo per acquistarsi un posto di prestigio fra i Paesi più civili».

A Tommaso Juffrida, «contrario al divorzio perché frantuma l'istituzione familiare», *i colleghi più giovani replicano affermando che* «all'importanza del matrimonio rimaniamo sinceramente legati, ma se qualcuno si accorge di aver commesso uno sbaglio è giusto che gli sia concessa la possibilità di porre un rimedio all'errore». *Per molti nostri emigrati la vita in un paese straniero si è rivelata un'esperienza culturale assai importante. Dice Giuseppe Suppa, 25 anni, sposato da tre (moglie e figli sono in Calabria):* «Forse se fossi rimasto al paese il problema del divorzio non l'avrei mai capito. Invece adesso mi rendo conto che si tratta di una cosa giusta, in certi casi necessaria; io credo all'indissolubilità del matrimonio e penso che non divorzierò mai, ma non vogloi impedire di farlo a chi lo ritiene necessario». *E' uno dei pochi che andrà in Italia per votare. Non tutti quelli che vorrebbero potranno avere la possibilità di partecipare al referendum del 12 maggio:* «Il padrone del nostro cantiere ha detto che possiamo fare quello che vogliamo dal sabato alla domenica, quando non si lavora. Ma il lunedì mattina chi non si presenta perché ancora in Italia corre il rischio di perdere il posto», *dicono alcuni operai.*

Luigi Guerini, dirigente del circolo Acli di Dietikon, dice che «il problema del divorzio è molto sentito dai nostri connazionali. Molti, specialmente gli anziani, non hanno capito però di che cosa si tratta, non conoscono nei dettagli la legge Fortuna-Baslini, e per paura quasi atavica dicono di essere contrari al divorzio. Ma i giovani, che sono poi la maggioranza, hanno compreso che si tratta di una legge che garantisce la libertà civile al di sopra di ogni forma politica e religiosa. Molti cattolici osservanti e praticanti mi hanno detto che voteranno contro l'abrogazione proprio perché lo Stato deve essere al di sopra della Chiesa».

Francesco Fornari

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 16-4-74

THE ECONOMIST

La Svizzera nei guai se partono gli stranieri

Esistono attualmente due iniziative per ridurre il numero degli stranieri che vivono in Svizzera. La prima è dell'Azione nazionale contro l'inforestieramento (che fa capo al gruppo che nel '71 si separò dal movimento nazionalista di James Schwarzenbach considerandolo troppo moderato), la seconda è ispirata dal partito dello stesso Schwarzenbach.

La prima iniziativa vorrebbe ridurre il numero degli stranieri del 50 per cento, portandolo cioè a mezzo milione. La seconda si « accontenterebbe » dell'espulsione di 300 mila persone. Quali delle due prevarrà? L'« Economist » scrive che il nazionalista Schwarzenbach ha paura che un eventuale referendum possa favorire i suoi oppositori « da destra ».

Ma quali potranno essere le conseguenze di questo esodo, qualora venisse deciso? L'« Economist » aggiunge che « se il numero dei lavoratori stranieri verrà dimezzato le conseguenze per l'economia svizzera saranno catastrofiche. L'edilizia, le industrie meccaniche, quelle tessili, i servizi turistici dipendono infatti in buona parte dalla mano d'opera straniera (in particolare italiana, spagnola e jugoslava). Se questi lavoratori esteri verranno rimandati nei loro Paesi molte piccole industrie — e anche alcune di quelle grandi — potrebbero chiudere ».

E' per questo che operatori economici, dirigenti industriali e uomini politici stanno esaminando con particolare attenzione i dati del censimento industriale compiuto in Svizzera nel settembre dello scorso anno. Questi dati dimostrano infatti che lo sviluppo dell'economia dipende in larga misura dagli stranieri. Attualmente, tanto per fare un esempio, su otto lavoratori cinque sono svizzeri e tre stranieri. Di questi, oltre il 60 per cento sono occupati nei settori meccanico, metallurgico, tessile e dell'abbigliamento. Negli ultimi due settori, addirittura, i lavoratori stranieri sono più numerosi di quelli svizzeri.

Gli stranieri costituiscono inoltre circa il 17 per cento della popolazione svizzera (6 milioni 400 mila persone). Un provvedimento di espulsione parziale riguarderebbe, quindi, non solo i lavoratori (con permesso di soggiorno annuale, di residenza stabile o, semplicemente, frontalieri) ma anche i loro familiari.

« L'espulsione degli stranieri ricchi — commenta l' "Economist" — sarebbe una misura considerata impopolare anche da molte amministrazioni municipali e cantonali che ricavano buona parte del gettito fiscale proprio dalle imposte sul reddito degli stranieri. Queste imposte di recente sono state notevolmente aumentate ».

Che cosa significa? C'è forse il rischio che ad essere espulsi siano solo gli stranieri poveri e più indifesi? Una discriminazione anche nell'applicazione di un provvedimento di per se criticabile, dunque.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 16-4-71

Lettere

Italiani in Svizzera

Ecco quanto riferisce la «Gazzetta Svizzera» del 28 marzo: «Picchiato a sangue e abbandonato sul marciapiedi gravemente ferito da un gruppo di avventori di una osteria di Zurigo, moriva il 21 marzo 1971 per spappolamento del pancreas e per emorragia interna il falegname italiano Alfredo Zardini, di 42 anni. Dopo tre anni dal grave episodio, che venne all'epoca attribuito alla crescente xenofobia provocata dalla campagna anti-straniera condotta in quel periodo dal deputato zurighese Schwarzenbach, si è celebrato dinanzi al tribunale distrettuale di Zurigo, il processo contro l'autore del sanguinoso "pestaggio", il carpentiere Gerhard Schwitzgebel, 39 anni, 136 chili, schedato dalla polizia. Egli è accusato di lesioni aggravate e di omissione di soccorso e deve inoltre rispondere, nello stesso tempo, di traffico di stupefacenti. Si tratta di un individuo che il pubblico ministero ha definito un "violento" e che già ha avuto a che fare in precedenza con la giustizia. Nel corso del processo l'avvocato della difesa ha chiesto l'assoluzione del suo cliente, sostenendo la tesi che egli avrebbe agito per legittima difesa. Il pubblico ministero ha invece chiesto la condanna dello Schwitzgebel a soli 20 mesi di reclusione di soccorso».

Questo dà un'idea di come sono trattati i poveri italiani nella Confederazione elvetica.

(Lettera firmata - Perugia)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVISATORE di Palermo del 17-4-74

EMIGRAZIONE

INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI COL CAPO DELL'ISTITUTO DEL LAVORO RFT

Assicurazioni della Germania per i lavoratori italiani

Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha ricevuto alla Farnesina il presidente dell'istituto federale tedesco per il lavoro, sig. Stingl.

Sono stati esaminati alcuni importanti problemi della nostra emigrazione in Germania, con particolare riguardo alla situazione dei connazionali che, a causa della crisi energetica e congiunturale, sono stati o potranno essere colpiti dalla disoccupazione o dalla riduzione dell'orario di lavoro. Il signor Stingl ha accolto con interesse alcuni suggerimenti formulati dall'onorevole Granelli circa la possibilità di intervento delle autorità governative tedesche in materia. Egli ha assicurato che saranno intensificati gli sforzi per offrire a tutti i lavoratori disoccupati la possibilità di frequentare corsi di riqualificazione con retribuzione superiore del 30 per cento all'indennità di disoccupazione e che gli uffici del lavoro tedeschi sono già stati invitati a curare con particolare attenzione il ricollocamento dei lavoratori stranieri rimasti disoccupati.

E' stata espressa reciproca soddisfazione per il buon andamento della collaborazione fra funzionari italiani e tedeschi addetti ai servizi di collocamento che operano congiuntamente sia in Italia che nella Repubblica Federale di Germania.

FRANCIA

Secondo i risultati di una inchiesta effettuata dal Ministero francese del Lavoro e riguardante il terzo trimestre 1973, i salari orari lordi sarebbero aumentati del 3,9% in un trimestre e del 15,1% in un anno.

Alla data del 1° ottobre '73, sulla base 100 per il primo gennaio 1956, l'indice medio dei salari orari lordi si colloca a livello 457,9 contro 440,9 al 1° luglio 1973 e 397,9 al 1° ottobre 1972.

Sempre secondo l'inchiesta ministeriale, il potere d'acquisto dei salari orari tra il 1° ottobre 1972 e il 1° ottobre 1973 sarebbe progredito del 6,54% e nel corso del terzo trimestre 1973 del 2,15%.

L'Istituto Nazionale della Statistica e degli Studi Economici — INSEE — ha pubblicato un rapporto dal quale risulta che la popolazione attiva in Francia, nel marzo scorso, era costituita da 21 milioni e mezzo di persone di cui 12.981.000 uomini; essa è quindi aumentata in un anno dello 0,4%.

Una analisi dei dati consente di rilevare la diminuzione dell'attività delle persone anziane e di quella dei giovani: i primi probabilmente per gli incentivi al pensionamento ed i secondi per il prolungamento dell'età scolare. Tuttavia, il fenomeno più notevole è quello dell'aumento della partecipazione delle donne all'attività economica: il tasso di attività delle donne tra i 25 e i 54 anni è passato dal 51,8% nel 1972 al 53,3 per cento nel 1973. Si confermano poi le tendenze generali già osservate gli scorsi anni: diminuzione del numero dei non salariati nella popolazione attiva dal 23,7% nel 1968 al 20% nel 1973, ossia 4.105.900 persone di cui 2.522 mila uomini e 1.583100 donne: il 44% sono agricoltori, il 43% piccoli industriali e commercianti e il 4% liberi professionisti Il numero degli agricoltori, conformemente alle previsioni del VI Piano, diminuisce in media del 4,6% all'anno e la loro percentuale nella popolazione attiva è scesa dal 9,2% nel 1972 all' 8,7% nel 1973. Il numero dei piccoli industriali e commercianti resta invece quasi invariato.

I salariati erano nel marzo scorso 16.466.200: il 45,9% degli uomini attivi sono operai; l'11,6% dirigenti di azienda a livello medio; il 9,5% impiegati e il 7,2% dirigenti di azienda a livello più elevato. Le donne sono più uniformemente distribuite nelle diverse categorie: il 27,3% di esse sono impiegate; il 22,9% operaie; il 14% dirigenti di azienda a livello medio e il 12,3% persone di servizio.

Nel periodo 1968-1973 la percentuale degli operai nella popolazione attiva totale è passata dal 36,8% al 37,2%;

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNIONE SARDA di Cagliari del 17-4-74

Un seminario della Cgil sull'emigrazione

I problemi dell'emigrazione saranno al centro di un seminario organizzato dalla Cgil sotto il patrocinio della Cee che si aprirà domani all'hotel «Golfo degli Angeli», al Poetto. I lavori del convegno, che proseguiranno anche nella giornata di venerdì, saranno presieduti da Aldo Bonaccini, segretario nazionale della confederazione sindacale. Alla manifestazione prenderanno parte rappresentanti di categoria provenienti da ogni regione italiana. «L'iniziativa, che segue quella realizzata nei mesi scorsi a Potenza — precisa un comunicato — ha lo scopo di rilanciare per l'Italia e a livello comunitario le rivendicazioni non solo degli emigrati ma di tutti i lavoratori d'Europa che richiedono, oltre a misure e garanzie più efficaci, anche un diverso tipo di scelte e di sviluppo economico, di politica regionale, occupazionale e sociale (status del lavoratore, parità di diritti, accordo tra gli Stati)».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Eco di San Gallo del 17-4-74

Manodopera estera in cifre

A completamento delle considerazioni da noi fatte la settimana scorsa sul censimento della popolazione straniera in Svizzera, effettuato dalla polizia federale degli stranieri, riportiamo su questa pagina cifre e relative variazioni riguardanti i singoli cantoni.

I dati, che si riferiscono al 31 dicembre 1973, dicono in sostanza che gli stranieri superano di poco il milione e che la politica di stabilizzazione perseguita dal consiglio federale potrebbe perfino tranquillizzare più d'uno xenofobo ...

Sono stati censiti anche gli stagionali, che hanno subito un leggero calo, e i frontalieri, che al contrario sono leggermente aumentati di numero.

La popolazione straniera è aumentata in percentuale soprattutto nel canton Ginevra (32 per cento della popolazione totale, corrispondente a 100 718 persone), nel Ticino (27 per cento, corrispondente a 69 747 persone), nel canton Vaud (22 per cento), nel cantone di Neuchâtel (21 per cento), la città che ospita comunque il maggior numero di stranieri è Zurigo (211 648 persone).

Recentemente è stata resa nota anche una statistica degli svizzeri residenti all'estero. Sono in tutto 315 297, di cui 196 686 vivono in Europa, 83 247 in America, 17 152 in Africa, 6749 in Asia e 11 436 in Australia. Gli svizzeri che vivono in Italia sono circa ventimila.

Cantoni	Annuali e domiciliati		Variazione		Perc. rispetto alla popol. totale	
	1972	1973	in cifre	in %	1972	1973
Zurigo	205 326	211 648	+ 6 322	+ 3,1	13	19
Berna	95 177	96 465	+ 1 288	+ 1,4	10	10
Lucerna	29 795	30 449	+ 654	+ 2,2	10	10
Uri	2 160	2 346	+ 186	+ 8,6	6	7
Svitto	10 218	10 597	+ 379	+ 3,7	11	12
Obwaldo	1 676	1 759	+ 83	+ 5,0	7	7
Nidwaldo	1 946	1 998	+ 52	+ 2,7	8	8
Glarona	6 486	6 729	+ 243	+ 3,7	17	18
Zugo	11 054	11 302	+ 248	+ 2,2	16	16
Friburgo	16 436	16 822	+ 386	+ 2,3	9	9
Soletta	32 904	32 851	— 53	— 0,2	15	15
Basilea città	40 751	41 267	+ 516	+ 1,3	18	18
Basilea cam.	36 217	38 193	+ 1976	+ 5,5	17	18
Sciaffusa	13 415	13 374	— 41	— 0,3	18	19
Appenzello int.	982	961	— 21	— 2,1	7	7
Appenzello est.	6 655	6 630	— 25	— 0,4	14	14
San Gallo	56 599	58 341	+ 1742	+ 3,1	15	15
Grigioni	18 782	18 990	+ 208	+ 1,1	12	12
Argovia	76 344	79 069	+ 2725	+ 3,6	16	18
Turgovia	32 183	33 698	+ 1515	+ 4,7	18	18
Ticino	69 916	69 747	— 169	— 0,2	27	27
Vaud	114 864	112 121	— 2743	— 2,4	22	22
Vallese	18 707	20 633	+ 1926	+10,3	9	10
Neuenburg	35 048	35 797	+ 749	+ 2,1	21	21
Ginevra	98 644	100 718	+ 2074	+ 2,1	31	32
Totale	1 032 285	1 052 505	+20 220	+ 2,0	16,5	16,7

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del Mezzogiorno di Bari del 17-4-74

OGGI ALLA FIERA DEL LEVANTE LA CONFERENZA REGIONALE

L'emigrazione, palla di piombo per la Puglia

Illustrati dall'ass. Dilonardo gli scopi della manifestazione -- Il dibattito (200 i delegati in rappresentanza dei pugliesi all'estero e nel nord d'Italia) dirà quale strada seguire -- Relatori gli onn. Pisicchio e Gramegna -- Domani previsto l'arrivo di Moro e Bertoldi

Stamane alle 9,30 alla Fiera del Levante si apre la Conferenza regionale (della Puglia) dell'Emigrazione. Nel rituale incontro con la stampa, l'assessore al Lavoro prof. Dilonardo ne ha precisato i termini e le attese, ricordando che «si giunge con la manifestazione di domani alla conclusione di un lungo lavoro preparatorio».

E' stato suo impegno porre in risalto che la caratteristica più qualificante di questa conferenza, rispetto alle altre che si sono già tenute, è che si è voluto realizzare una «conferenza dell'emigrazione e non sull'emigrazione», considerando «soggetti primari» gli stessi emigrati, che sono stati invitati a partecipare ad «assemblee aperte», tenute nei Paesi europei (tre in Svizzera, due in Germania, una in Belgio, una in Lussemburgo, una in Francia) e nell'Italia settentrionale (Bologna, Milano, Torino).

Nelle assemblee sono stati dibattuti non solo i problemi di fondo della conferenza, ma sono stati eletti democraticamente i 200 delegati (giunti a Bari a spese della Regione) che sono i portavoce di migliaia e migliaia di emigrati pugliesi che hanno partecipato, direttamente o indirettamente, alle assemblee di base. Dalla lucida esposizione dell'assessore regionale al lavoro è emersa la vasta problematica che l'emigrazione suscita.

«Lo scopo che noi ci proponiamo — ha detto Dilonardo — con questa conferenza è quello di approfondire la situazione economica della Puglia, dalle cui condizioni di arretratezza dipende soprattutto il fenomeno migratorio».

L'impegno è serio ove si consideri che la Puglia è tra le maggiori tributarie del drammatico esodo di mano d'opera; se si pensa — è stato sottolineato nel corso del dibattito in risposta alle domande dei giornalisti — che a partire dagli anni successivi alla seconda guerra mondiale oltre un milione di pugliesi sono stati obbligati ad abbandonare le proprie case alla ricerca debilitante di un qualsiasi lavoro nei paesi del Nord Europa e nelle zone del triangolo industriale del Nord Italia. Dilonardo ha sottolineato che «l'aspetto più grave di questa emorragia di forza-lavoro» è che si tratta prevalentemente di forze giovani, che vanno dai 20 ai 35-40 anni.

Si discuterà nella conferenza odierna degli scopi, in riferimento diretto con le attese degli emigrati e soprattutto con le soluzioni da raggiungere se non subito, almeno a medio termine. In attesa è compito e dovere delle autorità nazionali e regionali agire in difesa dei lavoratori italiani all'estero.

«Questi i temi di fondo — ha detto Dilonardo — che approfondiremo nei due giorni della conferenza e nello stesso tempo anche presenteremo ai nostri emigrati un atto concreto di solidarietà della Regione Puglia attraverso un disegno di legge che prevede alcune provvidenze a favore degli emigrati e delle loro famiglie: una indennità di prima sistemazione in caso di rientro col rimborso delle spese per il trasporto delle masserizie; contributi a fondo perduto per l'acquisto, l'ampliamento o il riadattamento dell'abitazione; assegni di studio per i figli degli emigrati che frequentano istituti di secondo grado o corsi universitari. E' prevista anche la costituzione di una consulta regionale dell'emigrazione.

La decisione di costituire una consulta regionale dell'emigrazione ha offerto l'occasione per una domanda ed anche per una riflessione su tutta la materia di cui oggi si occuperà la Conferenza. E' stato chiesto «se ci sono valide garanzie per superare il discorso sugli emigrati con la volontà di tutti di rinunciare al grosso affare che costituiscono le "rimesse" che oggi sono una voce "attiva" del bilancio dello Stato che non naviga certo in acque tranquille». La risposta verrà oggi dagli interventi nel dibattito cui sono impegnati direttamente i protagonisti della conferenza: gli emigrati.

Michele Lomaglio

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Ufficio Stampa dell'INCA comunica:

L'On.le Granelli sottosegretario del Ministero Affari Esteri incaricato per l'emigrazione, ha ricevuto oggi il Presidente dell'INCA Francisconi, che si reca in Argentina, in visita agli Uffici INCA e alla Comunità italiana.

Nel corso dell'incontro sono stati esaminati i problemi che interessano l'emigrazione italiana in Argentina, con particolare riferimento agli aspetti relativi alle assicurazioni sociali, applicazione della convenzione italo-argentina e le questioni concernenti la convocazione della Conferenza Nazionale sull'emigrazione.

Al termine del cordiale colloquio, cui ha partecipato anche il dr. Motta, Responsabile del Servizio Emigrazione dell'INCA Centrale, si é convenuto sull'opportunità di un ulteriore incontro da attuarsi al rientro di Francisconi, previsto per i primi giorni del prossimo mese.

Roma, 17 aprile 1974.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di ROMA del 17/4/74

I sindacati chiedono la revisione delle disposizioni

Colpiscono anche gli emigrati i limiti al cambio della lira

Una perdita del 10-15% sul salario - Il limite di 20 mila lire per l'esportazione di banconote non impedisce la fuga dei capitali

La Federazione CGIL CISL UIL ha chiesto ai ministri del Lavoro e degli Esteri un intervento per correggere la situazione che si è creata con le misure che limitano, dal 7 marzo scorso, la importazione ed esportazione di valuta in biglietti di banca a 20 mila lire. I lavoratori emigrati e frontalieri vengono infatti a perdere il 10-15 del proprio salario rispetto al cambio che potevano ottenere fino al 7 marzo.

La lettera dei sindacati fa osservare che quel tipo di limitazione ha scarsa efficacia per limitare l'esportazione di capitali « che invece continua, anche attraverso canali ufficiali, sia pure a prezzi più elevati, mentre scoraggia il turismo verso l'Italia ed incentiva il contrabbando ». Quel tipo di misura inoltre favorisce la speculazione e induce gli emigrati a limitare più che possono le rimesse per non pagare il pedaggio a loro carico. In pratica, le misure fiscali sul trasferimento di banconote funzionano in modo da non favorire il recupero del disavanzo nella bilancia dei pagamenti. Per questo i sindacati chiedono il riesame della misura riservandosi di documentare ulteriormente le proprie argomentazioni.

Questa presa di posizione richiama l'attenzione sull'orientamento del Tesoro, Banca d'Italia e ministero del Commercio estero nel senso di evitare qualsiasi misura per controllare direttamente l'operato delle banche e delle grandi imprese. E' attraverso di esse, infatti, che passa il grosso dell'esportazione di capitali, si tratti di alterazione delle fatturazioni o di altri mezzi tollerati.

Avendo scartato le opportune misure a carico dei « grossi » si è finito col ripiegare sempre, in questi anni di crisi valutaria continuata, su restrizioni burocratiche a spese del turismo e degli emigrati. E' ovvio che occorre esercitare anche il controllo di frontiera tenendo d'occhio i corrieri della valuta ma questo tipo di interventi non risolve affatto la questione dei controlli resi estremamente difficili a causa dell'abbandono dei cambi fissi che ha ingigantito i profitti di cambio e trasformato i passaggi di frontiera in luoghi dove si svolge una lucrosissima speculazione a spese del viaggiatore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 17-4-74

I sindacati criticano le limitazioni alla lira turistica

La segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL ha criticato, in una lettera inviata ai ministri del lavoro, Bertoldi, e degli esteri Moro, le nuove disposizioni, decise con il decreto ministeriale del 7 marzo scorso, per l'esportazione e l'importazione di biglietti di banca italiani.

Secondo la federazione unitaria, il decreto ha provocato «vivo malcontento» tra i lavoratori emigrati e i frontalieri che «si vedono decurtato il corrispettivo in lire del proprio salario (rispetto alla situazione precedente al decreto) di aliquote dell'ordine del 10-15 per cento».

Dopo aver affermato che il decreto appare «di scarsa efficacia come freno alla fuga dei capitali», scoraggia il turismo verso l'Italia e «incentiva il contrabbando», la segreteria della federazione ha invitato i competenti organi di governo «a riesaminare il problema per garantire l'obiettivo di difesa della lira, senza che ciò significhi colpire così pesantemente i lavoratori».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 17-4-74

Emigrati e valuta

ROMA, 16 aprile

Il decreto con cui il Governo ha posto dei limiti alla esportazione di valuta (anche per motivi turistici) « ha scarsa efficacia per contenere la fuga di capitali e favorisce il contrabbando. Inoltre, provoca vivo malcontento tra i lavoratori emigrati e frontalieri che si vedono decurtato anche del 10-15 per cento il corrispondente in lire del proprio salario ».

Così afferma la Federazione CGIL-CISL-UIL in una lettera inviata ai ministri del Lavoro, Bertoldi, e degli Esteri, Moro, con cui li si invita a riesaminare il problema per garantire l'obiettivo di difesa della lira senza che ciò significhi colpire così pesantemente la lira ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 17-4-74

GLI EMIGRATI E IL REFERENDUM

LA CAMPAGNA elettorale per il NO nel referendum è cominciata, fra i lavoratori emigrati all'estero, già alla fine di gennaio. Il tema era stato dibattuto ampiamente in riunioni e comizi. Ma è stato in occasione del grande incontro di Bruxelles tra il compagno Berlinguer ed il quadro attivo delle organizzazioni del PCI in Belgio, nel Lussemburgo, nelle zone centro-nord della Germania Federale, presenti anche delegazioni dalla Gran Bretagna e dall'Olanda, che è emersa con vigore la contrapposizione tra la tematica rivendicativa dei lavoratori emigrati e lo squallido diversivo antidivorzista e antipopolare dei promotori del referendum. Se vi è una categoria di lavoratori italiani per la quale tutti i problemi della vita familiare si pongono in modo acuto e sovente drammatico, è quella dei lavoratori emigrati all'estero. Nel migliore dei casi, quando hanno potuto portare con sè la moglie, essi hanno dovuto affrontare problemi ardui, a volte insormontabili, quali quelli di una casa decente, dell'asilo e della scuola per i figlioli, della occupazione femminile, del difficile inserimento della donna in una società straniera tanto diversa.

Pochi, comunque, i casi di «separazione legale», pochissimi i casi di divorzio e questi quasi sempre in presenza di matrimoni misti, con un coniuge di nazionalità straniera. E, invece, una grande aspirazione a salvare, a ricostituire una famiglia unita, superando le difficoltà della separazione.

Per i lavoratori all'estero, che acquistano sempre più coscienza dei loro diritti e avvertono l'esigenza di una vera politica nazionale italiana che serva alla loro tutela e che provveda a mitigare le loro difficoltà, il 1974 doveva, e deve, essere l'anno di una svolta nell'atteggiamento del governo e di tutta la società italiana nei confronti degli emigrati, l'anno della Conferenza dell'emigrazione, dell'avvio di quelle riforme nelle campagne, nel Mezzogiorno, nelle isole, della cui mancanza essi sono stati e sono le prime vittime.

A queste esigenze, richieste e speranze si sono prima contrapposte, negli ultimi mesi la debolezza e l'inerzia del passato governo; poi sono sopraggiunte la crisi e la sua «soluzione», che non promette nulla di buono per gli emigranti, ed infine il referendum con il suo sperpero di tempo, di mezzi e con le minacce di rottura e di involuzione.

Ecco perchè l'iniziativa di un referendum sul divorzio è stata accolta dagli emigrati quasi con incredulità, come una cosa lontana da ogni loro preoccupazione ed aspirazione. Ma l'incredulità si è trasformata in rabbia.

Controprova dello stato d'animo dei lavoratori emigrati è l'estremo imbarazzo che mostrano, sulla questione del referendum, gli esponenti delle numerose associazioni ed enti di matrice cattolica che operano nell'emigrazione. E' un imbarazzo tanto maggiore in quanto gli emigrati italiani vivono generalmente in paesi cattolici, dove vi sono leggi sul divorzio infinitamente più «permissive» di quella italiana, e dove nessuno, nè laico nè cattolico, si sogna di proporre l'abolizione del divorzio.

L'impegno delle nostre organizzazioni di partito operanti all'estero è stato particolarmente sollecito, tenendo conto del ritardo e delle difficoltà di informazione nelle zone di residenza degli emigrati, nonchè delle difficoltà particolari dovute alla crisi economica e alle condizioni del mercato del lavoro nei vari paesi d'Europa.

Già ora si può rilevare che questo impegno — e, per quanto riguarda la Francia, il lavoro in comune con il PCF — non è stato sterile, come dimostrano, in particolare, il successo delle più recenti manifestazioni, come quelle in occasione della Giornata della Donna.

Un'iniziativa di notevole rilievo è quella che vede numerosissimi emigrati «partecipare» direttamente alla campagna attraverso le lettere che scrivono a conoscenti e familiari, che sono in Italia.

Se in meno di due mesi la massa di attività propagandistica e organizzativa, di Partito e unitaria, per il NO nel referendum è stata senza dubbio notevole ciò è stato possibile grazie alla «crescita» delle organizzazioni del PCI all'estero, all'accresciuto aiuto fornito da parte del Partito nel suo insieme e all'impegno maggiore di alcune organizzazioni quali quelle della Puglia, della Calabria oltrechè dell'Emilia, dell'Umbria e dalle Marche.

Quanto è stato fatto finora può rappresentare un serio avvio per quanto rimane ancora da fare: dall'orientamento di masse di emigrati e delle loro famiglie, ai crescenti problemi della reiscrizione nelle liste elettorali e della organizzazione dei viaggi per il ritorno.

In una battaglia difficile quale quella del referendum, per vincere bisogna impegnare il massimo di forze: i nemici della libertà puntano sull'assenza degli emigrati il 12 maggio; noi possiamo puntare sulla presenza degli emigrati e sul loro NO.

Giuliano Pajetta

Italians to vote on their 1970 divorce laws

By SARI GILBERT
Special to The Star

ROME — Angelo Taffero, 69, intends to vote "yes" on May 12.

Thanks to a law passed three years ago, Taffero was allowed to legally divorce his wife—who left him in 1931—and marry his common-law partner of 15 years. The law, which permitted him to give his 11-year-old "illegitimate" daughter Vittorina a name, was "a kind of miracle," he says.

On May 12 Taffero and millions of other Italians will flock to the polls to decide whether or not divorce is to continue to exist legally in 20th century Italy.

To most observers here, it seems almost unbelievable that the popular referendum—the first since the republican constitution took effect in 1948—will actually be held. For almost three years, the actors on the Italian political scene have done their best to avoid this long overdue political contest which was originally set for spring of 1972.

ROCKY RELATIONSHIPS

The referendum, they said, would divide the country, aggravate the Italy's still rocky church-state relationship, and sharpen the differences between the powerful Christian Democrats—Italy's majority party—and the country's governing and non-governing lay parties.

The 1970 divorce bill was voted into law by a temporary coalition of Communists, Socialists, Republicans, Social Democrats and the right-of-centre Liberals by a small margin, and was opposed by the Christian Democrats.

A conservative law which allows divorce only after at least five years of legal separation, the divorce bill was nevertheless denounced by the church as a breach of the 1929 Concordat (part of the Italian constitution) that gave the church jurisdiction over Roman Catholic marriages.

DOOM SPELLED

Anti-divorce groups quickly claimed that the advent of divorce spelled doom for the Italian family and, putting the new law in the same category as drugs, pornography and homosexuality, managed to gather the 500,000 signatures necessary to hold a referendum.

Just as quickly efforts to put off the test, or avoid it altogether, were put into motion both by moderate groups, who feared the emotional issue could upset the shaky centre-left coalition, and by the Communists, who are concerned lest the referendum interfere with the slow process of rapprochement that has been taking place between the Christian Democrats (38.8 percent of the vote) and the powerful Communist Party (27.2 per cent).

The Communists, in fact, are worried that their women voters in the south may vote against divorce, and have probably been the most eager to avoid a confrontation. But although the test was twice postponed—once by the dissolution of parliament—efforts to reach a final compromise failed and the moment of truth is now close at hand.

The attitude of the Christian Democrats—who in recent months discouraged the compromise efforts—is not clear, since even the most recent polls show that even if the anti-divorce groups win (and there is a very good chance they won't) they will do so by an embarrassingly small margin.

The attitude of Italians to divorce has changed considerably since 1947 when only 28 percent favored divorce (the percentage has now risen to over 47 percent). The small number of divorces granted so far (about 80,000) has contradicted the dire predictions and there is widespread acknowledgement that the divorce law has allowed those living "in adultery" to regularize their position.

Another factor favoring the "Divorzisti" is that Catholic ranks would appear to be seriously split. Large, perhaps majority, chunks of the Catholic Workers Movement appear to favor divorce as a civil liberty if not a personal choice, and several high northern prelates, like Archbishop Pellegrino of Turin, have made it clear they share this point of view.

The anti-divorce groups, on the other hand, may profit from the Christian Democrats' apparent intention to make the referendum into a political contest with law and order on their side and communism on the other, as if voting for divorce would mean nationalization of industry, the end of freedom of speech, and even a radical shift leftward away from the decade-old centre left political formula.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
dal Giornale TORONTO STAR di Toronto del 18-4-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Ora di Palermo del 17/18-4-74

Rastrellavano in Svizzera i risparmi degli emigrati

A colloquio col pretore che conduce l'inchiesta sull'Interfinanziaria

(Nostro servizio)

MILANO, 17 — «La posizione della Interfinanza è regolare. Tutto è a posto. A giorni si riapre».

Queste le voci messe in giro ultimamente specialmente nell'agrigentino.

Ci siamo decati dal Pretore penale, Raffaele Di Palma, che le indagini le ha avviate e le sta conducendo.

«Non sono un pazzo, ci ha detto. Se sono arriviato a certi provvedimenti significa che avevo in mano elementi tali da giustificare il mio operato. La Interfinanza Generale Finanziaria. S.p.A. agiva illegalmente, dal 1968. Io ho applicato la legge. Le indagini proseguono».

L'inichiesta giudiziaria che il Pretore Di Palma segue già da due anni, come ben si sa, è arrivata a una svolta importantissima. Chiuse le 25 agenzie dipendenti dall'istituto finanziario con sede a Milano in via Mercanti, munite soltanto di una autorizzazione del comune per esercizio pubblico, sono stati notificati undici capi di imputazione contro i responsabili, dirigenti o ex dirigenti della Interfinanza: Stefano Perezza, 44 anni, residente a Abbiategrasso, presidente; Oscar Cocini, 41 anni, di Abbiategrasso e Gaetano Pace di Agrigento, consiglieri di amministrazione; avv. Aldo Pietro Runfola, 53 anni, palermitano, ma residente a Milano; Silvio Romano di Agrigento; avv. Gaspare Bavetta di 61 anni di Milano; Michele Di Pisa 32 anni di Misilmeri; Biulio Greco di 34 anni di Milano; avv. Giovanni Patrone di 80 anni di San Remo; Gabriele Bonatti di 46 anni, assessore ai LL.PP. di Milano; Girolamo Mavella, 50 anni, di Milano.

«Rischiano poco — ci ha detto ancora il Pretore Di Palma — La pena è soltanto pecuniaria, al massimo un milione e mezzo di lire, ma all'interno di questi undici indiziati c'è chi ha responsabilità maggiori degli altri».

Se l'intervento del Pretore Di Palma ha permesso che l'attività illecita della nterfinanza venisse bloccata, ora spetta alla Banca d' talia decidere se riaprire le 25 agenzie, sottoponendole al controllo di propri ispettori. Questo permetterebbe ai 150 impiegati di potere riprendere il proprio lavoro. Ma non certamente ai 2.500 creditori di riavere indietro il proprio denaro.

«Dove è finito il denaro dei depositi? Ancora non lo sappiamo — dice Di Palma —. Le indagini proseguono».

Si fanno molte supposizioni. quattro miliardi, tanti sono i depositi versati dai risparmiatori nelle casse dell'Interfinanza vincolati per cinque o dieci anni all'interesse del 15-20 per cento, in questi cinque anni di attività dell Interfinanza, potrebbero trovarsi in Svizzera, sotto un nome segreto. presso qualche banca.

Sembra difatti che la polizia tributaria abbia accertato che i risparmi degli emigrati, in Svizzera, venivano rastrellati in loco, per mezzo di rappresentanti dell'istituto e versati in banche locali che ne trasmettevano comunicazione dell'Interfinanza.

I soldi rimanevano in Svizzera e lì venivano gestiti. E lì forse sono rimasti. I terreni di proprietà dell'Intefinanza, acquistati sia in Sicilia che a Abbiategrasso, sembra d'altronde che abbiano un valore relativo certamente non tale, se venduti, da coprire gli impegni accumulati in questi anni dall'istituto verso i piccoli risparmiatori.

Resta ancora da chiarire se detro l'Interfinanza ci fossero coperture politiche tali da permettere che la medesima operasse indisturbatamente per ben sei anni, in tutto il territorio nazionale. Non si spiegherebbe altrimenti come fosse possibile attuare operazioni bancarie senza che le autorità monetarie centrali, cioè la Banca d'Italia, avessero mai dato il loro benestare indispensabile per potere raccogliere depositi e nello stesso tempo non destare mai sospetti.

Il Pretore Di Palma, vincolato dal segreto istruttorio, sull'argomento specifico tace.

«Ma è possibile — risponde a una nostra domanda. — che nel proseguo delle indagini vengano a lementi tali da richiedere verificarsi circostanze e e- il trasferimento dell'inchiesta giudiziaria ai giudici competenti per materia. O che, addirittura, qualora emergessero, oltre al reato di «esercizio abusivo di attività bancaria», altri reati quali la destinazione e l'uso illecitho dei risparmi depositati, l'istruttoria venga avocata dalla Procura della Repubblica. Se queste circostanze non dovessero verificarsi è molto probabile — prosegue il Pretore — che prima delle vacanze estive, l'istruttoria possa essere conclusa».

LETIZIA BATTAGLIA

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Brescia di Brescia del 18-4-74

Un'intervista all'ANSA del primo ministro Gough Whitlam

Massima disponibilità e apertura per gli italiani emigrati in Australia

Whitlam, se vincerà le elezioni del 18 maggio, farà un viaggio in Italia a fine giugno o luglio - Il nuovo ente per il petrolio e i minerali sarà costituito sul modello dell'ENI - Un accordo per lo sfruttamento dell'uranio

Sydney, 17 aprile

Se l'attuale primo ministro australiano Gough Whitlam vincerà le elezioni del 18 maggio intraprenderà a fine giugno e luglio (come era stato programmato prima dello scioglimento delle Camere) un viaggio in Italia, in Europa occidentale e nell' Unione Sovietica. Ieri sera Whitlam ha parlato alla nazione tramite la televisione e ha spiegato perchè ha chiesto al governatore generale Sir Paul Hasluck di sciogliere le due Camere ed indire nuove elezioni generali il 18 maggio prossimo. Com'è noto il senato (dove i laburisti sono in minoranza) ha bocciato tutte le leggi più importanti per la realizzazione delle quali Whitlam aveva ricevuto un ampio mandato dal popolo nelle elezioni del 2 dicembre del 1972.

In un'intervista esclusiva all'Ansa il primo ministro australiano interrogato sui risultati che si ripromette di ottenere in caso di rielezione dal suo viaggio in Europa ed in particolare dalla sua visita in Italia, ha risposto: «Desidero stabilire contatti personali con i dirigenti dei Paesi europei. Spero di spiegar loro le direttive della politica australiana e di conoscere dalla loro stessa voce la loro politica e i loro problemi soprattutto in relazione al futuro della Comunità economica europea. La Comunità riveste una grande importanza per l'Australia, e desidero parlare con sufficiente chiarezza del nostro futuro con essa. E' mio desiderio continuare a costruire sulla base degli stretti ed amichevoli rapporti esistenti tra Australia ed Italia. Cercherò di creare le condizioni per un maggiore volume di scambio commerciale e di stabilire più ampi contatti nei campi dell'educazione, della scienza e della cultura. Mi interesserà ascoltare le opinioni del governo Italiano sui problemi europei e mondiali. Provo una grande simpatia ed una grande ammirazione per la comunità italiana in Australia e conosco il suo desiderio di più stretti legami con la madre-patria. Il governo ha fatto in modo che i contribuiti della previdenza sociale australiana vengano versati in Italia od altrove, per gli immigrati che lo desiderino. Durante il mio soggiorno in Italia spero di esaminare nuove possibilità di migliorare le condizioni della comunità italiana in Australia.

Alla domanda se il nuovo ente per il petrolio e i minerali sarà costruito sul modello dell'Eni, Whitlam ha così risposto: «Si, (il nuovo ente) sarà in gran parte modellato sull'esempio dell'Eni così come la nostra società per lo sviluppo dell'industria australiana (A.I.D.C.) trova un parallelo nell'I.R.I.. Consideriamo il nuovo ente come un importante strumento per difendere la proprietà ed il controllo australiano dei nostri minerali e delle nostre risorse naturali. I nostri avversari stanno facendo di tutto per impedire la costruzione del nuovo ente. Ritengo che non ci riusciranno: il popolo australiano è con noi in questa azione».

Considerato il bisogno italiano di uranio australiano è stato chiesto al primo ministro, anche in considerazione di altri fattori, se ritenesse possibile un accordo sull'uranio tra Australia ed Italia. Whitlam ha così risposto: «Sarei felice che l'Australia fornisse uranio all'Italia. Devo tuttavia ancora sottolineare che, al contempo, noi desideriamo mantenere il controllo delle nostre risorse naturali, in particolare dell'uranio. Ritengo che la maniera migliore per conseguire lo scopo sarebbe, per le compagnie straniere, di aderire, con proprie quote, all'AIDC, con l'accordo di ottenere una certa quantità del prodotto. La nostra politica consiste nel mantenere il controllo delle materie prime e nell'offrire nello stesso tempo a tutti i Paesi stranieri la possibilità di partecipare al loro sfruttamento».

Sulla questione della difficoltà di integrazione degli italiani deplorevolmente assenti dagli organi decisionali e sull'apparente mancanza di un' azione australiana per andare loro incontro, il primo ministro australiano ha dichiarato: «Certamente desidererei vedere un maggior numero di italiani partecipare agli organi decisionali e partecipare attivamente alla vita pubblica australiana. Lodo i loro sforzi volti a prendere parte agli affari della Comunità e a partecipare come i cittadini australiani. Non sono d'accordo che gli australiani siano generalmente riluttanti a contraccambiare. Ci possono forse essere casi isolati di questo atteggiamento, ma sono sicuro che il calore e l'amicizia tra australiani ed italiani sta aumentando sempre più».

E' stato poi chiesto a Whitlam cosa si aspetti dalle prossime elezioni. Egli ha detto: «Non so cosa aspettarmi ma spero di vincere. E' importante che il programma del governo australiano, appoggiato dal popolo alle ultime elezioni, sia varato senza ostruzionismi da parte del Senato».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 18-4-74

Questa è la legge da abrogare o no

Fino a qualche giorno fa la grossa questione era: il referendum si farà o no? Ora che tutti conosciamo la risposta, dovremmo porci un altro quesito: su che cosa saremo chiamati a votare?

La domanda è tutt'altro che inutile. Si può infatti essere certi che, nonostante tanto discorrere sui vantaggi o sugli svantaggi del divorzio e anzi proprio per questo, la maggior parte delle persone crede che sarà invitata a dire "sì" o "no" al divorzio.

In realtà non è così, perchè, l'oggetto specifico del referendum non è il divorzio in astratto, ma una determinata legge, quella appunto entrata in vigore tre anni fa. E' su questa specifica legge e non sul divorzio in genere che noi saremo chiamati a pronunciarci: rispondendo "no" se vorremo mantenerla, "sì" se vorremo annullarla. (Il contrario cioè di quello che a prima vista sembrerebbe di dover fare. La domanda infatti sarà press'a poco: volete o non volete l'abrogazione della legge 898?).

E' quindi necessario abbandonare le generiche polemiche a favore o contro il divorzio e centrare l'attenzione sulla legge che costituirà l'oggetto della nostra scelta o del nostro rifiuto.

Essa, come si sa, fu presentata dai parlamentari Fortuna (socialista) e Baslini (liberale), ed entrò nell'ordinamento giuridico italiano il 1.o dicembre 1970 col nome "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio". Gli articoli che la compongono sono dodici.

Prima di procedere all'esame di quelli più significativi, è opportuno: a) ricordare che, prima di essa, in Italia non esisteva la possibilità di sciogliere il matrimonio civile. L'art. 149 del codice civile (che la legge ha curiosamente dimenticato di abrogare espressamente) affermava infatti che il matrimonio poteva sciogliersi solo con la morte di uno dei coniugi. Una coppia poteva ottenere dal magistrato la separazione, la dichiarazione di nullità del matrimonio, ma non lo scioglimento di esso.

Con la legge 898 è diventato possibile ottenere anche quest'ultimo, cioè il divorzio;

b) chiarire l'esatto significato di tre parole-chiave – separazione, dichiarazione di nullità e scioglimento – che vengono frequentemente pronunciate in questa circostanza. Ciò per evitare il pericolo di cui parla lo scrittore francese J.P. Sartre, e cioè che "nelle trattative la cosa più difficile è sapere di che cosa si sta trattando".

Separazione dei coniugi – Si ha quando due sposi, pur restando tali, decidono di vivere ciascuno per conto proprio. E' di due tipi: a) di fatto, quando la decisione è attuata senza nessuna formalità giuridica. Se tutte e due sono d'accordo la separazione si chiama consensuale, diversamente è unilaterale; b) giudiziale o legale, in seguito alla sentenza del giudice che stabilisce le norme che regolano i rapporti patrimoniali, con i figli e tra gli stessi coniugi separati. Anche questa può essere consensuale o unilaterale.

I motivi riconosciuti dalla legge per la separazione (condanna penale, adulterio, volontario abbandono, ingiurie gravi, ecc.) sono indicati agli articoli 150 e seguenti del codice civile.

Dichiarazione di nullità – Il medesimo codice, agli articoli 117 e seguenti, indica anche i motivi o circostanze che impediscono una valida celebrazione del matrimonio (mancanza di età, interdizione per infermità di mente, mancanza di assenso, ecc.).

Le sentenze relative a queste cause sono naturalmente emesse dai tribunali dello Stato.

Cristianesimo, referendum stupidità e intolleranza

Il professor Pier Giorgio Camaiani dell'Università di Bologna, ha detto recentemente: "C'è chi si sente l'unico rappresentante della verità e cataloga i cattolici in buoni e cattivi, a seconda dell'atteggiamento che prendono di fronte al REFERENDUM. Neppure la notificazione della Conferenza episcopale italiana ha inteso condannare i cattolici contrari all'abrogazione del divorzio: ma ancora una volta gli interessi politici portano alcuni a ritenersi più cattolici dei vescovi o del Papa, a scegliere l'intolleranza". Camaiani è un "cattolico praticante", o, come li definisce ironicamente il settimanale torinese "Il nostro tempo", un "cattolico illuminato". Nella cosidetta "documentazione" del giornale torinese, si legge su Raniero La Valle: "La Valle va acquistando una sempre maggior preminenza nel gruppo dei cattolici "illuminati" che, anzichè accettare direttive dai pastori, sempre più spesso alzano la voce per dare essi stessi – da nessuno richiesti – direttive ai pastori". L'illuminato redattore del "Nostro tempo" è Eugenio Corti, che nel numero citato (num. 14 del 7 aprile 1974), pubblica i suoi giudizi a pag. 7, senza aver letto la quinta pagina, dove si scrivono frasi come queste: "L'uomo dei comandamenti è un titano: si sforza di fare, o, ancor più, di evitare; l'uomo della morale cristiana è un artista: libero, sereno, creativo. L'accusa dei nostalgici della morale legalistica, secondo i quali "la nuova morale" è lassismo che tutto permette, è vana e falsa. L'attuale cristianesimo pecca di buona educazione. Si preoccupa soltanto di non sporcarsi, preferendo una meticolosa mediocrità a tutto il resto". (Igino Barrani: "Il cristiano come artista"). Ancora a pagina 5, nell'articolo "I deludenti cristiani stupidi", scrive Giovanni Barra: "Sono tre i difetti più frequenti dei cristiani di oggi. Il primo e il più pernicioso è quello che Aldous Huxley definisce "l'ubriacatura di gregge". Jonesco parlerebbe di "rinocerontite", ammettando però di aver sbagliato animale: "Sì, mi sono sbagliato. Montone sarebbe meglio perchè si tratta di un'epidemia. In realtà i miei rinoceronti sono dei montoni furiosi. E' famoso il passo di François Rabelais in cui Panurge butta a mare un montone e tutti gli altri lo seguono. Ecco cos'è la "montonite". Ed è quello che accade quando la gente non pensa più e adotta gli slogan della propaganda..."A sentir parlare certi cristiani, verrebbe fatto di pensare che si esprimono grazie alla carta carbone o alle fotocopie". Una specile di MINCULPOP cristiano insomma.

Il secondo difetto indicato da Giovanni Barra è l'intolleranza "che si realizza spesso in una vera incapacità di accettare l'originalità degli altri, il pluralismo di opinioni in cose totalmente opinabili", ma è soprattutto sul terzo difetto dei cristiani d'oggi che vogliamo riportare più a lungo dal "Nostro tempo":

"Il terzo è la stupidità. Con molto realismo Bonhoeffer osserva: la stupidità è un nemico del bene più pericoloso della malvagità. Contro il male si può protestare, si può smascherarlo, se necessario ci si può opporre con la forza. Ma contro la stupidità siamo disarmati. Qui non c'è nulla da fare, nè con proteste, nè con la forza; le ragioni non contano nulla; ai fatti che contraddicono il proprio pregiudizio basta non credere e se i fatti sono ineliminabili, basta semplicemente metterli da parte come episodi isolati, privi di significato. In questo lo stupido, a differenza del malvagio, è completamente in pace con se stesso; anzi diventa perfino pericoloso nella misura in cui, appena provocato, passa all'attacco.

Non tenteremo mai più di convincere lo stupido con argomenti motivati: è assurdo e pericoloso. L'effetto più sconcertante della stupidità è la paralisi di ogni movimento. Io penso – dice Pronzato – che molte comunità non si muovano secondo il dinamismo dello Spirito, non a causa della cattiva volontà, ma a motivo della paralisi provocata appunto dalla stupidità".

Nella Chiesa italiana di oggi, secondo il professor Pietro Scoppola, docente di storia contemporanea all'Università di Roma ("cattolico illuminato" secondo il Corti)" si va manifestando una specie di riflusso anticonciliare. Taluni rimpiangono l'immagine, cui erano abituati, di una religione rigida, lontana dalla vita degli uomini, di tipo legale; rifiutano un cattolicesimo nuovo, aperto al confronto e alla ricerca". Rifiutano insomma il "cristiano artista", preferendo rimanere ancorati ai comandamenti dell'uomo titano e non c'è verso di farli ragionare, perchè, da buoni cristiani, risentono anche loro dei difetti del nostro tempo.

E. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

'i ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 18-4-74

Bertoldi in Svizzera

Celebrerà l'anniversario della Liberazione con i lavoratori italiani

Il ministro del Lavoro, compagno Gino Bertoldi, sarà in Svizzera domani e dopodomani per una serie di incontri con i lavoratori italiani immigrati e con le autorità locali.

Domani 25 aprile, anniversario della Liberazione, il compagno Bertoldi si incontrerà con la collettività italiana a Zurigo e parteciperà all'inaugurazione della sede della Federazione socialista di Baden.

Nella mattinata del giorno successivo, sempre a Zurigo, il compagno Bertoldi terrà una conferenza stampa sui maggiori problemi dei lavoratori italiani residenti in Svizzera, con particolare riferimento alle condizioni di lavoro e di vita dei nostri immigrati.

Sugli stessi argomenti il compagno Bertoldi avrà, nel pomeriggio, colloqui con il ministro svizzero dell'Energia e dei Trasporti, Willy Ritschard, con il presidente del Partito socialista svizzero, Arthur Schmidt, e con il presidente dell'Unione sindacale svizzera, compagno Enzo Canonica.

Rimesse: 44 miliardi in meno

LA BILANCIA VALUTARIA ITALIANA AL 31 DICEMBRE 1973 CHIUSA CON UN SALDO PASSIVO DI 176,1 MILIARDI DI LIRE CONTRO 747 MILIARDI ALLA STESSA DATA DELL'ANNO PRECEDENTE, REGISTRA ALLA VOCE "RIMESSE EMIGRANTI", 573,6 MILIARDI DI LIRE RISPETTO A 617,5 MILIARDI ALLA FINE DEL 1972, CON UNA DIMINUZIONE DI 43,9 MILIARDI

di Antonio Cervone

ROMA, aprile

Gli ambienti politici ed economici italiani (i nostri ladroni. Errata corrige L vale P) sono fortemente preoccupati per gli emigrati. Finalmente; era ora che i nostri santoni prendessero in esame la grave situazione di tutti i cittadini italiani che, giocoforza, hanno dovuto lasciare il paese di origine. D'altra parte, da che mondo è mondo, i "pater familias" si sono sempre preoccupati delle sorti dei propri figli. E se poi qualche volta li hanno abbandonati al proprio destino, o hanno fatto la distinzione fra figli e figliastri, è stato un peccato, d'accordo, ma chi è che non sbaglia; nessuno è perfetto; e poi esiste pure il principio del pentimento, della redenzione.

Il che significa che i "nostri", per il fatto che sono preoccupati vogliono rimediare alle malefatte, vogliono cioè incominciare a prendere sul serio i problemi di quegli emarginati gastarbeiter. E' possibile quindi che, sensibilizzati, e con sana e ferrea volontà politica, metteranno in atto qualche provvedimento che li favorisca in qualche modo. Forse si tratterà della scuola, o forse delle case, o forse della sicurezza del lavoro... è difficile pronosticarlo in questo momento, come si fa? Ma il necessario che essi sono preoccupati; è già positivo constatare ciò, almeno significa che in qualche modo essi sono a conoscenza che nel mondo dell'emigrazione è doveroso prendere dei provvedimenti.

Probabile pure che si preoccuperanno del rientro... o forse tenteranno la strada del Sud, perchè già da decenni sembra abbiano capito che se si vuole arrestare in qualche modo il flusso emigratorio è nella "bassa", in "terronia" che conviene prendere iniziative, non solamente a livello di speculazione. E' probabile che sia vero perchè tutti ne parlano, anche se i risultati non si vedono. Può darsi, tutto è possibile. Staremo a vedere.

* * *

Fin qui la favola. Questa la situazione reale.

La vera preoccupazione che regna negli ambienti politici ed economici italiani non riguarda i problemi degli emigrati, bensì le "rimesse degli emigrati". E non poteva essere diversamente!

Alla Banca d'Italia risulta infatti che le rimesse degli emigrati fanno registrare una sensibile, "preoccupante" flessione. Nel solo mese di gennaio '74 il gettito è stato inferiore di 3 miliardi, di lire in confronto al precedente periodo dello scorso anno che era stato di 41 miliardi. Una cifra enorme se si considera che nei primi mesi dell'anno le rimesse sono generalmente limitate. In totale, invece, le rimesse degli emigrati sono scese da 614 a 573 miliardi. Ma c'è di più. Nel bilancio preventivo studiato dagli esperti mancano oltre 100 miliardi. Si pensava cioè che "dopo i provvedimenti governativi per favorire le rimesse il gettito sarebbe stato più consistente". Così ci è stato detto alla Banca d'Italia. Dopo il danno, la beffa.

Quali provvedimenti; quali incentivi hanno offerto agli emigrati i responsabili dell'economia italiana?

E' semplicemente assurdo preventivare maggiori gettiti senza offrire la benchè minima contropartita. O forse gli emigrati sono stati scambiati per gli speculatori che muovendo enormi capitali verso l'estero hanno ulteriormente aggravato il passivo della bilancia dei pagamenti con l'estero?

In altri paesi i tentativi di incentivare le rimesse sono stati accompagnati da facilitazioni che ne hanno determinato il positivo risultato. In Francia, in Turchia e Jugoslavia, i governi hanno offerto premi di cambio speciali sulle rimesse degli emigrati.

Come si sperava facessero gli emigrati italiani quando i tassi di interessi che praticavano le banche tedesche erano superiori a quelli praticati in Italia, nonostante il valore del marco?

O forse i nostri politici avevano offerto facilitazioni negli investimenti? Quanto ci è stato dichiarato alla Banca d'Italia ci ha lasciato quantomeno perplessi.

Se una ragione si vuol cercare essa può facilmente trovarsi proprio nella assoluta mancanza di qualsiasi forma di incentivazione, sia per le rimesse che degli investimenti. E' vero invece che gli emigrati sono stati colpiti dalle misure valutarie messe in essere dal governo italiano. Essi, proprio dopo il decreto delle 20.000 lire, sono stati paragonati ai miliardari speculatori ed ai trafficanti vari. E' anche vero che gli emigrati incominciano a sentire il peso dell'abbandono e sono indignati perchè nei loro confronti alcun provvedimento favorevole è stato intrapreso.

D'altra parte anche gli emigrati possono preoccuparsi. La situazione economica finanziaria in Italia diventa giorno per giorno sempre più grave; i tassi inflazionistici aumentano a dismisura (nel mese di marzo si è raggiunto il 3,5 per cento e si prevede un ulteriore aggravio della situazione oltre il limite di guardia); le riforme non vengono attuate ecc.

In compenso gli scandali si moltiplicano; i procedimenti si insabbiano regolarmente; i provvedimenti favoriscono solamente le grosse concentrazioni. Gli esempi sono inutili.

Gli emigrati? Chi sono costoro? Ora qualcuno ne parla perchè è preoccupato che mandano meno soldi. E la vacca non si ingrassa!

Ritaglio dal Giornale ... Corriere d'Italia ... di Roma ... del 18-4-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Mezzogiorno di Bari del 18-4-74

LA PRIMA GIORNATA DELLA CONFERENZA REGIONALE A BARI

La Puglia affronta i problemi dei suoi tanti figli emigrati

Urgente il loro rientro e, in attesa di questo, la tutela nei posti di residenza all'estero -- Saluti di Trisorio, Vernola, Laruccia -- Introduzione di Dilonardo -- Relatori Pisicchio e Gramegna -- Dichiarazione del sottos. Lenoci

La giornata rigida di ieri ha calato la Conferenza regionale dell'emigrazione nella realtà di una fredda giornata nordica. Così, i temi dibattuti hanno avuto il grigiore dei cieli d'oltr'Alpe; alla Fiera era lontana l'atmosfera distesa delle belle giornate mediterranee. I delegati dei lavoratori pugliesi all'estero e al nord d'Italia d'altra parte, non si sono lasciati distogliere dalle vicende atmosferiche, abituati ormai, lontani dai paesi natii, ad affrontare vicende e situazioni ben più incalzanti.

Del resto il loro incontro a Bari, nella capitale della Puglia, per dibattere i problemi della emigrazione, una vera palla di piombo ai piedi della regione, non ha lasciato margini a discorsi di contorno. L'impegno di tutti si è avvertito fin dai primi discorsi, quelli di saluto, pronunciati dal presidente della Giunta regionale Trisorio Liuzzi, dal sindaco di Bari Vernola, dal vice presidente dell'Anea regionale Laruccia, e dalla lettura del messaggio del ministro del Lavoro on. Bertoldi.

L'esodo dei lavoratori pugliesi continua e complica, in modo drammatico, la situazione economica e sociale della Puglia e, nel contempo, non risolve quella di chi è costretto a lasciare le proprie case.

Se ne è avuta un'eco anche nel discorso introduttivo dell'assessore regionale al Lavoro Dilonardo quando ha affermato che « certamente, se nel periodo del boom industriale del nostro paese, negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, anzichè dirottare i lavoratori verso il Settentrione si fossero dirottati i capitali verso il Meridione, il fenomeno migratorio non avrebbe raggiunto punte tali da stravolgere popolazioni, economie ed intere regioni ». Ha incalzato su questo argomento sottolineando all'attenzione dei presenti sul fatto che « questa perdita secca di forza-lavoro comporterà non poche difficoltà allorquando si dovrà avviare, noi ci auguriamo presto, un processo di segno diverso, cioè il decollo dello sviluppo regionale, per la cui attuazione ci sarà bisogno di energie valide e preparate ».

Il diretto riferimento alla programmazione è stato ripreso dal primo relatore, l'on. Pisicchio, che ha parlato delle « prospettive di sviluppo della Regione Puglia nel quadro di una nuova politica occupazionale ». L'oratore ha avvertito l'uditorio che « a prima vista l'emigrazione sembrerebbe trascurata in questo titolo, ma il riferimento ad una nuova politica occupazionale, che qui si vuole discutere, richiedendo un confronto con la vecchia, che non ha contenuto il flusso dell'emigrazione, propone al centro dell'attenzione proprio tale fenomeno ».

Ne deriva, secondo l'on. Pisicchio, che per una diversa visione politica il discorso sull'emigrazione deve essere inteso come « recupero del lavoratore al proprio ambiente di origine », cioè come discorso legato non solo alla tutela del lavoratore all'estero, ma soprattutto alla creazione di nuovi posti di lavoro in Italia, nel Mezzogiorno, in Puglia.

Da qui il discorso sul decollo dell'economia pugliese tenuto da Dilonardo, da qui il diretto riferimento alla programmazione e alla denuncia da parte di Pisicchio della esistenza di grosse anomalie nel nostro sistema.

La punta polemica dell'oratore si è rivelata in tutta la sua concretezza allorchè ha affermato che « occorreva, infatti, una politica di programmazione economica, intesa allo sviluppo del reddito e dell'occupazione tramite strumenti adeguati, e capaci di determinare profondi processi di trasformazione produttiva nell'agricoltura ed una rapida industrializzazione delle zone arretrate ». « Una tale politica è stata sempre ipotizzata, ma mai attuata », è stata l'amara constatazione.

Ma un dato ancora più sconfortante rende drammatico il quadro dell'emigrazione meridionale e pugliese in particolare: la cosiddetta « disoccupazione intellettuale ». Pisicchio ha detto che se da un lato l'aumentata domanda di scolarizzazione ha elevato lo standard culturale e professionale dei giovani meridionali, dall'altra parte questi si sono scontrati con un mercato di lavoro inadeguato ad assorbirli; ne è conseguito un aumento abnorme di giovani « acculturati » in cerca di prima occupazione.

Le cifre: secondo recenti dati del Ministero del Lavoro, il 60,5% dei giovani in età compresa tra i 14 e i 29 anni, iscritti nelle liste degli uffici di collocamento, sono meridionali e di questi la maggior parte risiede in Puglia e Campania. Ed ancora un richiamo doloroso: « Si tratta indubbiamente di manodopera qualificata che va a costituire il 70 per cento circa del totale della manodopera emigrante ».

Che si chiede alle Regioni? « Perciò — ha concluso l'oratore — le Regioni meridionali devono svolgere un ruolo strategico capace di correggere l'attuale assetto economico generale ».

Il discorso è lungo, i problemi assai complessi. Il secondo oratore, l'on. Gramegna, trattando della « tutela del lavoratore emigrato », ha affermato che « al punto in cui siamo e per le dimensioni che l'emigrazione ha assunto, a nessuno è consentito di poter affermare con un minimo di credibilità che essa possa scomparire nel giro di due o al massimo tre anni ».

Si parla spesso di minaccia di licenziamenti derivanti dalla crisi energetica, una spada tesa sul capo dei nostri lavoratori all'estero. « E' urgente — ha detto l'on. Gramegna — un impegno per interventi immediati allo scopo di impedire che come in Italia i lavoratori, negli altri paesi gli emigranti, paghino i più alti costi della crisi, sia in rapporto alle misure restrittive che vengono decise e realizzate dal patronato, sia in rapporto alla insufficienza degli interventi anche finanziari dello Stato italiano nei settori che esso è tenuto a coprire ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Bisogna aggiungere altri interventi specifici e di questi si fa riferimento nell'annunciato progetto di legge della Regione Puglia, di cui l'on. Gramegna ha caldeggiato la rapida approvazione da parte del Consiglio regionale. Ha concluso: «Ma questo non basta; occorre conquistare nuovi spazi e nuovi poteri che la burocrazia del vecchio stato accentrato cerca di limitare».

Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Lenoci — in una dichiarazione — ha ripreso i motivi di fondo di tutta la problematica dell'emigrazione. Ha sostenuto, tra l'altro (per il diretto riferimento al suo ministero), che «il compito più urgente che si pone alla direzione generale degli scambi culturali, in sintonia con l'azione del Ministero degli Affari esteri, è quello di ridurre, e al limite di eliminare, il gap culturale dei nostri emigranti adulti e non adulti, sia nel loro inserimento sociale, professionale e scolastico dei Paesi d'immigrazione, sia nel delicato momento del loro eventuale rientro in Italia».

La mattinata è stata tutta dedicata alle relazioni. Nel pomeriggio è iniziato il dibattito: la voce degli emigrati è scesa in campo.

Michele Lomaglio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ausi di Roma del 18-4-74

875. - INCONTRO PRESIDENTE INCA-CGIL CON SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI

Roma, 18 apr. (ausi). - Il presidente dell'INCA Francesconi, che si reca in Argentina in visita agli uffici INCA e alla comunità italiana, ha avuto un incontro con il sottosegretario agli esteri on. Granelli.

Nel corso dell'incontro sono stati esaminati i problemi che interessano l'emigrazione italiana in Argentina, con particolare riferimento agli aspetti relativi alle assicurazioni sociali in applicazione della convenzione italo-argentina e le iniziative concernenti la convocazione della conferenza nazionale sulla emigrazione.

Al termine del cordiale colloquio, cui ha partecipato anche Motta, responsabile del servizio emigrazione dell'INCA centrale, si è convenuto sull'opportunità di un ulteriore incontro da attuarsi al rientro di Francesconi previsto per i primi giorni di maggio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 18-4-74

regin
sottosegretario granelli a conferenza pugliese emigrazione (2)

(ansa) - bari, 18 apr - il sottosegretario ha quindi osservato che il mondo dell'emigrazione ha coscienza che ''la questione meridionale e', ancor oggi, una questione nazionale ed europea irrisolta che richiede non solo una intensificazione degli investimenti al sud, ma la precisa volonta' di legare gli incentivi alla creazione di posti di lavoro e di orientare la spesa pubblica verso una modifica concreta del modello di sviluppo che dia la precedenza ai consumi sociali rispetto a quelli privati''.

a tal proposito granelli, soffermandosi sulla situazione attuale, ha dichiarato che ''non possiamo aspettare la conferenza nazionale dell'emigrazione per mettere in guardia contro la falsa terapia che porta a combattere l'inflazione con il rimedio recessivo delle drastiche strette creditizie che, ripetendo la esperienza negativa del 1963-64, rischia di aggiungere il rischio di una crescente disoccupazione alla polverizzazione del potere d'acquisto dei lavoratori''.

''e' proprio nella doverosa tutela degli interessi dei nostri emigrati - ha proseguito - che dobbiamo ricordare la necessita' di collegare al piu' presto la difesa della stabilita' monetaria con misure di politica economica espansiva, di accelerazione della spesa pubblica, di rilancio urgente degli investimenti, se non si vuole camminare nella direzione opposta a quella che puo' e deve portare in concreto alla modifica del nostro modello di sviluppo''.
h 1716/bra
segue

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 18-4-74

zcz
n. 175/2
regin
sottosegretario granelli a conferenza pugliese emigrazione

(ansa) - bari 18 apr - il sottosegretario agli esteri, on. granelli, ha concluso nel primo pomeriggio i lavori della conferenza regionale dell'emigrazione, indetta dall'assessorato regionale all'assistenza, cooperazione e lavoro, alla quale hanno partecipato anche 200 emigrati eletti durante assemblee svoltesi in cinque paesi europei nonche' a milano, torino e bologna.

granelli ha innanzitutto osservato che ''la conferenza nazionale dell'emigrazione e' gia' in pieno svolgimento con le opportune conferenze regionali e nei vari continenti che vedono mobilitate le rappresentanze dirette degli emigrati'' e che essa si terra', ''secondo gli impegni assunti, nel 1974 come dimostra anche l'avvenuta presentazione alla camera dela legge di finanziamento con le positive intese tra il governo e tutti i gruppi parlamentari''.

rilevato che l'emigrazione continua ad essere forzata per la carenza di posti di lavoro, il sottosegretario ha sottolineato che ''senza una profonda correzione della politica economica per invertire la tendenza allo spopolamento del mezzogiorno - che rimane la causa principale di una ingiusta esportazione di mano d'opera - difficilmente si potra' avere in italia una nuova fase di sviluppo economico capace di realizzare il pieno impiego e di creare posti di lavoro aggiuntivi che diano certezza e organicita' ai rientri dei lavoratori che desiderano tornare nel loro paese o potrebbero esservi costretti dal perdurare di una avversa congiuntura in europa''.

h 1655/bra
segue
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA *di* Roma *del* 18-4-74

zcz
n. 179/2 segue 177/2
regin
sottosegretario granelli a conferenza pugliese emigrazione (3)

(ansa) - bari, 18 apr - il sottosegretario agli esteri si e' poi soffermato sui problemi particolari della tutela dei lavoratori all'estero sia nell'ambito della cee che nei paesi che hanno,

con l'italia, ''rapporti bilaterali non sempre adeguati alla dignita' degli emigranti e spesso disattesi nella loro applicazione''.

''in questo quadro - ha continuato - la conferenza nazionale dell'emigrazione dovra' affrontare con coraggio anche i problemi della riorganizzazione della rete consolare all'estero, dei servizi dei vari ministeri che si occupano degli emigranti, degli strumenti di partecipazione diretta del mondo dell'emigrazione all'attuale e al controllo di una politica che perda i caratteri del paternalismo assistenzialistico e acquisti il significato di una sostanziale vitalita' democratica''.

concludendo, granelli ha dato atto alle regioni, alle associazioni, ai sindacati ed ai partiti dell'importante contributo che essi recano, anche con la loro critica, ''a porre l'intera societa' italiana di fronte alle responsabilita' che essa ha, nel suo insieme, di fronte ai problemi irrisolti dell'emigrazione''. ''questa partecipazione democratica, che deve rispettare ogni opinione ed incoraggiare goni contributo positivo, e' essenziale al successo della conferenza nazionale, ma essa - ha detto il sottosegretario - dovra' continuare anche dopo per dare forza e largo consenso alla realizzazione nei fatti di una nuova politica per l'emigrazione che e' senza dubbio una parte significativa di una politica di pieno sviluppo democratico del nostro paese''.
h 1724/bra
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di TORINO del 18-4-74

Come vivono i nostri lavoratori all'estero

Gli emigrati nella Svizzera francese non rimpiangono più l'Italia lontana

Ventiseimila nostri connazionali vivono da oltre dieci anni nel Cantone di Ginevra - Si sono inseriti, i loro figli parlano francese - Quasi nessuno verrà a votare il 12 maggio: protestano contro lo spreco di miliardi per abrogare una legge giusta come quella sul divorzio

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 17 aprile.

Sono oltre quarantamila i lavoratori italiani che vivono nel Cantone di Ginevra: ventiseimila da più di dieci anni, dodicimila col permesso annuale di lavoro, circa tremila stagionali. Il numero di questi ultimi quest'anno s'è ancora ridotto: *«Colpa della nuova legge che regola il lavoro degli stagionali e timore per l'ennesima iniziativa antistraniera presentata dall'onorevole Schwarzenbach»*, dice il viceconsole Bernardinelli. Ma questa riflessione è anche indice delle migliori condizioni di lavoro e di inserimento che i nostri connazionali trovano, a differenza di quanto avviene nella Svizzera tedesca, nella zona di Ginevra.

Qui, nella Svizzera Romanda, i nostri lavoratori non occupano più gli ultimi gradini della scala sociale. I lavori umili e degradanti non sono più loro appannaggio esclusivo. *«Quasi tutti gli italiani hanno posti decorosi e svolgono attività dignitose* — afferma il viceconsole —. *Alle loro spalle si affannano ora spagnoli e portoghesi, costretti ad accettare qualunque lavoro pur di tirare avanti»*.

L'inserimento non rappresenta un problema per questi nostri emigrati. *«Quasi tutti, superati i primi mesi di comprensibile sbandamento, finiscono facilmente con l'adattarsi al nuovo ambiente»*, dice il dottor Bernardinelli. Questo giovane funzionario del Consolato generale di Ginevra segue da vicino e con un impegno che va molto al di là del dovere professionale la vita dei nostri connazionali, è al corrente delle loro questioni, conosce le loro esigenze, le difficoltà in cui si dibattono. *«Dovremmo poter disporre di denaro, molto denaro, per aiutarli. Ci sarebbero tante cose da fare, ma purtroppo il nostro bilancio è quello che è: magro e striminzito»*. L'operaio italiano in difficoltà deve, a Ginevra come a Zurigo, trarsi d'impaccio da solo. L'assistenza delle autorità consolari non va oltre a quella formale e burocratica. Di concreto c'è poco: qualcosa fanno le Acli, le «Comunità libere», i sindacati, le missioni cattoliche. *«Ma non tutti gradiscono queste forme di aiuto, troppo simili all'elemosina o vincolanti sul piano politico e della libertà di pensiero»*.

Meno sentito che altrove è il problema della scuola. I figli dei nostri emigrati si inseriscono senza troppa difficoltà nella scuola svizzera francese, il numero di quelli che perdono un anno è sensibilmente inferiore rispetto a Zurigo. La lingua francese, meno «ostile» di quella tedesca, non costituisce una barriera invalicabile per i nostri ragazzi. Parecchi dopo i primi mesi di insegnamento sono già in grado di conversare in francese.

Anche i loro genitori cercano di apprendere almeno le nozioni essenziali della lingua straniera: uno studio effettuato nel '71 dalla missione cattolica ha rivelato che, dopo dieci anni di permanenza nella Svizzera tedesca, il 40 per cento ancora dei nostri connazionali non conosce la lingua locale, mentre nella Svizzera francese il numero scende al 20 per cento.

Difficile il tedesco

Un altro dato interessante: dopo un anno di permanenza, nessuno operaio italiano nella Svizzera tedesca possiede una conoscenza della lingua tale da permettergli di seguire i programmi televisivi o di andare al cinema. Nella Svizzera francese, invece, il 30 per cento dei nostri connazionali sono in grado di fare queste cose.

Perfettamente inseriti, economicamente soddisfatti, parecchi nostri connazionali finiscono quasi col dimenticare di essere italiani. E' questo un aspetto nuovo della nostra emigrazione che ancora non conoscevamo. *«In fondo, tutti rimangono nazionalisti, ma l'amor di patria si intiepidisce. Per non parlare dei giovani: molti figli dei nostri emigrati, nati e cresciuti in Svizzera, considerano l'Italia una nazione straniera»*, dice il dottor Cristiano, impiegato presso un ufficio dell'Onu e dirigente del Centro Sportivo Italiano di Ginevra.

Squadre di calcio

Sono andato con lui al Circolo, dove si radunano i giovani che fanno parte delle sette squadre di calcio italiane (una delle quali gioca in seconda serie, la nostra serie D). Ragazzi di diciotto, vent'anni, in molti casi nati in Svizzera. Conversano tra loro in francese, anche durante gli allenamenti si scambiano osservazioni e consigli in questa lingua.

«Nelle nostre conferenze io parlo italiano — spiega Cristiano — *ma sovente qualcuno mi interrompe pregandomi di continuare in francese perché non capisce»*. E' stato accertato che nel Cantone di Ginevra, su ottomila ragazzi in età scolastica, soltanto duemila (il 25 per cento) frequenta i corsi di lingua e cultura italiana organizzati dal Consolato.

Anche se il numero degli italiani che chiede la naturalizzazione svizzera è molto limitato (8-10 all'anno nel Cantone di Ginevra), appare evidente che i fili che tengono ancora legati i nostri connazionali all'estero con la madre patria sono sempre più deboli. *«Qui hanno trovato lavoro, si sono fatti una casa, molti hanno aperto dei negozi* — dice il dottor Cristiano — *i loro figli frequentano la scuola svizzera, parlano francese anche in famiglia, la loro vita è ormai stabilmente impostata in questo Paese»*. I matrimoni misti sono sempre più numerosi, l'italiano che vive e lavora nella Svizzera Romanda da dieci, dodici anni e anche più, vi si trova a casa sua.

Diversa, è ovvio, la situazione dei lavoratori stagionali. Costretti a restare per nove mesi o un anno lontani dalle loro famiglie (non possono portare con sé i figli, soltanto il coniuge può venire in Svizzera purché abbia a sua volta un contratto di lavoro stagionale), vivono in baracche alla periferia della città, raccolti in comunità diffidenti e impenetrabili.

Gli stagionali, proprio per la loro condizione di provvisori, sono più degli altri interessati alle cose di casa nostra. Anche se non leggono i giornali italiani (« *Perché qui costano un franco* », dice Armando Olivi, minatore, di Roma), sono al corrente di quello che accade in Italia. Ieri sera, nella baracca-refettorio di un villaggio di stagionali alla periferia di Ginevra, un gruppo di italiani discuteva animatamente sul problema del divorzio. La maggioranza si è dichiarata contraria alla sua abrogazione, tutti però hanno detto che non andranno a votare il 12 maggio.

«Per protestare contro chi ha voluto sprecare tutti questi miliardi per fare le elezioni. Ma era proprio necessario buttare via tutto questo denaro? Si sarebbero potute fare tante cose più utili: case, scuole, ospedali, posti di lavoro in Italia per non costringerci ad emigrare all'estero. Invece niente, si fa il referendum. Ma per che cosa? La legge sul divorzio è già stata approvata dal governo, che cosa si vuole ancora. Secondo noi, il referendum è un pretesto per ricacciare indietro tutte le conquiste dei lavoratori».

Francesco Fornari

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 18-4-74

benelux

Dalla Svizzera con rabbia

« SIAMO già divorziati. Ci hanno venduto alla Svizzera come schiavi. Che cosa resta del nostro matrimonio? Una moglie che vediamo sì e no una volta l'anno, se tutto va bene, se ci sono i soldi per pagare il biglietto. Dei figli che quando ci incontrano non sanno che cosa dire, sono intimiditi di fronte ai loro padri perchè non li conoscono... ». Sono parole di un emigrato italiano. Si leggevano uno di questi giorni sulla « Stampa » di Torino. Contemporaneamente « l'Unità » dava notizia di numerose prese di posizione per il « no » di associazioni rappresentative dei lavoratori emigrati in Svizzera, Germania, Francia, molti dei quali hanno rinunciato a far Pasqua a casa pur di tornare al paese il dodici maggio a votare. A votare « no » contro l'ipocrisia di chi, dopo aver spezzato migliaia di famiglie, si presenta come paladino dell'unità familiare.

Ma potranno rientrare tutti quelli che ne avrebbero l'intenzione? Sono operai. Non possono rischiare di perdere il posto di lavoro, il pane quotidiano che si sono dovuti andare a cercare lontano dalla patria (« Imparate le lingue», raccomandava De Gasperi ai poveri del Sud che chiedevano lavoro...). Già si sa di imprenditori stranieri che rifiutano di concedere permessi per la data del referendum. Ora si vorrebbe sapere se il nostro ministero degli Esteri intende fare il possibile per mettere tutti gli emigrati in condizioni di poter votare in piena sicurezza.

Noi non ci spingeremo fino a sospettare che il ricatto padronale — del padrone straniero nei confronti dei nostri compatrioti! — sia visto di buon occhio perché potrebbe fare il gioco degli antidivorzisti. Il governo Rumor ha proclamato, nei confronti del referendum, la sua neutralità: ha un'occasione d'oro per dimostrarla, difendendo il buon diritto e la dignità degli emigrati. Che non sono figli di nessuno, ma cittadini italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII —

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 18-4-74

Nessun diritto alla clemenza

Mi riferisco alla notizia intitolata « Nessuna clemenza per l'immigrato » apparsa sul « Corriere » del 5 aprile, e relativa alla condanna all'ergastolo di un italiano in Svizzera per l'uccisione di un omosessuale. Non vedo a quale clemenza (in assenza di una reale menomazione psichica) avrebbe diritto colui per cui l'insostituibile bene della vita umana, di fronte ad una piccola o grossa manciata di spiccioli, non è né più né meno di una scomoda « cosa »: e questo vale sia che si tratti dell'uccisione del metronotte nell'adempimento del suo dovere di impiegato e di capofamiglia, sia che si tratti di un altro essere umano, la cui condotta erotica — per misteriosi motivi che ancora sfuggono alla scienza e non certo per una scelta volontaria — abbia un orientamento non eterosessuale.

dott. Giuseppe Fanelli
(docente alla facoltà di medicina dell'università di Roma)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 18-4-74

A Bari la conferenza regionale sull'emigrazione

Un quinto della popolazione pugliese lavora all'estero

Nostro servizio

BARI, 17. — Duecento delegati, rappresentanti dei pugliesi emigrati in tutti i paesi europei, si sono riuniti oggi, in uno dei saloni della Fiera del Levante, per discutere i loro problemi. L'iniziativa è dell'assessorato al Lavoro della Regione Puglia.

Uno dei compiti di questa « Conferenza Regionale dell'Emigrazione » è quello di discutere con i diretti interessati — anzi, di ascoltare soprattutto dalla loro viva voce — proposte, obiettivi e tempi della costruzione di una politica nuova dell'emigrazione e definire il ruolo delle Regioni in questa delicata materia.

Intanto, fedeli ai protocolli di queste manifestazioni, notabili e autorità locali sono sfilati per una mezza giornata dinanzi ai microfoni della presidenza sciorinando lacrime e frasi fatte sul facile tema del lavoro italiano nel mondo. Gli emigrati parleranno domani. Temi più urgenti sul tappeto della conferenza sono quello della tutela dei lavoratori italiani all'estero, specialmente in momenti di recessione come quello che stiamo attraversando, quello della casa, dell'istruzione dei figli, del trattamento previdenziale e pensionistico.

Altri aspetti del problema riguardano il nostro Paese: che si fa per i lavoratori costretti al rientro? Come si favorisce il ritorno degli emigrati in certe circostanze particolari (elezioni, ad esempio)? Come si qualifica la manodopera? Alcuni di questi compiti possono essere svolti adeguatamente anche dalle Regioni. Negli altri casi le Regioni devono farsi portavoce di queste istanze presso il Governo

I relatori della prima giornata sono stati tre: l'assessore al Lavoro della Regione Puglia, prof. Di Lonardo, il democristiano on. Pisicchio ed il comunista on. Gramegna.

« L'emigrazione — ha detto Di Lonardo — è la conseguenza del disinteresse dei governi passati per il Mezzogiorno. Ancora oggi si parla troppo di programmazione ma si opera molto poco per realizzarla ». Le Regioni possono rappresentare l'occasione per un mutamento di rotta, a patto però « che siano fornite dei poteri e degli strumenti previsti dallo Costituzione »

Nel campo specifico dell'emigrazione, la Regione Puglia ha predisposto un disegno di legge con il quale « vengono stabilite alcune provvidenze a favore degli emigrati e delle loro famiglie, al fine di offrire concrete possibilità per il loro reinserimento nell'ambiente sociale di origine e di assicurare la opportuna assistenza morale e sociale ai componenti il nucleo familiare del pugliese emigrato ». I pugliesi emigrati sono oggi, in base ad un censimento fatto dall'assessorato, un quinto della popolazione regionale, cioè oltre 800 mila.

« Gli emigrati — ha detto nella sua relazione il comunista on. Gramegna — chiedono che il Governo, attraverso la creazione di idonee strutture, assicuri una decisa ed efficace tutela dei nostri lavoratori all'estero, in uno con i paesi ospitanti, che hanno tratto notevoli vantaggi dalla utilizzazione della nostra manodopera; essi chiedono inoltre alla Comunità Europea, se essa vuol acquisire finalmente una certa credibilità presso il mondo del lavoro, di procedere davvero alla realizzazione di un programma di azione sociale ».

Le cose vanno invece diversamente, a giudizio dell'on. Gramegna, il quale ha lamentato che il Governo italiano non è stato in grado di opporre efficacemente il proprio punto di vista ai governi di quei paesi che, in questi ultimi tempi, hanno introdotto restizioni nei confronti dei nostri emigrati.

L'on. Pisicchio ha fatto sfoggio di ottimismo, leggendo una lunga serie di programmi di industrializzazione delle regioni meridionali ed esaltando la volontà del Governo di avviare finalmente a soluzione il problema del Sud. Se non si tratterà della « programmazione » criticata da Di Lonardo, qualche passo innanzi sarà fatto: ma a favore di chi? degli emigrati o di coloro che si affacciano alla ribalta del primo impiego con un ritmo che, in questi anni, è sempre stato superiore a quello dell'incremento dei nuovi posti? Il dilemma è qui e l'on. Pisicchio non lo ha approfondito. Ma d'altra parte come si fa a dire chiaro e tondo, in faccia agli interessati, che qui in Italia posto per loro non ce ne sarà, almeno per ora?

« Qui, se viene meno la Germania andiamo tutti a mare — diceva un osservatore dei lavori seduto accanto a me — perché non sapremmo dove mandare a lavorare le centinaia di migliaia di connazionali che oggi sostengono con le loro braccia l'economia tedesca ».

Pasquale Satalino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 18-4-74

I LAVORI DELLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE

In dieci anni 550 mila lavoratori costretti ad abbandonare la Puglia

Presenti 200 emigrati eletti nelle assemblee preparatorie - L'età degli emigrati va dai 20 ai 40 anni - Le relazioni

Dal nostro corrispondente

BARI, 17

I lavori della conferenza regionale dell'emigrazione, indetta dalla Regione Puglia, sono iniziati questa mattina alla Fiera del Levante con la partecipazione di 200 emigrati — eletti nelle assemblee preparatorie — provenienti dalle città del triangolo industriale, dalla Svizzera, Germania, Belgio, Lussemburgo e Francia.

Quella pugliese è la regione più colpita dal fenomeno della emigrazione se si pensa che a partire dagli anni successivi alla seconda guerra mondiale, oltre un milione di pugliesi sono stati costretti ad emigrare nei paesi europei e nel nord Italia. Dal 1962 al 1972 l'esodo della mano d'opera è stato di 550 mila unità.

L'aspetto più grave e preoccupante di questo dissanguamento di forza-lavoro è dato dal fatto che si tratta di giovani energie, cioè di lavoratori la cui età va dai 20 ai 40 anni, il che ha privato la Regione pugliese di una partecipazione attiva e ha determinato un invecchiamento della mano d'opera provocando inoltre un grave pregiudizio delle possibilità di sviluppo della economia regionale.

Questa mattina, dopo il saluto del presidente della giunta regionale avvocato Gennaro Trisorio Liuzzi, del sindaco di Bari avvocato Vernola e la lettura di un messaggio del ministro del lavoro Bertoldi ha svolto la relazione introduttiva alla conferenza l'assessore al lavoro prof. Dilonardo, il quale ha affermato che il fenomeno della emigrazione investe tutta la società pugliese se si tiene conto che oggi il 18 per cento dei pugliesi è costretto a svolgere la sua attività fuori dalla regione, mentre l'esodo di forza-lavoro dalla Puglia continua anche se in questi ultimi tre anni si è registrata una riduzione del grave fenomeno. Il compito prioritario che dobbiamo assumere — ha detto l'assessore — è quello di fare ogni sforzo per bloccare questa pesante e triste emorragia di lavoratori.

Le regioni meridionali e tra esse la Puglia — ha concluso Dilonardo — chiedono al governo il rispetto delle norme costituzionali e legislative per essere poste nelle condizioni di operare concretamente nello sviluppo globale dei propri territori al fine di offrire nuove occasioni di lavoro. Solo però attraverso la soluzione del grosso nodo del Mezzogiorno — ha concluso — si può parlare di una svolta seria al fenomeno emigratorio, sostenendo tra l'altro le regioni che hanno subito il fenomeno migratorio per metterle in condizioni di avviare rapidamente i loro programmi di investimenti produttivi.

Hanno quindi svolto le relazioni l'on. Natale Pisicchio su « Prospettive di sviluppo della regione Puglia nel quadro di una nuova politica di occupazione » e il compagno on Giuseppe Gramegna su « La tutela del lavoratore emigrato ».

Italo Palasciano

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 18-4-74

ANALISI DEI FENOMENI DELL'ECONOMIA CAPITALISTICA

Il salario dell'emigrante

Competenza, lucidità, passione politica e umana sono i pregi di questo stimolante studio di Cinanni

PAOLO CINANNI, « Emigrazione e unità operaia », Feltrinelli, pp. 238, L. 1.800.

Appassionato studioso dei problemi della emigrazione e fermo combattente per la causa degli emigrati nel quadro della lotta più generale per la emancipazione di tutti i lavoratori, il compagno Paolo Cinanni ha pubblicato recentemente nei « Nuovi Testi » di Feltrinelli un libro esemplare per chiunque voglia comprendere a fondo il fenomeno politico, sociale ed economico rappresentato dalla emigrazione e la sua reale incidenza nella fase attuale dello sviluppo capitalistico. E' un libro di meno di 250 pagine. Ma tutti gli aspetti della questione, da quello teorico a quello immediatamente sindacale, vi sono affrontati con competenza, lucidità, passione politica e umana eccezionali.

Sono pagine che dovrebbero leggere prima di tutto i lavoratori emigrati. E' infatti un libro scritto per loro, per aiutarli a situare nel giusto contesto la dolorosa esperienza che essi vivono. Ma farebbero bene a leggerlo gli uomini politici, i sindacalisti, i giovani: tutti coloro, cioè, tra i quali non di rado si parla degli emigrati soltanto come gente che bisogna aiutare, per dovere di solidarietà, a vivere in modo meno umiliante. Certo, questo è uno degli aspetti rilevanti della questione. Ma vi è ben altro.

Al centro del libro, poichè essa è al centro del fenomeno della emigrazione, è la incidenza che il lavoro degli emigrati rappresenta per la economia dei paesi che se ne servono e le conseguenze degradanti che l'esodo ha per le terre di origine. Un solo dato, impressionante, tra i tanti che Cinanni ha scrupolosamente raccolto. Nel 1969 la parte del Prodotto Nazionale Lordo (PNL) attribuita al pagamento dei salari di tutta la popolazione attiva dipendente della Svizzera è stata di 42.030 milioni di franchi ma la parte di questa somma andata ai lavoratori emigrati è stata di 7.440 milioni di franchi (6.600 percepita dagli « annuali » e « stagionali » e 840 dai « frontalieri »): ciò rappresenta — nota Cinanni — il 17,7 per cento del totale della intera remunerazione alla popolazione attiva dipendente, mentre i lavoratori stranieri, impiegati in Svizzera quell'anno, rappresentavano circa il 30 per cento della stessa.

Il meccanismo dello sfruttamento del lavoro degli emigrati è descritto minuziosamente, sulla scorta delle analisi compiute dai classici del marxismo, con un richiamo preciso e pertinente alla funzione del « salario minimo » e del « salario relativo ». Con altrettanta forza e precisione sono analizzate e descritte le conseguenze della perdita di una così preziosa ricchezza umana e lavorativa per i paesi d'origine. Cinanni è calabrese ed ha lavorato a lungo nelle organizzazioni di partito della Calabria: sa molto bene, dunque, di cosa parla.

Non meno interessante e stimolante è la parte del libro, quella conclusiva, che è dedicata a una analisi pacatamente critica dei ritardi e delle insufficienze che si registrano nel modo come certi settori del movimento operaio e sindacato di classe affrontano questo problema. Vengono citati convegni, fatti, modi di parlare che testimoniano effettivamente di quanto lungo si annuncia ancora il cammino per arrivare ad una sostanziale unità nella lotta comune tra i lavoratori « locali » e quelli « emigrati ».

Credo si possa dire che il libro di Cinanni — che si apre con una emozionata prefazione di Carlo Levi — rappresenti un buon servigio reso a tutti. Agli emigrati che, leggendolo, comprenderanno meglio la loro condizione e ne riceveranno un aiuto sostanziale a battersi per i loro diritti. Ma anche a tutti noi che facciamo parte in qualche modo della immensa forza che rappresenta l'alternativa a un mondo caratterizzato dalla esistenza di un fenomeno, come quello della emigrazione, che è forse il più angoscioso tra tutti gli altri che tendono a far diventare i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Alberto Jacoviello

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 18-4-74

Emigrati e provincialismo

Egregio Direttore,

leggo con stupore la relazione di un giornalista inviato speciale di un giornale locale sulla «triste domenica dei nostri emigrati nella ridente periferia di Zurigo», il quale fra l'altro ci informa che alcuni di essi vi abitano da circa 20 anni e sono ancora considerati stranieri.

Emiliano di nascita, da 60 anni trapiantato a Torino e da circa 18 anni in questa piccola cittadina, avendo la *Gazzetta del Popolo* pubblicato qualche giorno fa una sacrosanta mia protesta contro il disservizio farmaceutico, in un esercizio pubblico frequentato dalla élite culturale ed economica, senza trovare risposta adeguata, un tale che si ritiene qualcuno, dopo aver letto lo scritto portante la mia firma, esclamò ad alta voce: «C'era proprio bisogno di un forestiero per ottenere a Sommariva l'apertura della seconda farmacia?».

Chi, per gentile sua concessione, mi rileggerà, tragga la distorta mentalità del nostro provincialismo.

ANGELO DE' PAOLI
Via 4 Novembre, 60
Sommariva Bosco

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 18-4-74

CRISI IN UNA SCUOLA ITALO-SVIZZERA

Otto giorni al direttore

L'ENAIP di Roma ha deciso di allontanare il responsabile del centro di addestramento professionale senza alcun plausibile motivo

di M. VANDER

ZURIGO, *aprile*

Rivoluzione al centro Enaip di Zurigo. L'attuale stato di tensione all'Ente nazionale Acli Istruzione Professionale è stato provocato dall'allontanamento forzoso di Luciano Persico, il dinamico direttore che era riuscito ad imporre un nuovo ritmo di studio e soprattutto una nuova serietà di programmi, e della conseguente protesta di tutto il corpo insegnante che ha minacciato in blocco di dimettersi raccogliendo la solidarietà della stragrande maggioranza degli allievi della scuola.

Il centro formativo era nato con ambiziosi programmi. Scuola pilota per l'Europa avrebbe dovuto addestrare una valida classe di tecnici classificando i giovani emigranti in categorie specializzate facilmente inseribili nel mondo del lavoro svizzero. Una strada lastricata di buone intenzioni che tale sarebbe rimasta se l'entusiasmo e la competenza di Luciano Persico non avesse trasformato a costo di sacrifici personali, la scuola in un'organizzazione veramente efficiente. Seguace dei metodi del sociologo brasiliano Paulo Freire, il direttore aveva dato vita ad un indirizzo « aperto », trasformando la scuola dal tipo di schema autoritario in un modello di partecipazione critica con dei corsi triennali per meccanici, elettricisti, idraulici, impiegati, in classi con un massimo di dieci elementi e con l'obbligatorietà della lingua tedesca applicata alle esperienze dirette dell'emigrazione e ai problemi del lavoro.

I risultati non si erano fatti attendere: nel centro professionale della Badenerstrasse affluivano in modo massiccio le nuove iscrizioni a tal punto da deciderne, per mancanza di aule e di laboratori la limitazione. Ma il successo non era circoscritto alla comunità italiana, le autorità elvetiche, riconoscendo per la prima volta la serietà di metodo, avevano dato il proprio appoggio alla scuola. Nel quartiere Quattro di Zurigo, il quartiere degli italiani era così nata una nuova iniziativa: un doposcuola per i figli degli emigrati italiani che potesse aiutare a risolvere il grave problema degli sbarramenti sociali fra italiani e svizzeri. La *Quartier-schule* è gestita da insegnanti svizzeri e dal centro Enaip che in questa occasione hanno trovato modo di collaborare.

Un dinamismo di questo genere non poteva, però, non preoccupare l'ala conservatrice dei dirigenti Enaip. Dalla sede centrale romana iniziava un sottile boicottaggio economico. I fondi per il centro zurighese venivano progressivamente ridotti per frenare le iniziative del direttore e porre l'intera struttura in grave difficoltà economica. Non bastando si decideva di dare un taglio netto ad una situazione che rischiava di diventare compromettente per tutti: l'allontanamento di Persico e la nomina di un nuovo direttore di pieno grado. Il provvedimento della direzione centrale è stato l'ultimo provvedimento messo in atto nei giorni scorsi.

La reazione dei veri interessati ha però bloccato le intenzioni di chi ha voluto manovrare nell'ombra. Oggi al centro il nuovo direttore, fra l'ostilità generale, cerca di limitare il danno. Gli organi direttivi dell'Enaip si barricano dietro un diplomatico «no comment». Mentre nell'ambiente delle organizzazioni italiane in Svizzera corre sempre più insistente la voce del rientro di Luciano Persico. Salvo rischiare di chiudere quello che si era dimostrato uno dei più efficaci strumenti per l'emancipazione dei lavoratori italiani all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Mi Caro del 18-4-74

No alle restrizioni valutarie agli emigranti

La protesta delle organizzazioni sindacali italiane all'estero per il decreto che limita a ventimila lire l'importazione-esportazione di valuta nazionale

di E. C.

ROMA, *aprile*

Gli organismi di tutela dei diritti dei lavoratori frontalieri hanno fatto pervenire agli organi governativi centrali una vibrata protesta per quello che nell'ordine del giorno presentato viene definito: « L'ultima tegola riservata dall'ex-governo quadripartito contro i lavoratori emigrati e frontalieri. Il decreto del 7 marzo che limita a 20 mila lire l'importo a persona consentito durante il valico della frontiera, sottopone il lavoratore al rischio del sequestro dell'eccedenza o a una notevole riduzione del salario se questo viene cambiato in Italia ».

Nella dura e giusta presa di posizione si chiede, in sostanza, sia alla Presidenza del Consiglio che agli appositi ministeri l'immediata revisione dell'anacronistico decreto-legge ed un' apposita normativa che salvaguardi il salario dei lavoratori frontalieri ed emigranti garantendo loro la possibilità di importare in Italia il corrispettivo in lire del loro salario mensile come risultante dai documenti contabili di paga, i quali devono rappresentare in quella circostanza il documento ufficiale e sufficiente per la certificazione dell'importo che si desidera trasportare.

« Scontata l'autorizzazione ad importare il salario in valuta italiana o straniera — continua la protesta — i rimanenti controlli fiscali devono essere effettuati, in entrata, come in uscita, col metodo « a scandaglio » della cui efficacia si è certi, visto che tale metodo è in atto dal giugno 1970, quando venne istituito il contrassegno rosso che distingue gli automezzi dei lavoratori frontalieri dal normale traffico turistico ».

Le restrizioni imposte dal governo italiano stanno sollevando una grande ondata di malcontento presso le comunità italiane all'estero: il comitato zonale di Zurigo delle Acli ha fatto giungere la sua protesta contro l'ingiusto provvedimento, sostenendo che malgrado gli sforzi riconosciuti e l'obiettivo contributo dei lavoratori per far quadrare la bilancia dei pagamenti, questa categoria viene ingiustamente punita con provvedimenti superficiali e pretestuosi. Infatti le restrizioni colpiscono i lavoratori emigrati che non hanno mai in senso speculativo il frutto del loro lavoro all'estero, che è sempre servito, invece, essenzialmente per sostegno alla propria famiglia e per programmare un possibile rientro. Il provvedimento è inoltre ritenuto complessivamente discutibile, poiché da solo non può certamente contribuire a bloccare l'iniziativa dei grossi e veri speculatori nazionali ed internazionali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI e VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 18-4-74

Riduzioni ferroviarie per il referendum

Le Ferrovie italiane stanno predisponendo un piano per affrontare il grande afflusso dei lavoratori italiani all'estero che rientreranno in patria in occasione del voto del 12 maggio. Sono state intanto rese note le riduzioni previste sia per chi deve spostarsi al luogo di origine da nazioni straniere, sia per chi debba spostarsi all'interno del territorio nazionale.

In particolare per i residenti sul territorio nazionale, le ferrovie hanno concesso una riduzione del 70% valida sia in prima che in seconda classe, per i viaggi sulle tratte interne di andata e ritorno; per gli italiani residenti all'estero la completa gratuità, nella seconda classe, e la riduzione del 70% per la prima classe sempre con validità per i viaggi di andata e ritorno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 18-4-74

IL GIOCO DEGLI OPPRESSORI

Leggendo i giornali italiani e la stampa di qui, ho trovato che la cronaca è piena di scandali che si verificano nel nostro bel paese. Nei dettagli si è parlato della complicità di uomini politici con cariche di primo piano che si sono lasciati corrompere per interesse personale, al di sopra del bene della nazione, tradendo così il mandato e la fiducia a loro affidata. Si è parlato di conseguenze irreparabili, addirittura di colpo di stato. In questo modo sono venute fuori le piaghe che da tempo affliggono la nazione e che ormai sono diventate croniche.

A questo punto penso proprio che abbia ragione il direttore della mia banca qui in Svizzera, che non può essere certo accusato di sinistrismo, lui sostiene che in Italia si dovrebbe provare una nuova formula di governo: comunisti e sindacati al potere, almeno ci sarebbe modo di cambiare qualche cosa. Forse ha ragione, ma da buon straniero non tiene conto dell'influenza della Chiesa grande sostenitrice della Dc. Nel Vaticano si dice: il comunismo è ateo, non crede in Dio, meglio tenere gli ipocriti, almeno questi fanno finta di credere, anche se si servono di Dio per arrivare al potere. Io credo si debba ripristinare l'antica regola di dare a Dio quello che è di Dio e di lasciare a Cesare quello che effettivamente gli appartiene. Oggi invece si assiste a un gran miscuglio fra sacro e profano, non si distingue più fra religione e politica e così accade di vedere il cardinale di Napoli che costruisce curie grandi come stazioni ferroviarie o il cardinale Panico erigere nel suo paese nativo, Tricase, un grande ospedale governato dittatorialmente dalle suore, dove per essere assistiti conta più la raccomandazione dell'onorevole Dc che la cartella medica.

Io dico che la chiesa dovrebbe stare fuori dalla politica, limitandosi a detenere il potere spirituale sui credenti. Giustamente come ha detto qui a Zurigo il vescovo della pace don Helder Camara, la chiesa deve stare attenta a non fare il gioco degli oppressori, che altrimenti distruggerebbe con i fatti quello che si affanna a spiegare con le parole. Basta l'esempio del referendum sul divorzio: miliardi buttati inutilmente per aggravare la tragica situazione dell'economia italiana solo per accontentare una banda di ciarlatani, Fanfani compreso, che dietro la mascheratura della salvezza della famiglia, vogliono nascondere il fatto che in più di trent'anni di governo clericale niente si è fatto, se non chiacchiere inutili, per sollevare i mali della povera gente. Per la verità qualche cosa si è fatto e qualche primato si è raggiunto: l'Italia conta all'estero oltre cinque milioni di lavoratori, dove solo dalla Puglia negli ultimi vent'anni sono emigrati più di settecentomila persone in cerca di un pezzo di pane, senza per questo risolvere il problema della disoccupazione.

Bisognerebbe dunque dire a questi farisei: Basta! Facciamo trionfare la giustizia in tutti i settori! Diamo quello che è dovuto a chi lavora e puniamo chi invece coscientemente sfrutta l'ignoranza e l'arretratezza della nostra povera gente!

Ottavio Torsello - Colombier - Svizzera

IL SALARIO RUBATO

Quando Radio Colonia, nella trasmissione in lingua italiana dedicata a noi emigranti, ha comunicato i nuovi provvedimenti restrittivi sulla importazione ed esportazione della moneta ci siamo resi conto che ancora una volta si è voluto colpire i poveri cristi che lavorano all'estero e tirano la cinghia per mandare soldi in Italia.

I governanti italiani ci hanno imposto, con mano pesante, il vincolo delle ventimila lire o delle cinquecentomila in valuta straniera salvo il rischio di vederci confiscare i nostri risparmi sudati, e questo a gente come noi che viene in Italia per riposarsi nel periodo delle ferie o nei casi più fortunati per passare il Natale in famiglia.

Non c'è che dire, perseguitando gli emigranti si arriverà senz'altro a salvare l'Italia dalla rovina. Resta da chiarire però come mai gli stessi che oggi fanno le pulci ai quattrosoldi dei poveracci, hanno ignorato e continuano ipocritamente a ignorare le centinaia di milioni che ogni giorno passano la frontiera per andare a riempire le casse delle banche svizzere e tedesche. Che cosa si vuole da noi? Che non si torni più in Italia? Allora noi faremo di tutto per ottenere la cittadinanza tedesca anche se questo costa quel che costa. Forse ai governanti non interessano le rimesse che noi inviamo al nostro paese? Forse no, se è vero come è vero che sotto le feste comandate i soldi che noi inviamo alle nostre famiglie ci mettono quattro mesi per arrivare a casa. Che se ne fanno di questi quattrini? Servono forse per comprare il panettone o la colomba pasquale alle centinaia di migliaia di parassiti che vivono alle nostre spalle? Nessuno si è mai chiesto perché nell'anno 1973 gli emigranti hanno mandato in Italia 130 miliardi meno dell'anno precedente, e che quest'anno se le cose non cambiano la cifra spedita diminuirà ancora? Le ragioni sono presto dette: dopo aver tirato la carretta per dodici mesi un lavoratore all'estero si rende conto, a conti fatti, di aver lavorato gratuitamente un mese per la Germania e uno per l'Italia. E' un bilancio amaro che però dà obbligo di pensare che è giunto il momento di prendere dei provvedimenti. Non mancano certo, qui in Germania i posti dove collocare i soldi al sicuro.

Un folto gruppo di emigranti italiani in Germania - Troisdorf

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Saarbrücker Zeitung di Saarbrücken del 19-4-74

Südländer sparen am meisten

Heimatüberweisungen der Gastarbeiter sind ein fetter Batzen

rl. Frankfurt, 18. April (Eig. Bericht) – Die Heimatüberweisungen der Gastarbeiter in der Bundesrepublik sind von bescheidenen 0,3 Milliarden DM im Jahre 1960 inzwischen auf den fetten Batzen von 8,5 Milliarden DM im Jahre 1973 angewachsen. Im gleichen Zeitraum hat sich die Zahl der ausländischen Arbeitnehmer von 0,3 auf 2,5 Millionen erhöht. Dies geht aus einer Untersuchung der Nürnberger Bundesanstalt für Arbeit hervor.

Der Geldtransfer der Ausländer ist damit zu einem der größten Ausgabeposten – neben dem Reiseverkehr und den Transportleistungen – in der deutschen Dienstleistungs- und Übertragsbilanz mit dem Ausland geworden. Er machte 1973 rund 40 Prozent des gesamten Defizits dieser beiden Teilbilanzen aus. Außer in den Jahren 1962 und 1965 wurden diese Fehlbeträge bisher stets durch den Überschuß der Warenhandelsbilanz mehr als aufgewogen.

Im Jahre 1973 wurden 8,1 Milliarden DM oder 96 Prozent aller Gastarbeiterüberweisungen von Arbeitnehmern aus den Mittelmeerländern getätigt. Hierzu rechnet man die Staaten Italien, Spanien, Griechenland, Jugoslawien, Türkei, Tunesien, Marokko und auch Portugal. Das meiste Geld, nämlich 2,5 Milliarden DM floß in die Türkei. Fast gleich viel (2,2 Milliarden DM) wurde nach Jugoslawien transferiert. Im größeren Abstand folgten Italien mit 1,4 Milliarden DM, das bis 1969 noch an erster Stelle der Geldempfängerländer gestanden hatte, sowie Griechenland und Spanien mit je 0,9 Milliarden DM. Im Falle der Türkei, Jugoslawiens und Griechenlands stellen die Geldüberweisungen aus der Bundesrepublik nach Feststellungen der Bundesbank einen stark ins Gewicht fallenden Beitrag zum Ausgleich der Zahlungsbilanzen dieser Länder dar. Am unteren Ende der Skala der Mittelmeerländer stand Portugal mit nur 0,25 Milliarden DM.

Relativ wenig ins Gewicht fiel auch der Geldtransfer der Arbeitnehmer aus den Nicht-Mittelmeerländern (insbesondere Österreich, Niederlande, Frankreich, Großbritannien, Belgien und Luxemburg), auf die 4 Prozent aller Überweisungen entfielen, obschon 16 Prozent aller ausländischen Arbeitnehmer aus diesen Ländern stammten. Hierbei spiele eine Rolle, daß die aus vollentwickelten Industrieländern kommenden Gastarbeiter in andersartigen Verhältnissen leben als die große Mehrzahl der Gastarbeiter aus Mittelmeerländern.

Männliche Arbeitnehmer mit einem jährlichen Nettoeinkommen von unter 9000 DM transferierten der Erhebung zufolge durchschnittlich 3700 DM. Bei Einkommen von 15 000 DM und mehr stieg der Überweisungsbetrag auf über 6000 DM. Der Anteil des transferierten Betrages am Arbeitsverdienst war allerdings bei den unteren Einkommensgruppen beträchtlich höher als bei den oberen Einkommensgruppen. Offensichtlich, so bemerkt die Bundesbank, werde aus dem in der Bundesrepublik verdienten Einkommen zunächst der Existenzbedarf der Angehörigen im Heimatland gedeckt. Die Untersuchungen der Bundesanstalt hat im übrigen ergeben, daß die ausländischen Arbeitnehmer Anfang April 1972 Ersparnisse in Höhe von rund 4,3 Milliarden DM in der Bundesrepublik angelegt hatten.

Die Anlagen derjenigen Haushalte, die Ersparnisse hatten (45 Prozent der Befragten), beliefen sich im Durchschnitt auf 5400 DM. Von den Ersparnissen der Gastarbeiter entfiel wiederum der größte Teil, nämlich 3,6 Milliarden DM oder knapp 85 Prozent, auf die Arbeitnehmer aus Mittelmeerländern. Befragt nach der geplanten Verwendung ihrer Ersparnisse, gab etwa die Hälfte der Gastarbeiter an, wieder ins Heimatland zurückkehren zu wollen. Hier ist die Sparanlage also als Vorstufe eines späteren Transfers gedacht.

Traduzione

I MERIDIONALI SONO QUELLI CHE RISPARMIANO DI PIU'
Le rimesse degli emigrati costituiscono una rilevante quantità di valuta

Le rimesse dei lavoratori stranieri occupati nella R.F. di Germania sono aumentate dalla modesta cifra di 0,3 miliardi nel 1960 alla bella somma di 8,5 miliardi di marchi nel '73. Nello stesso periodo, in base agli studi effettuati dall'Istituto Federale del Lavoro di Norimberga, il numero dei lavoratori stranieri è aumentato da 0,3 a 2,5 milioni.

I trasferimenti di denaro dei lavoratori stranieri sono diventati pertanto una della voci più forti, assieme al turismo e ai noli, nella bilancia delle prestazioni e dei pagamenti verso l'estero. Essi hanno costituito, nel 1973, circa il 40% del deficit complessi

Nel corso dell'anno 1973, il 96% delle rimesse è stata effettuata da lavoratori dei paesi del bacino mediterraneo per un ammontare di DM. 8,1 miliardi; questi paesi sono: l'Italia, la Spagna, la Grecia, la Iugoslavia, la Turchia, la Tunisia e il Portogallo.

La maggior parte del denaro, 2,5 miliardi di marchi è finita in Turchia; quasi altrettanto, 2,2 miliardi, sono stati trasferiti in Iugoslavia. Seguono quindi, a una certa distanza, l'Italia con 1,4 miliardi di marchi, che è stata fino al 1969 al primo posto fra i paesi beneficiari di rimesse, e la Grecia e la Spagna con 0,9 miliardi di ciascuna.

Nel caso della Turchia, Iugoslavia e Grecia, le rimesse di denaro dalla R.F. di Germania hanno costituito, secondo accertamenti della Banca Federale, un contributo molto importante della bilancia dei pagamenti di questi paesi.

All'ultimo gradino della scala dei paesi mediterranei si è trovato il Portogallo con soli 0,25 miliardi di marchi.

Un peso relativamente minore hanno avuto le rimesse dei lavoratori dei paesi non mediterranei, specialmente Austria, Olanda, Francia, Gran Bretagna, Belgio e Lussemburgo, le cui rimesse hanno costituito circa il 4% della somma complessiva nonostante il 16% di tutti i lavoratori stranieri siaoriginario di questi paesi. Questo è dovuto senz'altro al fatto che i lavoratori immigrati da paesi altamente industrializzati si trovano a vivere in condizioni sociali diverse rispetto alla maggioranza dei lavoratori provenienti dal bacino del mediterraneo.

Lavoratori di sesso maschile con un introito annuo netto inferiore ai 9000 marchi hanno inviato con il loro guadagno in media 3700 marchi. Nel caso di introiti sui 15000 marchi e più l'importo delle rimesse è salito oltre i 6000 marchi.

La quota delle rimesse in rapporto al guadagno nelle classi a retribuzione più bassa è stata notevolmente più elevata che nelle altre.

Evidentemente, come ha fatto notare la Banca Federale, con i guadagni conseguiti nella Repubblica Federale vengono coperte in primo luogo le necessità primarie dei familiari in patria.

Le ricerche dell'Istituto Federale del Lavoro hanno dimostrato inoltre che i lavoratori stranieri avevano accumulato in Germania, all'inzio dell'aprile 1972, risparmi per circa 4,3 miliardi. Gli investimenti delle famiglie che avevano risparmi (45% degli interpellati) ammontavano in media a circa 5400 marchi ciascuna.

La maggior parte infine dei risparmi dei lavoratori stranieri per un ammontare di 3,6 miliardi di marchi, quasi l'85% della somma complessiva, è costituita da depositi di lavoratori del bacino mediterraneo.

Circa la metà dei lavoratori stranieri, alla domanda su come pensassero di impiegare i propri risparmi, ha risposto di avere intenzione di ritornare in patria; i risparmi cioè vengono considerati come la preparazione per un futuro rientro al paese di origine.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale Italiano di Stoccarda del 19-4-74

Una speranza per 800 mila calabresi 7.500 nuovi posti di lavoro

Il governo ha dato il «via» alla costruzione del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro.

Sono trascorsi tre anni da quando si pensò di far sorgere l'impianto nella piana calabrese. La decisione era stata presa mentre a Reggio Calabria si svolgevano giornate di lotta e di violenza.

La costruzione dell'acciaieria è una tappa fondamentale per lo sviluppo del mezzogiorno e per l'economia della calabria, che vanta il triste primato dell'emigrazione: 800 mila calabresi lavorano all'estero.

La maggiore difficoltà di questo progetto è stata quella di definire la zona su cui avrebbe dovuto sorgere il centro industriale: oltre alle pretese delle province, la soluzione per Gioia Tauro è stata ostacolata per la fiorente agricoltura locale. La zona sorge su un golfo ed è completamente priva di ogni industria, mentre alle spalle si estende una pianura ricca di aranceti e di olivi che finora è stata la massima risorsa economica del luogo.

Le risorse agricole lasciano ora la precedenza allo sviluppo industriale. L'importanza dell'industria, che darà lavoro a 7.500 operai specializzati, va però al di là dell'acciaieria stessa, attorno ad essa sorgeranno servizi sociali e complementari accanto a nuove industrie che necessiteranno dell'acciaio prodotto dal centro della finsider.

Il quinto centro siderurgico dell'Iri, oltre ad offrire un numero di posti di lavoro maggiore delle 7.500 unità indicate, permetterà anche di soddisfare la crescente richiesta di acciaio all'italia ed all'estero.

La cassa per il mezzogiorno provvederà ad un «progetto speciale» che realizzerà l'approvvigionamento idrico ed elettrico della zona, la costruzione di un porto con tre km. di banchina e 15 metri di pescaggio per navi di grosso tonnellaggio e provvederà infine alle comunicazioni della zona con raccordi stradali e ferroviari: il «nucleo industriale» sarà così collegato alle industrie che sorgono e che sorgeranno in futuro in calabria. Verrano inoltre istituiti i corsi di addestramento e specializzazione per gli operai che saranno occupati nel centro.

Il costo dell'impianto che nel 1972 era previsto sugli 820 miliardi ammonta ora, in base agli aumenti di costi dei beni di investimento, a 1.116 miliardi più una spesa di 120 miliardi per le opere generali relative all'insediamento. Il cipe (comitato italiano per la programmazione economica) ha deciso che il bilancio dello stato contribuirà con gli incentivi massimi concessi dalla legge.

La realizzazione dell'acciaieria è prevista in due tempi successivi: nei primi due anni sarà installato un impianto per la laminazione a freddo di 1 milione di tonnellate annue di acciaio prodotto a Taranto e, in un secondo biennio, si costruirà un «teno a caldo» capace di produrre annualmente 3,6 milioni di tonn. di rotoli di acciaio, infine sarà installata un'acciaieria elettrica che consentirà una produzione di mezzo milione di tonn. di acciaio l'anno.

Un altro importante provvedimento per il sud è l'apporvazione della legge per il finanziamento di 1.000 miliardi della cassa per il mezzogiorno per il 1975: L'approvazione del consiglio dei ministri verrà data in settimana. Il rifinanziamento consentirà di esaminare l'enorme mole di domande già pervenute per nuove iniziative industriali nel meridione.

Dopo molti progetti mai realizzati, ha finalmente preso l'avvio una incisiva politica meridionalistica fatta di concreti provvedimenti che non mancheranno di sollevare la parte del nostro paese maggiormente colpita dalla disoccupazione e dall'arretratezza economica.

Luciano Capello

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unione Sarda di Cagliari del 19-4-74

IL SEMINARIO SULL'EMIGRAZIONE

Parità di diritti per i lavoratori europei

Gli oratori intervenuti nel dibattito hanno sottolineato l'esigenza di assicurare un giusto trattamento agli emigrati nei paesi della Comunità

«Tutto il movimento sindacale e i lavoratori europei sono egualmente interessati alla garanzia, alla contrattazione ed attuazione di un'effettiva parità di trattamento e di diritti nell'ambito della comunità europea». Intervenendo alla prima giornata dei lavori del convegno sull'emigrazione promosso dalla Cgil sotto il patrocinio della Cee, Enrico Vercellino, dell'ufficio emigrazione della confederazione sindacale, ha ribadito ieri l'esigenza di «un diverso tipo di scelte e di sviluppo economico per tradurre in fatti concreti la consapevolezza sempre crescente che i problemi degli emigrati non possono essere risolti solo da questi ultimi».

Il segretario regionale della Cgil, Villio Atzori, introducendo i lavori del seminario, che proseguiranno stamane all'hotel «Golfo degli Angeli» al Poetto, ha portato il saluto dei lavoratori sardi ai delegati sindacali rappresentanti tutte le regioni italiane. Nel prendere a sua volta la parola, Aldo Bonaccini, segretario nazionale della confederazione sindacale, ha sottolineato la necessità di far uscire il problema della emigrazione «dal quadro della semplice denuncia di una condizione, peraltro assai grave, e della conseguente, indispensabile azione di assistenza a sostegno dei lavoratori emigrati».

«Si tratta di analizzare — ha ribadito Bonaccini — un fenomeno che investe milioni di italiani delle zone economicamente meno dotate del nostro Paese. Il forte sviluppo dei paesi europei, in particolare di quelli della Cee, non sarebbe comprensibile senza l'apporto di questa rilevante massa di cittadini italiani, la cui parità di diritti con i lavoratori locali deve ancora essere compiutamente conquistata».

Dopo aver affermato che non può considerarsi un «risarcimento a questo contributo la costituzione del fondo regionale di sviluppo, peraltro non ancora definito nelle sue modalità d'intervento», Aldo Bonaccini ha rilevato che «il fondamento stesso della Comunità europea deve avanzare con la creazione di una struttura politica e sociale nella quale gli organismi di varie nazionalità possano vivere in una reale parità di condizioni, sotto qualsiasi profilo esse siano considerate».

—

ENNESIMA MANIFESTAZIONE XENOFOBA IN SVIZZERA

Scuole separate a San Gallo per i bambini degli emigrati

Le cronache sull'emigrazione lasciano sempre l'amaro in bocca: sono tossiche come il veleno, beffarde come il riso sardonico, ironiche come la sorte più avversa; in ogni caso sempre debilitanti, ed è impresa vana il ricercare un solo lato positivo. Perfino il lato finanziario è un continuo dileggio da parte del datore di lavoro nei confronti del prestatore-d'opera-venuto-da-fuori, che — per lui — non si adopera mai abbastanza per guadagnarsi la busta-paga. Ogni sistema atto a rendere la vita difficile all'emigrato è abbracciato con estrema facilità e chi lo escogita trova terreno fertile e persone ormai catechizzate a seguirlo senza chiedere perché e percome, se è giusto o meno agire in quella piuttosto che in un'altra direzione, tacitata ormai la coscienza con argomenti mutuati dagli agitatori xenofobi.

Diceva un macellaio svizzero — ex-proprietario terriero, divenuto sezionatore di bestie per motivi di comodo in una macelleria frequentatissima vicino alla stazione di Oerlikon-Zurigo, che parla correntemente l'italiano essendo moltissimi i nostri connazionali che si recano da lui per fare la spesa, non impegnato politicamente (così, almeno, afferma), abbastanza intelligente e aperto a tutte le sollecitazioni della vita —: Voi stranieri siete il nerbo dell'economia svizzera, quelli che avete dato un volto nuovo alla Confederazione. Però, però... meglio non interessarsi di politica, pensare a lavorare per la... come si dice?! ...ha, ecco, per la pagnotta. Tu mi chiedi di preservarti, esempio, cuore di vitella, io te lo preservo... Voi venite in Svizzera per guadagnare. Ebbene, lavorate e non pensate a queste cose...

Persona gentilissima, quel macellaio rispecchia la mentalità della gente del popolo, cui, almeno apparentemente, sfugge il significato della presenza degli stranieri nella sua terra e quello, affatto secondario, della lotta che un gruppo di politici muove contro di loro, quasi che — dicono — il mondo non sia patrimonio di tutti. Hanno diritto di vivere gli apolidi, ovunque loro piaccia; perché non dovrebbero averne gli emigrati? In fin dei conti, la loro opera torna utile alla comunità, mentre ci preserva da non poche situazioni... Così come non riesce, la gente del popolo, ad afferrare il perché, anche nel mondo della scuola, si tende a discriminare i figli degli immigrati da quelli degli indigeni, con un dispendio di capitali e di energie che sarebbe stato mille volte meglio indirizzare in altre direzioni.

L'ultima novità arriva dal cantone di San Gallo, nella parte settentrionale della Svizzera, la cui capitale è notissima in tutto il mondo per la sua scuola (IX-X sec.) ritenuta quasi unanimemente la più antica università europea. Ironia della sorte, oggi quel cantone ha dato il via alla discriminazione nel mondo scolastico, istituendo classi speciali per i figli degli emigrati. Quello che più preoccupa, in questa faccenda — sebbene l'iniziativa dell'alta gerarchia della scuola sangallese abbia suscitato una miriade di polemiche — è il fatto che la deliberazione verrà applicata e, ancora, non passerà molto tempo che anche altri stati federati prenderanno esempio e, per non essere da meno, introdurranno anch'essi la normativa nella loro legislazione.

Il cantone di San Gallo, dunque, ha deciso di istituire, con l'inizio di questa primavera, classi per soli bambini stranieri, con particolare riferimento a quei centri che facciano registrare un'alta percentuale di immigrazione. Queste classi, stando alle prime notizie, durerebbero dalla prima alla terza elementare. Trascorso questo periodo — che ha tutta l'aria di essere un vero e proprio praticantato — il piccolo emigrato verrebbe inserito nella scuola pubblica secondo il suo grado di sviluppo e di istruzione, che sarà stabilito — manco a dirlo — da luminari del luogo. E poi dicono che per rendersi conto di ciò che vuol dire apartheid sia necessario recarsi nel Sudafrica!

Il provvedimento colpisce oltre 6.500 figli di emigrati che avevano iniziato l'anno scolastico 1973-1974 (nella Confederazione le scuole cominciano con la primavera) con i loro coetanei svizzeri. Non è necessario essere delle cime per individuare il fin troppo evidente pericolo. La discriminazione, l'isolamento, la mancata garanzia di evitare, al momento del salto alla scuola normale, la perdita di anni scolastici a null'altro mirano che ad aggravare e a rendere ancora più disagevole il cammino verso l'integrazione nella comunità elvetica.

Se si considera che in determinate, numerose zone i bambini immigrati rappresentano a tutt'oggi fino al 50 per cento degli alunni di una classe, le difficoltà che il provvedimento comporta sono fin troppo evidenti, sia per gli insegnanti — sottoposti allo sviluppo di stressanti pro-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Roma Nuova
Sassari
del 19-4-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del .....

grammi didattici —, sia per gli alunni stessi, cui vengono a mancare bruscamente attenzioni e cure adeguate alla nuova situazione.

Non si può, a questo punto, nascondere che il problema è grave. Se si può ovviare — come riteniamo che si possa e si debba —, non è certamente con gli anacronistici sistemi fatti propri dalle autorità scolastiche di San Gallo. Ma la Svizzera, a quanto pare, vuol vincere a tutti i costi la gara di Paese delle contraddizioni. Mentre, infatti, da ormai svariati anni, da parte delle organizzazioni dell'emigrazione e da tutto l'arco delle forze progressiste le voci di denuncia sulla gravità di determinate decisioni non fanno che rincorrersi, si continua ad assistere al proliferare di iniziative che contribuiscono ad affossare, come se i precedenti non fossero sufficienti, la Confederazione. Esistono, in definitiva, precise disposizioni di legge che vietano discriminazioni di qualunque genere, tuttavia si permette che esse vengano effettuate.

Forse, è anche questo uno dei motivi per cui si preme, nella speranza di far capire la necessità che l'impalcatura precapire la necessità che l'impalcatura scolastica venga rivista e potenziata. Da molte parti si fa notare che se ai bambini immigrati fosse data la possibilità di frequentare per almeno due anni un giardino d'infanzia, oggi non avrebbe senso parlare di classi speciali, sinonimo di isolamento e differenziazione. L'usanza esiste, ma è limitata a pochissimi centri, evidentemente, ha necessità di essere potenziata.

Anche a livello sindacale la condanna è unanime. Ogni tentativo di segregare singoli gruppi, siano essi stranieri o di altri strati sociali, è da rifiutare, *afferma Walter Linsi, dell'Unione sindacale svizzera per l'istruzione, mentre Elena Fischili, del Centro contatto italo-svizzero di Zurigo, sottolinea che* se anche i governi cantonali hanno autonomia in materia di legislazione scolastica, le disposizioni relative alla scolarizzazione dei bambini stranieri devono sottostare alla politica federale di integrazione, anziché contrapporvisi con soluzioni basate su abusi del potere autonomo.

Due voci, tra le tante sollecitate dal nuovo atto di xenofobia, che se pure hanno la loro autorità sono incapaci di parare l'ulteriore colpo inferto, ai nostri emigrati e alla credibilità della Confederazione, dall'intemperanza delle autorità di un suo stato. Queste, vanificando gli impegni assunti dal governo centrale, hanno preferito imboccare la strada più comoda per far pagare i propri errori e le proprie imprevidenze alla parte più innocente e meno difesa tra quanti sono direttamente interessati al problema. Quella, con la sua legislazione incompleta, ha permesso che un simile provvedimento venisse adottato e reso operante, alla faccia di chi si adopera anima e corpo per restituirle — finché si è in tempo — l'etichetta di nazione civile.

Il governo italiano, come al solito, non sa che pesci prendere. Che si sappia, in seguito a questi fatti, non ha spedito neppure una nota di protesta al governo cantonale di San Gallo. Gli emigrati continuano a pagare i suoi errori.

Francesco Vacca

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV e I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NUOVA SARDEGNA di Cagliari del 19-4-74

Necessario lo statuto del lavoratore europeo

La sua conquista indicata quale obiettivo essenziale per la salvaguardia degli interessi degli emigrati - Gli interventi dei sindacalisti Bonaccini e Vercellino

AGLIARI 18 aprile

Uno statuto del lavoratore europeo, quale obiettivo essenziale e più concreto da perseguire per meglio salvaguardare gli interessi dei lavoratori italiani all'estero è uno dei temi fondamentali dell'incontro-seminario nazionale sui problemi dell'emigrazione indetto dalla Cgil e dalla Cee apertosi stamane in un albergo del Poetto.

Dopo un'introduzione del segretario regionale Villio Atzori, il segretario nazionale della Cgil, Aldo Bonaccini, ha rilevato l'esigenza di far uscire il problema dell'emigrazione dal quadro della semplice denuncia di una condizione per altro assai grave e della conseguente indispensabile azione di assistenza e sostegno dei lavoratori emigrati. Si tratta — ha aggiunto — di analizzare in modo più completo un fenomeno che investe milioni di italiani, delle zone economicamente meno dotate del nostro Paese.

L'oratore ha quindi affermato che il forte sviluppo delle economie dei Paesi europei, in particolare di quelli della Cee, non sarebbe comprensibile senza l'apporto di questa rilevante massa di cittadini italiani, la cui parità di diritti con i lavoratori locali deve ancora essere compiutamente conquistata. Ne, d'altra parte, può considerarsi come «risarcimento» a questo contributo la costituzione del «Fondo per lo sviluppo regionale», non ancora del resto deciso e definito nella sua entità e nelle sue modalità d'intervento.

Bonaccini ha affermato che deve avanzare il fondamento stesso della comunità europea, con la creazione di una struttura politica e sociale nella quale gli organismi di varie nazionalità possano vivere in una reale parità di condizioni, sotto qualsiasi profilo esse siano considerate. Ciò — ha concluso — è tanto più vero nel momento attuale, quando più gravemente s'addensano nel cielo europeo prospettive non favorevoli nei diversi campi, quando cioè potrebbe tornare a prevalere la tendenza a considerare i lavoratori di origine italiana in altri Paesi della comunità come «lavoratori ospiti» da allontanare una volta finito il banchetto capitalistico.

Ha quindi svolto la relazione ufficiale il responsabile del settore emigrazione della Cgil, Enrico Vercellino, il quale ha detto che il seminario si prefigge soprattutto di puntualizzare e rilanciare per l'Italia e a livello comunitario le rivendicazioni nel campo dell'emigrazione e dell'occupazione, che non sono solo degli emigrati ma di tutti i lavoratori d'Europa.

A giudizio del relatore, tutto il movimento sindacale e i lavoratori europei sono ugualmente interessati alla garanzia, contrattazione e attuazione di un'effettiva parità di trattamento e di diritti tra i lavoratori di tutta la comunità, a misure governative e comunitarie impegnate e coordinate per eliminare le discriminazioni sociali e nazionali, far rispettare i contratti collettivi da tutte le aziende, lottare contro il mercato nero e il subappalto illegale della manodopera.

Ne consegue — ha detto Vercellino — che tanto per sviluppare l'azione sindacale in questo campo che per far svolgere alla Cee e ai governi l'azione che s'impone, è necessario in primo luogo un più forte impegno e coordinamento dell'azione dei sindacati su una linea comune, che contribuisca a far uscire la Cee dalla persistente situazione di crisi in cui si trova, apra una pagina nuova e, con scelte coraggiose, faccia rapidamente progredire l'unità europea.

Ciò può avvenire solo sulla base di una democrazia e di un pluralismo di tipo nuovo (sul piano nazionale, politico e sindacale) che, superando le differenze, contrapposizioni e divisioni esistenti, sia costruttivo e veramente unificante ed integrativo dei vari sforzi ed interessi, cominciando da quelli comuni o convergenti.

In questo quadro generale — ha concluso Vercellino — alcuni degli obiettivi essenziali e più concreti da perseguire per meglio salvaguardare gli interessi degli emigrati e di tutti i lavoratori sono uno statuto del lavoratore europeo che deve anche comprendere tutte le prestazioni, le garanzie e i servizi necessari all'emigrato; un nuovo tipo e modello di sviluppo economico e di piena occupazione comunitaria, garantito da un adeguato funzionamento e coordinamento degli uffici del lavoro e di collocamento ai vari livelli, da un'efficace politica regionale e da misure per il superamento del sottosviluppo e della disoccupazione strutturali, in primo luogo nelle aree depresse; la rapida uniformazione a queste esigenze prioritarie ed alle norme comunitarie delle condizioni e clausole degli accordi interstatali tra Paesi comunitari e tra questi ed i Paesi extracomunitari, concernenti sia i problemi dell'emigrazione che quelli della cooperazione economica, commerciale, eccetera, l'inserimento dell'impegno dei sindacati italiani e degli altri Paesi nel campo dell'emigrazione, dell'occupazione e dello sviluppo economico con la realizzazione di uno sviluppo delle strutture sindacali e di forme comuni di collaborazione e coordinamento sindacale che potenzino anche la sindacalizzazione e l'attiva partecipazione degli emigrati e di tutti i lavoratori alla vita e alle lotte sindacali; promuovere ogni iniziativa comune nel campo dell'informazione e formazione sindacale, del controllo e delle garanzie sull'apprendistato ed in generale in tutto il periodo di formazione scolastica dei figli degli emigrati, collegando le spinte dei lavoratori stranieri a quelle dei nazionali in direzione della riforma e democratizzazione dei sistemi scolastici, sostenendo e organizzando ogni forma concreta di intervento in direzione della formazione generale e professionale dei lavoratori emigrati.

Nel pomeriggio si è aperto il dibattito, che proseguirà domani. Sono intervenuti il dott. Marco Santopinto ed il dott. Enrico Maroni, funzionari della Cee, il segretario regionale della Cisl, Giannetto Lay, il rappresentante degli emigrati italiani in Svizzera, Cattaneo, e il segretario provinciale della Camera del lavoro, Giorgio Macciotta. Tutti gli oratori hanno concordato sulla necessità di interessare maggiormente la Cee ai problemi dell'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 19-4-74

Una dichiarazione dell'on. Pasquale Bandiera

Il divorzio e i lavoratori emigrati

Il programma di Radio Colonia, dedicato ai lavoratori italiani, ha trasmesso una dichiarazione dell'on. Pasquale Bandiera, Presidente della Lega Internazionale dei Diritti dell'Uomo — organo consultivo delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa — sul problema del divorzio in Italia.

«Gli italiani all'estero e particolarmente i nostri lavoratori in Germania — ha detto l'on. Bandiera — possono valutare con maggiore serenità e con più approfondito giudizio, la questione che è sottoposta, con il referendum del 12 maggio, al voto degli italiani. Essi sanno non soltanto che il divorzio è una conquista civile, ma soprattutto che segna il progresso di una società. Essi sanno ancora che l'esistenza del divorzio non ha provocato crisi nell'istituto familiare, ma che anzi, per le garanzie che pone, salvaguardia la famiglia ed impedisce dissolvimenti al di fuori delle precise regole dettate dalla legge. Gli italiani all'estero sanno ancora che il divorzio è un istituto moderno, anche se in alcuni paesi è in vigore da oltre un secolo, perché rispondente al grado di evoluzione del rapporto di famiglia in una società moderna; e sanno, infine, che in tutti i paesi, con la sola eccezione dell'Italia, la chiesa cattolica, pur difendendo sul piano spirituale l'indissolubilità del matrimonio, in quanto sacramento, non si intromette nella legislazione dello Stato, né contesta gli ordinamenti della società civile sulla famiglia.

Chiediamo — ha continuato l'on. Bandiera — a questi nostri connazionali di recare, sia direttamente, rientrando in Italia per il voto, sia indirettamente, con comunicazioni ai familiari e agli amici residenti in Italia, una testimonianza di questa loro esperienza.

Per quanto riguarda la vicenda politica cui il referendum sul divorzio si lega — ha continuato l'on. Bandiera — dobbiamo chiarire che si tratta, essenzialmente, del giudizio da esprimere su una legge, giudicando se per ciò che significa come conquista civile e come rispondenza ai convincimenti della coscienza popolare, essa debba essere mantenuta, oppure se debba essere abrogata, segnando così un distacco dell'Italia dagli altri paesi europei. Il "sì" all'abrogazione del divorzio, oltre il significato della legge, renderebbe i cittadini italiani meno liberi e soprattutto meno europei.

Una battaglia di civiltà — ha concluso l'on. Bandiera — non deve prestarsi a strumentalizzazioni politiche: in ogni caso dobbiamo dire con assoluta fermezza che il "no" alla abrogazione del divorzio è un voto per le libertà civili e il progresso democratico; non è quindi il voto a favore di uno schieramento politico, che si pretende egemonizzato dai comunisti, né contro uno schieramento guidato dalla DC. E' un voto dettato dalla coscienza civile del popolo italiano».

I più grossi appalti all'estero sono vinti da imprese italiane

Nel Sud tunisino un gruppo di tecnici di Condotte d'Acqua (Gruppo Italstat), ha ultimato i lavori per il porto di Gabès. Sarà il maggior porto industriale della Tunisia. La commessa, del costo di 13 miliardi circa, è stata finanziata dal governo italiano, che contribuisce così direttamente allo sviluppo dell'economia tunisina.

I lavori sono stati iniziati nel 1969, ma già nell'ottobre del '71 il porto è entrato parzialmente in funzione. Non sono mancate difficoltà e ostacoli spesso imprevedibili; come le inondazioni che hanno colpito la zona, provocando ritardi notevoli nei lavori; la difficoltà di reperire operai sul posto e lo stress degli uomini costretti a lavorare in un clima di tipo desertico; e soprattutto l'assenza di terreni naturali preordinati che ha reso estremamente impegnativa l'opera di dragaggio.

Basta pensare che per il bacino interno e il canale di accesso sono stati scavati 7.400.000 mc di materiale. Il porto è costituito da due dighe in scogli naturali per un totale di 2 milioni 500 mila tonnellate. Le banchine di accosto hanno una lunghezza di 875 metri; vi sono quattro attracchi per navi da 15 mila tonnellate e uno per navi da 50 mila tonnellate. A Condotte sono stati affidati anche i servizi portuali e i relativi impianti tecnologici. Sono stati impiegati nel cantiere una settantina di tecnici italiani e circa trecento operai tunisini.

Le dimensioni dell'opera, rapportate alla situazione tunisina, sono certamente notevoli. Tanto per dare un'idea, il cantiere ha registrato un consumo annuale di cemento e ferro equivalente a circa un quinto del consumo totale del Paese. Gabès inoltre è destinato a diventare un importante polo di sviluppo: oltre al raddoppio dell'industria chimica locale, sono previsti nuovi insediamenti industriali, tra cui una raffineria e una cementeria, la costruzione di un aeroporto e l'ammodernamento della rete ferroviaria. Un complesso d'iniziativa proiettate, inoltre, verso un'intensificazione dei traffici con la Libia.

Una volta ultimati i lavori di rifinitura a terra, lo staff tecnico di Condotte andrà ad integrare quello di Sines, un villaggio di pescatori sulla costa meridionale del Portogallo. Qui il Gruppo Condotte sarà impegnato per quattro anni nella costruzione di uno dei più grandi porti europei per superpetroliere. Si tratta di un'opera eccezionale, per l'inconsueto impegno tecnico, per l'entità delle opere e per la sua indubbia importanza economica.

Situato sull'Atlantico, libero quindi dai problemi di inquinamento che assillano il Mediterraneo, lo scalo di Sines potra accogliere le grandi petroliere da 500 mila e da 1 milione di tonnellate, diventando uno dei maggiori centri di smistamento del greggio nell'area europea. E' significativo che un'impresa italiana sia riuscita ad aggiudicarsi una commessa di tale portata. L'appalto infatti è stato assegnato mediante una gara cui hanno preso parte 49 imprese di tutto il mondo. L'ha spuntata Condotte, prescelta sia per la migliore offerta economica, che per gli importanti suggerimenti tecnici intesi a migliorare la disposizione planimetrica e la struttura delle opere. Il contratto è stato firmato per un importo di circa 65 miliardi di lire. E' l'appalto maggiore concesso finora dal governo portoghese.

L'impegno più grosso è la costruzione delle due dighe.

E' prevista inoltre la costruzione di tre terminal petroliferi per navi da 500.000 - 350.000 e 100.000 tonnellate, con la possibilità di attrezzare il primo per navi da 1 milione di tonnellate.

L'entità dei lavori e i tempi ristretti fissati dal contratto per la loro esecuzione —soli 44 mesi — renderanno necessario un impegno eccezionale di macchinari, dotati delle massime capacità produttive; e tutto il cantiere in genere dovrà essere impostato in modo industriale. Il porto di Sines costituisce il più grosso lavoro realizzato all'estero da un'impresa di costruzioni italiana. Ed è significativo che sia stato ottenuto vincendo la più agguerrita concorrenza internazionale: Condotte infatti è dotata da tempo di un grosso bagaglio di esperienze e di competenze in lavori marittimi, costruito negli innumerevoli lavori eseguiti in Italia e all'estero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Giornale d'Italia di Roma del 18/12-4-74
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 19-4-74

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

«Dunlop»: chi si ammala rischia il licenziamento

Una assurda lotteria che mette in palio auto tra coloro che non sono stati in «cassa malattia»

Ad ogni crisi economica i padroni rispondono con l'intensificazione dello sfruttamento. E i metodi sono sempre gli stessi, che gli operai provano sulla loro pelle: monetizzazione delle conquiste normative, accentuazione della pratica delle ore straordinarie e ricatto con la minaccia del licenziamento. La conseguenza non può che essere una sola: l'aumento delle assenze per malattia. E' quanto avviene con ritmo preoccupante alla «Dunlop» di Hanau, nella RFT, che impiega migliaia di lavoratori immigrati, italiani, greci, turchi.

La direzione della fabbrica cerca di fronteggiare questa situazione non avendo a cuore la salute dei lavoratori, ma solo e unicamente la cinica logica del massimo profitto. E così ha costituito una vera e propria cartoteca sullo «stato di salute» dei suoi dipendenti, con le diagnosi e le terapie indicate dai medici, sollevando evidentemente molte proteste per la violazione del segreto professionale. Ma non basta. Per sollecitare i lavoratori a non mettersi in cassa malattia, anche se sono ammalati, ha organizzato una allettante lotteria: tra i dipendenti che in un anno non fanno neppure una giornata di assenza vengono messe in palio una Ford-Taunus e una Volkswagen 1.300; tra chi si è assentato per malattia meno di due giorni all'anno, una BMW 1.600 e una Opel-Kadett. Ma chi denuncia più di due giornate di malattia viene preso di mira, posto in reparti più nocivi e meno redditizi e se è immigrato minacciato di licenziamento. Ed è così che la scala dei profitti della «Dunlop» tedesca ha ripreso a salire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T e U

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 19-4-74

La battaglia per una legge giusta e civile

«No» nel referendum imposto da chi ha voluto l'emigrazione

Scoprono adesso il problema dell'isolamento dei nostri connazionali - Manca una politica culturale

La comprensibile esigenza di informare i lettori sui pareri dei cittadini sul referendum e sulla legge del divorzio ha spinto grandi fogli ad occuparsi degli emigrati scoprendo finalmente lo squallore che caratterizza l'ambiente in cui questi nostri lavoratori sono costretti a vivere, con i *week-end* che devono trascorrere isolati nel perimetro delle baracche o nelle «wohnheim». Sintomatico è che qualcuno, per meglio dare un'idea della vita di queste migliaia e migliaia di nostri connazionali, ha coniato un neologismo: «i vedovi bianchi», termine che sembra indicare a sufficienza le drammatiche conseguenze che l'emigrazione ha per l'uomo e quindi suonare come nuova condanna per una politica che ha fatto dell'emigrazione uno dei suoi fattori portanti.

In realtà non basta andare in Germania, Svizzera, Belgio, in occasione delle grandi battaglie elettorali nazionali, per prendere atto delle tristi condizioni di vita e di lavoro riservate alle nostre comunità all'estero. Tuttavia anche queste saltuarie constatazioni possono risultare utili ai fini di un intervento che possa offrire ai lavoratori emigrati un tempo libero non più relegato ai lavori «casalinghi», alle pulizie settimanali o alla sub-cultura dei peggiori film pornografici che costituiscono l'unica programmazione delle sale cinematografiche nei quartieri frequentati da lavoratori stranieri. Necessità rilevata anche da chi, andando a visitare le «wohnheim» della Ford di Colonia e della Volkswagen di Wolfsburg, notava con sorpresa come il padrone riempisse il vuoto di solitudine in cui vivono i lavoratori stranieri con una sorta di «eros centrum» di squallido livello periferico.

«Il problema più grave — ha scritto uno di questi giornali — è proprio quello del tempo libero, perché è proprio in quei momenti che gli emigrati avvertono maggiormente la solitudine». Ecco il punto: la solitudine è la peggiore delle condizioni offerte ai lavoratori emigrati. Positivo è dunque il fatto che lo si rilevi proprio in questa campagna elettorale. Ci sembra giusto l'aver noi messo in luce, sin dalle prime battute elettorali, che il referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio lo hanno voluto quegli uomini che hanno paura delle riforme e che, se veramente volevano salvare la famiglia, come pretendono far credere, non avrebbero dovuto obbligare in tutti questi anni milioni di padri di famiglia ad emigrare. Ma, al di là di questo rilievo, diciamo di carattere contingenziale, si deve denunciare il fatto che tutti i governi diretti dalla Democrazia cristiana, compreso quello attuale, non si sono mai dati una linea per una politica culturale verso i sei milioni di italiani emigrati.

Si spendono miliardi per cosiddetti istituti di cultura italiani all'estero e poi neppure si controlla quando certuni di questi enti si danno programmi inquinati da una bolsa retorica nazionalistica o, peggio ancora, con nostalgici richiami fascisti; oppure si fanno trasmissioni radio per i nostri lavoratori all'estero che suscitano critiche indignate per il loro basso livello culturale anche negli ambienti moderati dei Paesi verso cui queste emissioni sono dirette; per non parlare poi della assoluta mancanza di una qualsiasi specifica attività dei nostri consolati che abbia per scopo le esigenze culturali dei lavoratori italiani all'estero. Quello del tempo libero, di moderne iniziative culturali e ricreative per i nostri lavoratori emigrati è perciò uno dei temi più interessanti per la prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione. La lentezza con cui si procede nella sua preparazione, l'incertezza con cui questo governo si muove verso i nodi di fondo della società italiana non fanno che aumentare le nostre preoccupazioni soprattutto per la sfiducia che possono alimentare tra gli emigrati. Anche per superare questi ostacoli, per una più precisa individuazione degli impegni della società nazionale verso quei milioni di lavoratori italiani che sono stati costretti a cercare lavoro all'estero, e per una loro sollecita attuazione, occorre che il 12 maggio trionfi, con l'affermazione di una legge giusta e civile, anche la causa dell'unità dei lavoratori. (*d. p.*)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 19-4-74

Viaggi da cane in ferrovia per gli emigrati

Signor direttore,

in questi giorni festivi si sente nuovamente parlare dei disagi patiti dagli emigrati nei viaggi ferroviari per recarsi ai loro paesi. Anch'io (che da circa sette anni sono in Germania, costretto dall'emigrazione per non morire di fame nella bella Italia) avrei da raccontare quello che mi capitò l'inverno scorso. Il 22 dicembre partii con mia moglie da Colonia con un treno speciale che doveva arrivare a Roma-Termini, via Chiasso. Quando il treno arrivò a Colonia, mi resi conto che si trattava di una specie di tradotta militare, nonostante il prezzo salato del biglietto. Il treno fece un'altra linea, cioè Domodossola, dove giunse con un ritardo di quattro ore. Ci fermarono su un binario morto che era mezzanotte, le carrozze erano senza riscaldamento, tremavamo di freddo; ogni tanto, nel prosieguo del viaggio, dovemmo fare soste per dare la precedenza ad altri convogli. Per concludere in bellezza, ci fecero arrivare a Roma-Tiburtina anzichè a Termini, dove i nostri parenti da ore stavano ad aspettarci.

Nel viaggio di ritorno (5 gennaio 1974) stesse peripezie: siamo arrivati alla stazione quattro ore prima dell'orario di partenza, ma non c'erano più posti a sedere, una bolgia infernale, gente che gridava, bimbi smarriti, 1.500 km. fatti in piedi, senza potersi neppure girare per allungare una mano e prendere una bottiglia con l'acqua. Possibile che, oltre ad averci spedito all'estero, debbano riservarci questi trattamenti quando, una volta all'anno, vogliamo tornare alle nostre case?

FRANCO CHIAPPINO
(Solingen - RFT)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 19-4-74

Il voto degli italiani all'estero

Tra i vari argomenti di attualità, non mi sembra di avere mai letto di iniziative atte a rendere praticamente attuabile l'espressione di voto degli italiani all'estero. Nulla mi pare sia stato fatto, finora, affinché i lavoratori all'estero possano votare nei paesi in cui lavorano, presso le rappresentanze diplomatiche italiane o che so io; d'altro canto, pur essendo notorio che il sacrosanto ritorno di questa gente in Italia coincide generalmente con le grandi festività tradizionali, di Natale o Pasqua, non si è mai cercato di far coincidere le votazioni con queste festività, dando la possibilità almeno ad una parte degli italiani all'estero di esercitare il loro diritto di voto. Ed il referendum sul divorzio conferma quanto sopra. Esistono seri propositi dei politici tendenti alla soluzione di questo problema o c'è l'interesse (al di fuori delle concepibili difficoltà di attuazione, comunque superabili) che gli italiani all'estero non partecipino alle grandi decisioni popolari?

ing. Salvatore Acocella
(Aveiro - Portogallo)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 19-4-74

AUSTRALIA

Anche a Sydney verrà celebrato il 25 Aprile

A maggio comincerà a uscire un periodico della FILEF

Il 25 Aprile, festa della Liberazione, sarà celebrato anche in Australia. Una significativa manifestazione antifascista con la partecipazione degli emigrati italiani si svolgerà a Sydney su iniziativa della FILEF. E' questa la prima volta che il 25 Aprile viene ricordato anche in Australia. In tale occasione saranno affrontati anche i problemi dell'emigrazione e l'impegno che ne deriva per lo Stato italiano. L'intensa attività in atto tra i nostri connazionali, grazie alle iniziative della FILEF, ha suscitato una maggiore attenzione negli ambienti australiani. La rete televisiva ABC, controllata dal governo, ha accolto la richiesta avanzata dal Comitato direttivo della FILEF di Melbourne per un programma televisivo sui maggiori problemi dell'immigrazione. Il primo servizio, andato in onda il 10 aprile, è stato realizzato dagli stessi lavoratori italiani emigrati e patrocinato dalla FILEF.

Altra iniziativa di grande importanza presa dalla FILEF in Australia è quella di dar vita ad un proprio periodico che, come si annuncia, comincerà ad uscire il primo maggio prossimo. Per la riuscita della iniziativa la FILEF ha promosso una sottoscrizione fra i propri iscritti, fra i lavoratori tutti, le unioni sindacali e vari enti. Molti i lavoratori che hanno risposto all'appello: fra i primi versamenti figura la somma raccolta da un italiano, E.S., ex prigioniero di guerra in Australia e che in queste settimane vi è tornato dopo tanti anni per ritrovare coloro che gli dettero asilo dopo una delle sue numerose evasioni dal campo di prigionia. *« Fu presso queste famiglie di lavoratori italiani immigrati in Australia* — racconta il compagno — *che imparai a capire il significato antinazionale della guerra voluta dal fascismo, il valore della solidarietà dei lavoratori, e la loro lotta per il riscatto dell'umanità ».* La raccolta di fondi (240 dollari australiani e 5 dollari USA) a favore del giornale in lingua italiana per i lavoratori in Australia, promossa da quel compagno fra i suoi amici di un tempo, vuole appunto sottolineare questo significato. Un altro compagno, U. M., ha versato 100.000 lire italiane.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 19-4-74

SVIZZERA

In programma numerose iniziative antifasciste

Il referendum e l'anniversario della Liberazione

Nell'eccezionale impegno dell'organizzazione democratica antifascista in relazione alla intensa ed appassionata battaglia elettorale in pieno svolgimento tra i nostri connazionali emigrati in Svizzera, risultano con grande evidenza le iniziative e le manifestazioni celebrative dell'anniversario della Liberazione. Il nesso politico tra i due avvenimenti — pur nella diversa collocazione storica — emerge dai valori dell'antifascismo e della libertà sempre vivi e profondi nella coscienza democratica del movimento operaio italiano. L'impegno senza precedenti che registriamo — in questo difficile e delicato momento della vita politica italiana —, nella nostra emigrazione in Svizzera, rappresenta lo sbocco logico e una radicata sensibilità della coscienza antifascista presente nella emigrazione, sensibilità che è venuta sempre più configurandosi attorno ai temi della lotta contro le discriminazioni, per l'applicazione dei diritti politici, sociali e civili e in questo particolare momento contro il connubio clerico-fascista, fautore della pretestuosa abrogazione della legge sul divorzio.

Forse come non mai gli uomini di Almirante e la politica della direzione democristiana sono stati duramente contestati dall'azione unitaria e dalla organizzazione democratica nell'emigrazione. La cronaca registra prese di posizione significative, denunce clamorose le quali confermano chiaramente che i seguaci della demagogia di destra vanno emarginandosi dalle organizzazioni di massa. La nota dominante nei recenti congressi e nelle assemblee svoltisi in questi ultimi tempi nell'emigrazione è rappresentata dalla sconfitta dei fascisti e della politica di divisione impostata dall'attuale direzione democristiana. In questo contesto, altissimo e grande valore acquistano le manifestazioni celebrative dell'anniversario della Liberazione indette a Winterthur, Soletta, Basilea, Baden, Zurigo, ecc. con la partecipazione attiva di comunisti, socialisti, democristiani dell'emigrazione italiana e la presenza di partiti e sindacati e associazioni democratiche antifasciste svizzere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di ROMA del 19-4-74

L'on. Granelli sui problemi dell'emigrazione del Mezzogiorno

Bari, 18 aprile

Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha concluso nel primo pomeriggio i lavori della conferenza regionale dell'emigrazione, indetta dall'assessorato regionale all'assistenza, cooperazione e lavoro, alla quale hanno partecipato anche 200 emigrati eletti durante assemblee svoltesi in cinque paesi europei nonché a Milano, Torino e Bologna.

Granelli ha innanzitutto osservato che « la conferenza nazionale dell'emigrazione è già in pieno svolgimento con le opportune conferenze regionali e nei vari continenti che vedono mobilitate le rappresentanze dirette degli emigrati » e che essa si terrà, « secondo gli impegni assunti nel 1974, come dimostra anche l'avvenuta presentazione alla Camera della legge di finanziamento con le positive intese tra il governo e tutti i gruppi parlamentari ».

Rilevato che l'emigrazione continua ad essere forzata per la carenza di posti di lavoro, il sottosegretario ha sottolineato che « senza una profonda correzione della politica economica per invertire la tendenza allo spopolamento del Mezzogiorno — che rimane la causa principale di una ingiusta esportazione di mano d'opera — difficilmente si potrà avere in Italia una nuova fase di sviluppo economico capace di realizzare il pieno impiego e di creare posti di lavoro aggiuntivi che diano certezza e organicità ai rientri dei lavoratori che desiderano tornare nel loro paese o potrebbero esservi costretti dal perdurare di una avversa congiuntura in Europa ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 19-4-74

È possibile contenere l'emigrazione dal Sud

Le proposte formulate alla Conferenza di Bari

Bari, 18 aprile

Il 18 % dei pugliesi è costretto a svolgere la sua attività fuori della regione; in particolare, a partire dagli anni successivi alla seconda guerra mondiale sono stati oltre un milione i pugliesi che per lavoro sono stati costretti a recarsi all'estero o nelle regioni settentrionali, di cui 550.000 dal 1962 al 1972. Sono questi alcuni dati che sottolineano la dimensione del fenomeno dell'emigrazione in Puglia e che sono stati esposti dall'assessore regionale all'assistenza, cooperazione e lavoro, Dilonardo, che ha aperto ieri i lavori della Conferenza regionale pugliese dell'emigrazione.

L'oratore ha dichiarato che l'emigrazione è una diretta conseguenza delle condizioni di arretratezza del Mezzogiorno ed ha rilevato che « gli interventi operati nelle regioni meridionali non hanno arrestato l'esodo della mano d'opera perchè non sono stati realizzati insediamenti aggiuntivi ma sostitutivi ».

L'assessore ha detto: « Gli organi pubblici competenti, a livello nazionale e regionale, devono rendersi conto della indilazionabile esigenza di interventi programmatori straordinari ed eccezionali particolarmente nelle regioni dove è ancora persistente il fenomeno migratorio nel momento in cui si parla di piani di sviluppo regionali. Gli errori, le deficienze, le incongruenze degli anni passati devono essere di esperienza e di ammaestramento perchè, se è stato totalmente inoperante per il Mezzogiorno il primo piano quinquennale, dobbiamo evitare che al secondo tocchi la stessa sorte ».

Ai lavori — che si svolgono nella Sala Tridente alla Fiera del Levante e che si sono conclusi oggi — partecipano duecento delegati emigrati (eletti durante assemblee svoltesi nei mesi scorsi in Svizzera, Germania, Belgio, Lussemburgo e Francia nonchè a Bologna, Milano e Torino), personalità politiche, assessori e funzionari regionali, dirigenti sindacali e di associazioni, amministratori ed operatori sociali.

Sono seguite le relazioni dell'on. Pisicchio sulle prospettive di sviluppo della Regione Puglia nel quadro di una nuova politica occupazionale, e dell'on. Gramegna sulla tutela del lavoratore emigrato.

L'on. Granelli, intervenendo ai lavori di oggi, ha detto che « senza una profonda correzione della politica economica per invertire le tendenze allo spopolamento del Mezzogiorno, difficilmente si potrà avere in Italia una nuova fase di sviluppo economico in grado di realizzare il primo impiego e di creare posti di lavoro aggiuntivi con i quali dare certezza e organicità di rientri dei lavoratori emigrati.

Nella seconda parte del suo discorso il sottosegretario agli Esteri ha poi esaminato, in dettaglio, i problemi particolari della tutela dei lavoratori all'estero nel campo della scuola, dell'assistenza, dell'alloggio e dei diritti civili e politici degli emigranti sia nell'ambito della Cee che nei Paesi che hanno con l'Italia rapporti bilaterali non sempre adeguati alla dignità degli emigranti e spesso disattesi nella loro applicazione. In questo quadro — ha sottolineato Granelli — la Conferenza nazionale dell'emigrazione « dovrà affrontare con coraggio anche i problemi della riorganizzazione della rete consolare all'estero, dei servizi dei vari ministeri che si occupano degli emigranti ».

La conferenza nella mozione conclusiva chiede che si operi per rivedere la politica scolastica; predisporre e definire, nel quadro del completamento del sistema di sicurezza sociale, le misure necessarie per garantire a tutti gli emigrati, a parità di condizioni con i lavoratori che prestano la loro attività in Italia, i diritti pensionistici, assicurativi, assistenziali; perchè, a livello internazionale ed in particolare nei Paesi della Cee, sia realizzato, uno statuto internazionale dei diritti dei lavoratori emigrati capace di garantire con la sicurezza del diritto, la parità con i lavoratori dei Paesi ospiti, dei diritti sociali, sindacali e politici; per rivedere gli accordi bilaterali, specie con la Federazione elvetica al fine di tutelare i diritti dei nostri emigrati; per attuare provvedimenti perchè le rimesse degli emigrati usufruiscano del cambio più favorevole (così come proposto anche dal Cnel).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 19-4-74

Chiesti al governo precisi impegni per bloccare l'esodo della mano d'opera

Gli emigrati devono tornare in Italia

Conclusa la conferenza promossa dalla Regione Puglia - Sviluppo del Mezzogiorno e garanzia di godimento dei diritti politici fra le rivendicazioni principali - La questione delle rimesse di denaro

Dal nostro corrispondente

BARI, 18

Il governo deve assumere impegni primari attraverso una nuova politica economica e di programmazione, in cui il Mezzogiorno sia considerato zona di preminente interesse; deve impegnarsi concretamente a rimuovere gli ostacoli economici e sociali per un mutamento profondo dell'attuale situazione, per fermare e gradualmente eliminare l'esodo della mano d'opera. Questa la rivendicazione di fondo posta al governo dai 200 delegati emigrati — eletti nelle assemblee tenutesi in Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Lussemburgo e nelle principali città del nord Italia — a conclusione della Conferenza regionale dell'emigrazione svoltasi ieri e oggi a Bari su iniziativa della Regione Puglia.

La conferenza ha posto al governo richieste precise in ordine alla politica scolastica per i figli degli emigrati, ai diritti pensionistici, assicurativi ed assistenziali, allo statuto internazionale dei diritti dei lavoratori emigrati, alla necessità di rivedere gli accordi bilaterali, specie con la Svizzera, alla realizzazione di un intervento a livello comunitario per garantire non solo la pienezza dei diritti dei lavoratori emigrati, ma anche per una revisione delle basi del trattato della Comunità europea, alla ridefinizione del ruolo dell'Italia nella CEE e del ruolo della stessa CEE perché questo assuma ad impegni prioritari le questioni del Mezzogiorno e dell'agricoltura.

Altrettanto precise sono state le richieste circa i provvedimenti necessari perché le rimesse degli emigrati usufruiscano del cambio più favorevole e perché tali rimesse siano convogliate regolarmente in un unico deposito per consentire la loro utilizzazione in direzione dello sviluppo delle Regioni che hanno subito il grave fenomeno dell'esodo e per la creazione di nuovi posti di lavoro da riservare agli emigrati che intendono rientrare in Italia.

Un'altra importante richiesta rivolta al governo riguarda la garanzia per tutti gli emigrati di essere messi in condizione di esercitare i loro diritti politici, a cominciare dal voto del 12 maggio, senza dover sopportare oneri, e con la tutela della conservazione del posto di lavoro.

Queste rivendicazioni erano state alla base delle relazioni svolte ieri dal compagno on. Giuseppe Gramegna e dall'on. Natale Pisticci (dc). In definitiva, si può affermare che la conferenza ha fatto proprie le analisi sulle cause che hanno provocato l'emigrazione e i provvedimenti da indicare al governo perché sia frenato, intanto, l'esodo, e siano create le condizioni per un graduale rientro dei lavoratori emigrati.

Il dibattito — che è stato, in alcuni momenti, assai vivace per la forte carica che hanno portato i lavoratori nel denunciare le condizioni di vita e di sfruttamento a cui sono sottoposti dai padroni italiani e stranieri — ha messo in luce una sostanziale unità dei lavoratori emigrati, e delle associazioni che li rappresentano.

Ripetuti sono stati i richiami degli emigrati intervenuti al voto del 12 maggio. E' stata denunciata con forza la politica della DC, che — come ha affermato la giovane emigrata Barletta — chiede oggi un voto per l'abrogazione del divorzio mentre in tutti questi anni non si è preoccupata di salvare la inscindibilità del nucleo familiare.

La conferenza ha infine preso atto del disegno di legge della Regione Puglia che istituisce la Consulta permanente regionale della emigrazione e ha chiesto che il Consiglio regionale passi subito alla sua definitiva approvazione. Ferma è stata la richiesta degli emigrati al governo acché la conferenza nazionale della emigrazione si tenga, come promesso, entro il 1974. Su questo problema c'è stata la proposta dell'assessore al Lavoro della Regione Umbria, Monterossi, accolta dal vice presidente della Regione Basilicata, compagno Papa, che siano le Regioni meridionali, insieme ai sindacati, a indire la conferenza nel caso che il governo venga ancora una volta meno al suo impegno. Dopo questa ferma presa di posizione il sottosegretario agli Esteri, Granelli, nel discorso conclusivo, ha assicurato che la Conferenza nazionale si terrà entro l'anno.

Italo Palasciano

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 19-4-71

Il grave decreto sulle 20 mila lire

Se ne accorgono solo adesso

La radio ha informato che il sottosegretario on. Granelli ha preso contatto con le autorità monetarie italiane per discutere nei prossimi giorni il problema della limitazione a ventimila lire della somma che gli emigrati possono riportare in Italia in moneta italiana. Questo vuol dire che le vivaci proteste dei nostri lavoratori e le nostre prese di posizione cominciano a trovare ascolto ed è bene; ciò significa che è giusto e necessario lottare contro questo governo e contro una linea di condotta che sempre meno tiene conto degli interessi dei lavoratori emigrati. In questa così tardiva iniziativa vediamo però confermata la mancanza di informazione e di attenzione da parte del governo Rumor verso i problemi degli emigrati e l'incapacità di prevedere le conseguenze delle misure che il governo stesso decide. Dopo oltre un mese che certe disposizioni sono state prese, si decide di esaminare cosa si può fare per evitare guai che erano facilmente prevedibili e siamo solo al livello di consultazioni: occorreranno ancora dei mesi perché si provveda? O, peggio ancora, qualcuno se ne servirà come copertura di una politica che non si ispira affatto alla difesa degli interessi dei lavoratori emigrati?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di Palermo del 20-4-74

65 mila lavoratori in difficoltà in Germania Che ne sarà degli italiani?

Volfsburg (Germania Occ.), 19 aprile

Grave crisi occupazionale in Germania, con possibili pesanti riflessi sugli emigrati italiani. Due tra i colossi dell'automobilismo tedesco sono stati costretti a mettere in cassa integrazione, sia pure per 9 e 15 giorni 65 mila lavoratori. La «Volkswagen» e la sua affiliata «Audi-NSU» hanno sospeso la produzione a partire da oggi in numerosi loro stabilimenti.

Il provvedimento, che non riguarda i ricercatori ed alcuni impiegati amministrativi, è stato annunciato da un portavoce della «Volkswagen» il quale lo ha spiegato con la necessità di compensare la diminuzione delle vendite sulla maggior parte dei mercati e l'aumento dei costi di produzione.

La «Volkswagen» ha sospeso 45.000 dipendenti in cinque dei suoi 6 stabilimenti nella Germania Occidentale per complessivi nove giorni e la «Audi - NSU» 20.300 in due stabilimenti per due settimane.

Ieri il presidente della «Volkswagen», Rudolf Leiding, aveva detto di ritenere che il 1974 è «il più difficile anno nella storia della Volkswagen».

Già alla fine del 1973 le case automobilistiche tedesche, avevano accusato perdite dovute soprattutto ai riflessi della crisi energetica restrizioni di vario tipo, un avvenire incerto per l'automobile. Il rallentamento delle vendite (gli esperti prevedono che la produzione nel settore subirà nel corso del 1974 una riduzione di circa il 10,3 per cento) ha costituito il primo campanello di allarme. La decisione di mettere in cassa integrazione 65 mila lavoratori è la riprova delle difficoltà cui sta andando incontro l'industria tedesca, malgrado l'eccellente tenuta del marco e la soddisfacente bilancia commerciale.

I pericoli più grossi sono però per gli occupati provenienti dai paesi comunitari, dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Turchia e dalla Grecia. Per restare agli italiani si calcola che attualmente in Germania se ne trovino circa 150 mila. Di essi forse 40-50 mila sono occupati nel settore automobilistico. Il perdurare della crisi, soprattutto in questo settore, porterebbe inevitabilmente a licenziamenti in massa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNIONE SARDA di Cagliari del 20-4-74

LE CONCLUSIONI DEL SEMINARIO SULL'EMIGRAZIONE

Auspicato uno statuto dei lavoratori europei

Dovrebbe garantire un'effettiva parità di diritti e di trattamento nell'ambito della Cee – Sollecitata un'azione comunitaria per uscire dall'attuale crisi economica

Uno statuto del lavoratore europeo è il principale obiettivo cui tende il movimento sindacale per garantire un'effettiva parità di trattamento e di diritti tra i lavoratori locali e gli emigrati. Questo il dato più rilevante emerso dal seminario sull'emigrazione, organizzato dalla Cgil sotto il patrocinio della Cee, conclusosi ieri all'hotel «Golfo degli Angeli» al Poetto.

Nel corso del dibattito svoltosi durante l'ultima giornata dei lavori del convegno, è stata puntualizzata l'esigenza di adottare «misure governative e comunitarie impegnate e coordinate per eliminare le discriminazioni sociali e nazionali che calpestano i contratti collettivi e alimentano il mercato nero e il subappalto illegale della manodopera». Dopo aver ribadito la necessità di «una forte azione da parte della Cee e dei governi locali per uscire dalla persistente crisi», i partecipanti hanno chiesto alla Comunità europea di «aprire una nuova pagina con scelte coraggiose che facciano rapidamente progredire il processo per l'unità europea».

Dal punto di vista economico, le proposte avanzate nel seminario sollecitano «un'azione per un nuovo modello di sviluppo economico e di piena occupazione comunitaria, garantito da un adeguato funzionamento e coordinamento degli uffici del lavoro e di collocamento ai vari livelli, da un'efficace politica regionale e da misure per il superamento del sottosviluppo e della disoccupazione, in primo luogo nelle aree depresse». Ai sindacati spetta dunque l'impegno di battersi per «la realizzazione e lo sviluppo delle strutture sindacali e delle forme comuni di collaborazione che potenzino la partecipazione degli emigrati assieme a tutti i lavoratori allo svolgimento delle lotte rivendicative».

I problemi dell'emigrazione nel Mezzogiorno sono stati illustrati dal segretario nazionale degli edili Mattioli, il quale ha messo in luce la piaga «del depauperamento della forza lavorativa di molte province italiane e i considerevoli vantaggi per i paesi che assorbono gli emigrati». Sottolineando che «la maggior parte degli emigrati all'estero ha un'età inferiore ai 40 anni ed è adibita ai lavori più pericolosi che causano numerosi infortuni», Mattioli si è detto d'accordo per uno statuto del lavoratore europeo che «difenda tutti gli emigrati a qualsiasi paese essi appartengano, anche extra-comunitario».

«Al centro del dibattito — ha invece affermato il rappresentante della Cgil nella Cee, Carlo Meroni — deve essere posto il principio che lo status degli emigrati deve essere superato in una visione generale del lavoratore europeo. In questo senso — egli ha detto — occorre eliminare il concetto dell'emigrazione sostituendolo con quello di mobilità territoriale dettato dalle condizioni economiche e professionali di ciascun lavoratore». Ribadendo l'esigenza di superare anche «lo stato di estraniazione dell'emigrante inserendolo nella prospettiva generale di lotta delle classi operaie europee» Mattioli ha concluso il suo intervento rilevando la necessità del superamento «delle false alternative fra integrazione e mitica attesa del ritorno o della eliminazione da parte di altri delle cause dell'emigrazione».

I lavori del seminario si sono chiusi con l'approvazione di un documento finale.

SACERDOTE ITALIANO TROVATO MORTO A MENDOZA

(ANSA) - MENDOZA, 20 APR - UN SACERDOTE ITALIANO, PADRE ANTONIO FRAGOLI, 66 ANNI, E' STATO TROVATO MORTO, IERI MATTINA, A MENDOZA, VICINO AL LETTO DEL DORMITORIO DEL SUO CONVENTO, CON UN COLTELLO CONFICCATO NEL PETTO.

IL FATTO E' AVVENUTO NEL CONVENTO DELL'OPERA RELIGIOSA DON ORIGIONE, ED IL CADAVERE E' STATO RINVENUTO DAL DIRETTORE DELLO STABILIMENTO, IL PADRE JUAN DATILLA.

STANDO A QUANTO HANNO DICHIARATO FONTI VICINE AL CONVENTO, L'INCHIESTA NON HA ANCORA STABILITO SE SI TRATTA DI UN DELITTO O DI UN SUICIDIO. PER IL MOMENTO SI E' PROPENSI AD ESAMINARE CON PARTICOLARE ATTENZIONE LA POSSIBILITA' DI UN SUICIDIO, DATO CHE A QUANTO SEMBRA, IL SACERDOTE ITALIANO ERA AFFETTO DA UN'INFERMITA' INCURABILE LA CUI NATURA NON E' STATA RIVELATA.

LA POLIZIA DI MENDOZA - UN CENTRO VICINO ALLA FRONTIERA ARGENTINA CON IL CILE - NON ESCLUDE LA POSSIBILITA' CHE L'OMICIDIO SIA OPERA DI UN RAPINATORE INTRODOTTOSI DI NOTTE NEL DORMITORIO CREDENDO DI TROVARVI DANARO.

SULLA VICENDA LE AUTORITA' MANTENGONO IL MASSIMO RISERBO.

SACERDOTE ITALIANO TROVATO MORTO A MENDOZA (2)

(ANSA) - MENDOZA (ARGENTINA) 20 APR -

SEMBRA CHE IL RELIGIOSO TROVATO MORTO NEL DORMITORIO DELLA SEDE DELLA CONGREGAZIONE ''DON ORIONE'' DI MENDOZA SI SIA UCCISO.

LO HA DICHIARATO ALL'ANSA IL VICE PARROCO DELLA CONGREGAZIONE, PADRE FERNANDO CABAZZONE, PRECISANDO CHE LA POLIZIA HA RACCOLTO INDIZI DECISIVI A DIMOSTRAZIONE DEL FATTO CHE ANTONIO FRAGOLI SI ERA TOLTO LA VITA. E' STATA PERTANTO SCARTATA LA TESI SECONDO LA QUALE POTESSE ESSERSI TRATTATO DI UN DELITTO.

o/o

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal .....

ANTONIO FRAGOLI - HA DETTO PADRE FERNANDO - ERA STATO RECENTEMENTE OPERATO DI APPENDICITE. NON SI ERA MAI RIMESSO COMPLETAMENTE DALL'INTERVENTO CHIRURGICO, E SI TROVAVA IN UNO STATO DI ESTREMA DEBOLEZZA CHE GLI IMPEDIVA DI ACCUDIRE AI SUOI COMPITI NELLA CONGREGAZIONE. A VARIE RIPRESE EGLI AVEVA MANIFESTATO AGLI ALTRI CONFRATELLI LA CRESCENTE ANGOSCIA PER NON POTER SVOLGERE LE SUE ATTIVITA' COME AVREBBE VOLUTO. ULTIMAMENTE AVEVA DATO QUALCHE SEGNO DI SQUILIBRIO MENTALE''.

ANTONIO FRAGOLI NON ERA UN VERO SACERDOTE MA BENSI UN ''FRATELLO LAICO'' - NATO A LUGO, PROVINCIA DI RAVENNA 66 ANNI FA, EGLI ERA GIUNTO IN ARGENTINA NEL LONTANO 1930, E SI ERA STABILITO PRESSO QUESTA CONGREGAZIONE (CHE ASSISTE GLI ORFANI) A MENDOZA, CITTA' DELLE ANDE, NON LONTANO DALLA FRONTIERA TRA L'ARGENTINA ED IL CILE.

A QUANTO HA DICHIARATO PADRE FERNANDO, FRAGOLI NON AVEVA FAMILIARI IN ITALIA.-

H 1617 BM

NNNN

Préparation de la session plénière du Parlement Européen

PLUSIEURS RAPPORTS APPUIENT LES INITIATIVES DE LA COMMISSION EUROPEENNE DANS LE DOMAINE SOCIAL, EN DEMANDANT PARFOIS DES AMELIORATIONS ET DES INITIATIVES SUPPLEMENTAIRES

BRUXELLES (EU), vendredi 19 avril 1974 - La quatrième journée de la prochaine session plénière du Parlement Européen, c'est-à-dire celle de jeudi 25 avril, sera essentiellement consacrée aux affaires sociales. Le Parlement se prononcera sur l'évolution de la situation sociale dans la CEE, sur le projet visant à harmoniser les législations nationales en matière d'égalité de rémunération pour les travailleurs masculins et féminins, sur le projet visant à généraliser la semaine de 40 heures et les 4 semaines de congés payés, et sur le premier rapport d'activité du Fonds Social Européen rénové.

Quelques inquiétudes pour l'évolution de la situation sociale

L'exposé de la Commission Européenne sur l'évolution de la situation sociale dans la CEE en 1973, est analysé dans un rapport établi par Lady Elles. Fort opportunément, le rapporteur ne passe pas en revue les différents aspects de la situation dans les différents Etats membres, en se limitant à examiner l'action propre de la Communauté. En raison des difficultés qui ne dépendent pas des Institutions communautaires (progression de l'inflation, crise de l'énergie) "les actions prévues dans le programme social de la CEE sont plus que jamais urgentes et nécessaires". Dans ces conditions, le rapporteur considère comme "extrêmement inquiétant" que les ressources du Fonds Social aient été réduites en 1973, et que les probabilités de voir établir un vaste Fonds européen de développement régional soient très aléatoires.

L'action communautaire doit aussi être améliorée et développée en faveur des travailleurs migrants, et il est indispensable de mieux utiliser (pour des raisons sociales et humaines, mais aussi pour des raisons économiques) les groupes de population qui ont été jusqu'à présent négligés ou qui ont subi un traitement discriminatoire: les femmes et les handicapés. Pour ce qui concerne les femmes, il s'agit de 52% de la population communautaire; pour les handicapés, de plusieurs millions de personnes qui, s'ils bénéficiaient d'une formation appropriée, viendraient renforcer le potentiel de main d'oeuvre existante.

Lady Elles considère, en outre, comme préoccupante la baisse du taux de natalité dans la Communauté, élément qui renforcera la dépendance des pays communautaires à l'égard de la main d'oeuvre étrangère. Curieusement, le rapport ne fait aucune allusion aux problèmes du chômage.

En définitive, le rapporteur invite le Parlement à approuver le programme d'action sociale adopté par le Conseil, ainsi que le choix des priorités, et à prendre position sur les points suivants:

- désapprouver la réduction des ressources du Fonds Social;
- regretter l'absence persistante du Fonds de développement régional;
- inviter la Commission Européenne à étudier les avantages du système de "crédit fiscal" introduit au Royaume-Uni en faveur des personnes âgées et à faible revenu;
- approuver le renforcement des règles sur la sécurité et la salubrité dans l'industrie et préconiser des "sanctions sévères" en cas de négligences de la part des employeurs;
- inviter la Commission à veiller afin que la pénurie de matières premières ne soit pas exploitée par l'industrie pour réaliser des profits excessifs;
- appuyer les efforts pour traduire dans la réalité l'égalité des salaires pour les deux sexes.

. . . . . .

. . .

des femmes au foyer désirant reprendre une activité [illegible]

Le premier rapport d'activité du Fonds Social rénové porte sur l'année 1972 (le rapport rela- à 1973 n'est pas encore prêt). Il couvre, par conséquent, une période trop courte -de mai à décembre 72- pour permettre au Parlement de se prononcer valablement sur son fonctionnement; en outre, il s'agit de la période de rodage du nouveau Fonds. Le rapporteur du Parlement, Mlle Lulling, se limite alors des considérations de caractère général, en estimant qu'il faut attendre le nouveau rapport "pour pouvoir orter un jugement valable" sur les mécanismes du Fonds rénové. Les considérations de Mlle Lulling concer- nt essentiellement:

les disparités constatées entre les crédits disponibles et les demandes introduites au titre de l'art. 5 du onds;

l'absence de projets relatifs à l'adaptation des entreprises au progrès technique;

la nécessité de prévoir des possibilités d'intervention dans les secteurs frappés par la crise du pétrole oitures de grosse cylindrée, fibres synthétiques, matières plastiques).

Mais la revendication fondamentale de Mlle Lulling concerne la possibilité de financements u Fonds Social en faveur des femmes. Un projet dans la région de Lille, concernant une action en faveur es femmes au foyer qui désirent reprendre leur travail après l'âge de 35 ans ou après une interruption, vait été jugé irrecevable par la Commission Européenne, n'étant pas conforme aux dispositions actuelles. Mlle Lulling réclame alors l'ouverture de l'art. 4 du Fonds aux interventions en faveur des femmes, confor- nément d'ailleurs à un voeu déjà exprimé par le Parlement.

Le rapporteur demande aussi que le Conseil modifie son attitude négative à l'égard de l'in- ervention du Fonds Social dans le secteur de l'habillement.

Pour la semaine de 40 heures et les 4 semaines de congés payés

Le rapport Laudrin approuve sans réserve le projet de la Commission Européenne visant une ecommandation" du Conseil aux Etats membres, afin qu'ils introduisent (soit dans leurs législations, soit ans les conventions collectives) le principe de la semaine de 40 heures et des 4 semaines de congés payés nnuels. Les Etats membres devraient prendre les dispositions opportunes afin que la semaine de 40 heures oit généralisée avant le 31 décembre 1975, et les 4 semaines de congés payés soient partout appliquées vant le 31 décembre 1976.

Pour une application effective du principe de l'égalité salariale pour les travailleurs féminins et masculins

Le rapport de M. Härzschel en cette matière est entièrement favorable à une action commu- autaire visant à dépasser la "déclaration de principe" sur l'égalité salariale, contenue dans l'art. 119 du raité CEE. L'initiative de la Commission Européenne, tendant à faire approuver par le Conseil une directive ntroduisant des normes communes à appliquer par les Etats membres, est approuvée, et ses orientations géné- ales sont appuyées. Toutefois, le rapport Härzschel n'examine pas en détail les normes envisagées : il consti- ue essentiellement une analyse de la situation actuelle, avec des considérations générales sur la situation es femmes, sur l'origine et la nature des discriminations, etc.

Il en est résulté que plusieurs parlementaires à titre individuel ont introduit des propositions 'amendement au texte juridique de la Commission Européenne, et que ces amendements pourraient encore être introduits dans le rapport, ou bien être présentés à nouveau en session plénière. Il est impossible, pour le moment, de préciser quelle sera l'attitude du Parlement sur ces aspects juridiques de détail. Il suffira d'indi- quer pour le moment que la plupart des amendements sont proposés par Lady Elles, et visent en général à ren- forcer les sanctions et les obligations juridiques en matière de respect de l'égalité.

Le rapport Härzschel constate que, seize ans après l'entrée en vigueur de l'art. 119 du Traité, la situation est encore largement insatisfaisante. Les femmes ont très souvent une préparation professionnelle insuffisante, elles sont moins payées et leurs possibilités d'avancement sont limitées. Dans aucun des Etats membres elles ne jouissent des mêmes possibilités professionnelles que les hommes. La situation est d'ailleurs largement analogue dans les pays de l'Est, ce qui prouverait qu'elle ne dépend pas des systèmes économiques ou des régimes politiques. Les formes de discrimination sont très nombreuses et variées, mais les résultats sont toujours à peu près identiques. Voici quelques éléments :

- 75 % des femmes en Italie, 50 % en Allemagne, arrêtent leur formation avec la scolarité obligatoire. 23 % des femmes en France et 42 % au Luxembourg interrompent une formation en cours.
- les interruptions du travail, surtout au cours des années qui comptent le plus pour la carrière, sont fréquen- tes, ainsi que le travail à temps partiel.
- les femmes ne font presque pas d'heures supplémentaires et ne travaillent pas le week-end.

Ceci dépend de l'idéologie, d'après laquelle le travail principal de la femme est le travail ménager, et le travail extérieur représente une activité secondaire. Le rapporteur estime que pour modifier cette situation il est indispensable que les partis politiques se prononcent résolument en faveur d'une plus grande égalité des chances, et pour la liberté pour les femmes de choisir leur existence ; mais les femmes elles-mêmes doivent contribuer au succès de ces orientations.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE d'ITALIA di Bruxelles del 20-4-74

CONSOLATI O CASE DEL FASCIO?

STUPORE A ROMA PER I CASI DI NORIMBERGA E AMSTERDAM

I COASIT accusati di essere strumentalizzati a fini di parte — Viva attesa negli ambienti delle associazioni per le decisioni che verranno prese dopo la denuncia del CNI della Baviera

(dal corrispondente)

ROMA. — Stupore e irritazione hanno suscitato negli ambienti democratici le notizie diffuse a Roma in questi giorni circa la documentata infiltrazione di elementi di destra all'interno delle strutture consolari italiane in Germania ed in Olanda.

Una precisa denuncia in merito è stata portata a conoscenza del nostro Ministro degli affari esteri dal Comitato nazionale d'intesa delle associazioni democratiche della Baviera per quanto riguarda la Germania e dal consultore Giorgio Mauro per quanti riguarda l'Olanda. (Vedi « Sole d'Italia » del 30 marzo e del 6 aprile 1974).

Nella sua denuncia il CNI della Baviera ha segnalato che il Comitato di assistenza italiano, COASIT, di Norimberga si è permesso, tramite la persona di Prando Antonio — noto esponente dei Comitati tricolore missini — di associare la concessione di un modesto contributo in denaro al Gruppo sportivo ACLI di Norimberga al suggerimento di cambiare la sigla sociale nella seguente: « Gruppo Calcistico tricolore », oppure « Associazione calcistica tricolore ». Il suggeritore non si è peritato di sottolineare che l'eventuale adesione alla richiesta avrebbe fatto molto piacere « a noi ».

Il tutto tranquillamente vergato su carta intestata del vice consolato di Norimberga per cui non si capisce se l'impudente « noi » si riferisca al Prando o al vice consolato.

La stessa carta intestata del vice consolato di Norimberga venne utilizzata dallo stesso Prando Antonio anche in occasione della competizione elettorale per il rinnovo del Comitato consultivo degli stranieri presso l'amministrazione comunale di Norimberga, nel marzo del 1972.

Negli ambienti delle associazioni democratiche dell'emigrazione c'è viva attesa per le decisioni che sul piano amministrativo e politico si vorranno prendere verso i responsabili della strumentalizzazione di destra delle istituzioni italiane all'estero.

Tale situazione deteriorata ha indotto, come si sa, le associazioni democratiche e rappresentative a disertare ogni riunione indetta dalle istituzioni italiane dove siano stati convocati a qualunque titolo, persone, enti e associazioni di chiara matrice « fascista ».

Denuncia anche dall'Olanda

Ad aggravare la situazione si aggiunge, come si diceva prima, la denuncia che il consultore per l'Olanda Giorgio Mauro ha fatto pervenire al ministero degli affari esteri ed al comitato esteri-associazioni per esprimere la profonda preoccupazione delle ACLI, della FILEF, dell'UNAIE, della associazione dei Sardi nel Mondo e di un gruppo di sette associazioni indipendenti della circoscrizione consolare di Amsterdam a riguardo della gestione del Co.As.It. presso il consolato generale di Amsterdam.

« Tale associazione, è affermato nella denuncia, assume di giorno in giorno un carattere sempre più politico ad uso esclusivo di manifesti elementi fascisti presenti nell'emigrazione non certo con salari da lavoratori e dai propositi strumentalizzatori sempre più evidenziati.

Tale gestione, continua la denuncia del consultore Mauro, esclude da ogni forma di partecipazione le associazioni tenute addirittura all'oscuro da qualunque informazione riguardante la gestione stessa, come testimonia la segretezza con la quale nelle sale del consolato di Amsterdam ha avuto luogo il 9 marzo scorso l'assemblea generale del Co.As.It. Una assemblea dalla quale l'associazionismo democratico è stato infatti regolarmente escluso e che ha invece aperto le porte dell'opportunismo fascista strumentalizzatore inesorabile della vulnerabilità socio-politica che si accompagna alle costrizioni dell'emigrazione ».

Una legge per le scuole e Istituti di cultura all'estero

Passa al Senato quasi in segreto un DDL carico di molti sospetti

La legge autorizza non solo la costruzione ma anche la chiusura di scuole all'estero

(dal corrispondente)

ROMA. — La commissione esteri del Senato ha improvvisamente approvato in via definitiva il disegno di legge governativo concernente « L'acquisto o la costruzione di immobili da destinare a sedi di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero » presentato al Senato il 12 aprile 1973.

Si tratta di un ddl che si compone di quattro articoli: il primo autorizza la spesa di tre miliardi in sei anni (500 milioni l'anno); il secondo addossa al ministero del tesoro l'onere di sborsare i 500 milioni per il primo anno (1974); il terzo autorizza la vendita degli stabili in cui siano ospitate scuole e istituti di cultura (di proprietà dello Stato italiano) quando la loro conservazione risulti non conveniente; l'articolo quattro stabilisce che i ricavi derivanti dalla vendita di questo tipo di immobili affluiscano su di un capitolo del ministero degli esteri e, insieme ad altri fondi vengano utilizzati per il riacquisto e la ricostruzione di stabili destinati a scuole o a istituti di cultura.

APERTA LA BRECCIA

Apparentemente inoffensivo il dispositivo di alienazione previsto dalla legge in questione puo' rivelarsi quanto mai pericoloso per la sopravvivenza di quelle poche scuole e istituti di cultura che dimostrano di avere una qualche efficacia operativa nell'ambito delle collettività italiane emigrate.

Insospettisce il fatto che la latitante commissione esteri del Senato abbia ritenuto opportuno riunirsi per votare il disegno di legge proprio nei giorni in cui gran parte dei parlamentari si allontanava da Roma per le ferie pasquali e il fatto che si sia scelto il grande caos del prereferendum per dire si, senza alcuna opposizione, a questa legge.

Insospettisce il fatto che della riunione della commissione esteri non sia trapelata all'esterno alcuna notizia stante la prolungata paralisi parlamentare (crisi di governo, congresso socialdemocratico, ferie pasquali, etc.).

Il sospetto che affiora immediatamente riguarda l'autorizzazione alla vendita degli immobili adibiti a scuole ed istituti di cultura giustificata dalla necessità di ridurre i costi di manutenzione. Non sembra impossibile che attraverso la breccia aperta da questo articolo 3 possa passare tutta una serie di provvedimenti di carattere autoritario contro i quali ci sarebbe ben poco da fare, proprio perché legittimati dalla legge in questione.

Attraverso questa legge, infatti, puo' passare sia la decisione di costruire una scuola per i figli dei connazionali in Germania o in Belgio, ma anche quella di chiudere « per rifacimento » una qualsiasi scuola. E il caso Eisden insegna.

D'altronde con quali mezzi si potrebbe far fronte alla demolizione di un vecchio stabile ed alla costruzione di uno nuovo? Con i 500 milioni stanziati e che una volta portati all'estero e cambiati in moneta locale subirebbero una istantanea diminuzione di almeno il 25 p.c.?

ILLUMINANTI IPOTESI

Puo' forse esser considerata altro che una burlonata la relazione che accompagno' la presentazione del ddl? Si puo' infatti leggere in questo ameno documento che « La necessità di assicurare una decorosa ed adeguata sistemazione delle scuole e degli istituti di cultura all'estero in immobili di proprietà demaniale... poggia su di un complesso di ragioni che attengono alle peculiari caratteristiche funzionali degli immobili stessi, in relazione alla loro specifica destinazione. E' noto, infatti, che le istituzioni scolastiche devono disporre di aule capaci, di ampi corridoi per il rapido passaggio delle classi, di adeguati servizi sanitari, di locali per la biblioteca e per i laboratori scientifici. Analoghe particolari esigenze sussistono altresi' per le istituzioni culturali, per le quali è veramente indispensabile poter disporre di idonei locali per la biblioteca, per la raccolta dei giornali e delle varie pubblicazioni, per la tenuta degli schedari, per gli archivi foto-

GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Sole d'Italia di Bruxelles del 20-4-74
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

grafici, per le aule per i corsi di lingua opportunamente attrezzate con materiale audiovisivo,per le conferenze, etc. »

Alla luce quindi delle illuminanti ipotesi contenute nella relazione al ddl si puo' tranquillamente dedurre che le realizzazioni di nuovi edifici saranno contenute nella equa misura di non più di una nell'arco della validità della legge, cioè fino al 1980. A meno che non si voglia realizzare una struttura a carattere precario del tipo di quelle impiegate per i terremotati siciliani.

Si puo' quindi affermare con tutta tranquillità che la legge non è stata fatta per la costruzione di scuole e istituti di cultura bensi' per consentire la loro alienazione o demolizione. Rimane quindi da attendere e vedere se l'alienazione sarà determinata da contingenti motivazioni di ordine puramente economistico oppure da strategiche motivazioni di ordine politico. Basterà attendere, come si è detto, per vedere quali saranno le comunità colpite dai primi provvedimenti per afferrare il meccanismo strategico globale.

Sergio GRECO

Una lunga serie di delusioni

Dapprima le pesanti preoccupazioni per arginare la inflazione e la recessione; poi le scelte di politica economica e monetaria; quindi le incomprensioni manifestatesi al suo interno ed esplose infine nelle dimissioni del ministro del tesoro La Malfa, hanno impedito al precedente governo Rumor di portare avanti alcuni adempimenti lungamente attesi dagli italiani all'estero quale la presentazione del disegno di legge governativo per la istituzione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Le speranze suscitate dalla relativamente rapida soluzione della crisi e dalla quasi generale riconferma degli uomini di governo ai loro posti di responsabilità, sono andate largamente deluse poiché è divenuto estremamente chiaro che la prima preoccupazione di moltissimi ministri e sottosegretari di stato non è certo quella della cura del dicastero cui sono preposti o dell'assolvimento esclusivo della delega che hanno ricevuto bensi' quella della propaganda pro o contro il divorzio.

Non si vuol certo negare il valore civile della battaglia che dall'uno e dall'altro schieramento si combatte, ma sembra sicuramente eccessivo che la preoccupazione per il referendum finisca per travolgerne ogni altra.

Cosi' la sospensione dei lavori del Parlamento per il referendum — sospensione che viene a saldarsi a quella per il congresso del PSDI, a quella per le ferie pasquali ed a quella per il congresso del PLI — ha negato la presenza dei deputati delle commissioni parlamentari competenti per l'emigrazione ai lavori delle commissioni continentali del CCIE, costringendo, di fatto, le commissioni a rinviare lo svolgimento delle sessioni.

A questo punto è azzardato chiedere, e chiedersi, se i parlamentari davvero interessati a partecipare ai lavori delle commissioni del CCIE non avrebbero fatto meglio a interrompere brevemente le vacanze per i rituali tre giorni dei CCIE continentali.

Non è forse quello che i senatori hanno fatto per dare sollecita approvazione alla legge che regala 60 miliardi dello stato ai partiti, ogni anno?

Oppure si deve pensare davvero che le commissioni continentali sarebbero state incapaci di sviluppare i loro lavori in maniera proficua in assenza dei rappresentanti del Parlamento?

Purtroppo sono domande oziose che non avranno risposta ma che stanno a sottolineare l'evidente disinteresse dei responsabili politici verso l'emigrazione e le sue attese. Come altrimenti inquadrare il rinvio della riunione del comitato preparatorio della Conferenza nazionale dell'emigrazione, riunione prevista per il 9 aprile u.s.? Non pare infatti, che il rinvio a data da destinarsi sia stato in alcun modo motivato. Si deve pertanto arguire che il rinvio della sessione non sia dovuto ad altro che al desiderio di voler seguire il più da vicino che sia possibile alcuni problemi, come il referendum, che con l'emigrazione hanno nulla a che vedere.

A questo proposito è da segnalare la positiva e ferma iniziativa che le associazioni italiane in Germania hanno preso — a differenza dei partiti — inviando un telegramma al sottosegretario Granelli, ai segretari dei partiti democratici italiani ed ai sindacati. Nel telegramma è detto: « Comitato intesa associazioni emigrati Germania composto ACLI, FAIEG, UNAIE, FILEF, patronati ACLI, INCA, INAS, ITAL, et DGB, consapevoli situazione politica generale determinata referendum ribadisce impegno unitario problemi emigrazione al di sopra possibili distinzioni problema referendum stesso.

Chiede rinnovato impegno mantenimento effettuazione conferenza nazionale emigrazione come previsto governo centro-sinistra et auspica sollecita programmazione et attuazione fasi preparatorie coinvolgendo forze emigrazione rispondendo urgenze gravi problemi emigrazione comunque presenti realtà nostro Paese ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera di Roma del 19/20-4-74

Granelli a Bari: "L'emigrazione è esodo ingiusto"

NOSTRO SERVIZIO

BARI, 19.

Una conferenza nazionale dell'emigrazione si terrà, molto probabilmente in Puglia, entro l'anno. Lo ha annunziato a Bari il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, intervenendo ai lavori della conferenza regionale dell'emigrazione, organizzata dalla Regione Puglia, alla Fiera del Levante.

«Senza una profonda correzione della politica economica — ha affermato Granelli — nel senso di invertire lo spopolamento del Mezzogiorno, ingiusto esodo e depauperamento di preziosa mano d'opera, difficilmente si potrà avere in Italia, una nuova fase di sviluppo economico, in grado di assicurare il pieno impiego e di creare posti di lavoro aggiuntivi, per tutti coloro che desiderano tornare in patria».

Alla conferenza, iniziata ieri con le relazioni degli onorevoli Pisicchio e Gramegna, erano presenti circa 200 rappresentanti di lavoratori meridionali provenienti dalla Svizzera, dalla Germania, dal Lussemburgo dalla Francia e dalle Regioni dell'Italia del Nord, che si sono fatti portavoce di migliaia e migliaia di loro colleghi emigrati. La Puglia infatti è tra le maggiori tributarie dell'esodo di mano d'opera se si pensa che dal dopo guerra ad oggi sono circa un milione i lavoratori emigrati e tutti dai 20 ai 35-40 anni.

A Bari si è voluta quindi fare una conferenza «della» emigrazione e non «sulla» emigrazione, come ha ricordato nel suo intervento il presidente della Giunta regionale Trisorio Liuzzi, aprendo i lavori.

L'on. Pisicchio, primo relatore, ha posto l'accento sulla diversa visione politica che si deve avere del problema dell'emigrazione, inteso come recupero del lavoratore al proprio ambiente di origine.

Discorso quindi legato non solo alla tutela del lavoratore all'estero, ma anche e soprattutto alla creazione di nuovi posti di lavoro, in Italia, nel Mezzogiorno, in Puglia, «Occorreva — ha detto Pisicchio — una politica di programmazione economica intesa allo sviluppo del reddito e della occupazione tramite strumenti adeguati e capaci di determinare profondi processi di trasformazione produttiva nell'agricoltura ed una rapida industrializzazione delle zone arretrate. Una tale politica è stata sempre ipotizzata, ma mai attuata».

Il secondo relatore on. Gramegna, ha trattato della tutela del lavoratore emigrato. «E' indispensabile — ha detto — che i lavoratori emigrati negli altri paesi europei, non paghino i più alti costi della crisi sia in rapporto alle misure restrittive che vengono decise e realizzate, sia in rapporto alla insufficienza degli interventi anche finanziari dello Stato italiano, nei settori che esso è tenuto a coprire». Dopo avere ricordato l'annunciato progetto di legge della Regione Puglia in favore dei lavoratori emigrati, l'oratore ha concluso affermando che il fenomeno della emigrazione non potrà certamente sparire nei prossimi due o tre anni, ma che non si devono lesinare gli sforzi perchè le condizioni del lavoratore italiano all'estero migliorino, nè bisogna perdere di vista l'obiettivo del suo reinserimento nella compagine produttiva nazionale.

In precedenza avevano parlato il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Le Noci, il sindaco di Bari Vernola, l'assessore regionale al Lavoro Di Lonardo.

VITTORIO MARRUCCI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale d'Italia di Roma del 19/20-4-74

PER LA PRIMA VOLTA DOPO MOLTI ANNI

Calato l'apporto valutario degli emigrati

Dopo molti anni di lenti ma continui progressi, per la prima volta nello scorso anno, nella nostra bilancia dei pagamenti, la voce «rimesse emigrati» ha fatto registrare incassi per 573,6 miliardi, con una flessione di 43,9 miliardi, pari al 7,1 per cento, rispetto ai 617,5 miliardi incassati nel corrispondente periodo del 1972.

Nel 1971 le rimesse degli emigrati avevano accusato, secondo l'Interpress, un totale di 598,7 miliardi, per cui al termine di un anno dopo si era avuto un incremento di 18,8 miliardi, pari al 3,1 per cento.

Per il solo mese di dicembre si è avuto un totale di incassi pari a 42,4 miliardi, con un incremento rispetto al dicembre 1972 (37,3 miliardi) di 5,1 miliardi, pari al 13,7 per cento, contro una flessione di 22,5 miliardi, pari al 37,6 per cento, nel dicembre 1972 sullo stesso mese del 1971 (incassi 59,8 miliardi).

Ove si consideri il periodo gennaio-dicembre 1973, si rileva che gli incassi per rimesse emigrati hanno inciso sul saldo delle partite invisibili (che è risultato di 1.014,1 miliardi) per il 56,6 per cento, mentre nel 1972 avevano inciso per il 40,2 per cento (partite invisibili 1.536,1 miliardi).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 20-4-74

Mentre l'azienda aumenta i prezzi

Sospesa per due settimane la produzione Volkswagen

La decisione riguarda la maggior parte degli impianti (compresi quelli della Audi-Nsu) - 65.300 in cassa integrazione

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 19 aprile.

Il gruppo automobilistico Volkswagen e la consociata Audi-Nsu hanno sospeso per periodi sino a due settimane l'attività produttiva in gran parte dei propri impianti, ponendo in cassa integrazione 65.300 dipendenti. Lo ha reso noto un portavoce della società, precisando che questo provvedimento si è reso necessario per compensare il calo delle vendite su gran parte dei mercati e l'aumento dei costi di produzione.

La Volkswagen ha sospeso dal lavoro, per nove giorni, 5.000 dipendenti presso cinque dei sei impianti dislocati nella Germania occidentale per due settimane 20.300 dipendenti presso due impianti della Audi-Nsu. Dal provvedimento sono esclusi soltanto i dipendenti che svolgono attività di ricerca ed alcuni settori amministrativi. Il portavoce ha aggiunto che i dipendenti sospesi riceveranno sino all'85 per cento dei propri stipendi lordi sotto forma di sussidi di disoccupazione.

Ma non è tutto. Gli automobilisti della Germania Federale devono (come dice una espressone in lingua tedesca) *« affondare sempre di più la mano in saccoccia »*. E' stato nuovamente aumentato il prezzo della benzina, la « Volkswagen » ha annunciato nuovi ritocchi dei prezzi di listino (che verranno imitati, come sempre, dalle altre industrie), sono aumentate tra il 10 e il 25 per cento le polizze di assicurazione, le spese di riparazione, i prezzi dei pneumatici, e quelli dei pezzi di ricambio.

Su uno dei fronti dei prezzi — quello del carburante — un braccio di ferro che non ha precedenti è intanto cominciato fra l'ufficio di controllo dei cartelli di Berlino e le maggiori società petrolifere multinazionali alle quali è stato ordinato di ridurre di 5 pfennig al litro (circa 12 lire) il prezzo della nafta e di 2 pfennig (circa 5 lire) quello della benzina. L'ordine è ultimativo, la riduzione dovrà venire adottata entro le ore dodici di lunedì 22 aprile, salvo che le società non riescano a dimostrare la necessità degli aumenti che l'ufficio anticartelli ritiene « ingiustificati ». Dello stesso avviso è il governo di Bonn, il cui portavoce Gruenewald ha appoggiato l'azione. La risposta delle multinazionali « Texaco », « Shell », « Esso », « BP », è venuta immediata, ed è stata negativa. Unanimi, i portavoce delle società petrolifere hanno detto che i prezzi sono *« dettati dal mercato »*, e hanno negato che tra di loro siano stati fatti accordi per fissare i prezzi attuali.

Sull'altro fronte, quello dei prezzi degli autoveicoli nuovi, non vi è nulla da fare in difesa del consumatore. Le dichiarazioni del presidente della Volkswagen Rudolf Leiding sono di estrema chiarezza. *« La Volkswagen* — ha detto — *chiuderà senz'altro in passivo l'anno 1974, che sarà il più difficile nella storia dell'azienda »*. Le vendite sono diminuite nel primo trimestre di quest'anno (del 18 per cento in Germania, del 25 per cento in Europa e del 28 per cento negli Stati Uniti), nei depositi si accumulano 472 mila automezzi invenduti.

« Stiamo assistendo a una esplosione dei costi che ha raggiunto dimensioni catastrofiche » ha sintetizzato Leiding, rivelando che per il 1974 è previsto un aumento dei costi di 750 milioni di marchi per il materiale (circa 185 miliardi di lire) e di un miliardo e mezzo di marchi (circa 370 miliardi di lire) per la manodopera.

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 20-4-74

Una diga italiana sorgerà nel Ghana

Si è svolta ieri ad Accra, in Ghana, alla presenza delle massime autorità del paese la cerimonia della posa della prima pietra della diga di Weija.

Il lavoro verrà realizzato dall'impresa italiana Salini costruttori di Roma che ha vinto la gara internazionale. L'intera opera, che verrà finanziata dalla Banca Mondiale, prevede la costruzione di una diga, un pipeline e un impianto di depurazione e risolverà il problema idrico della capitale che oggi conta circa 600.000 abitanti. Sarà realizzata da tecnici italiani in collaborazione con maestranze locali e consentirà l'esportazione di macchinari e attrezzature del nostro paese.